

Anno XXIX n. 7
Luglio 2024

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



«In realtà l'Io superiore è divenuto ego, perché l'ego si faccia Io superiore».

M. Scaligero
L'Uomo interiore

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 184

La discendenza originaria dell'ego dall'Io superiore restituisce il senso della sua esistenza e il rischio di un acritico relegare il suo ruolo ad un impostore, un condensato di bassezze e vizi.

L'Io superiore si è chinato verso l'ego perché, grazie all'Io inferiore, possa prendere coscienza di sé e del compito evolutivo a cui può prestare il fianco, per consentire all'Uomo di esplicitare il suo Essere libero.



Affinché l'ego possa ascendere sulla scala celeste verso il ritorno a casa, verso l'Io superiore: gli Dei Creatori hanno delineato questo percorso spirale.

L'ego con i piedi per Terra risale al Cielo, purificato dei suoi vizi e bassezze: e ritrova se stesso come suo risvolto nell'Io superiore.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

	Variazioni	
A.A. Fierro	Variazione scaligeriana N° 184.	2
	Socialità	
M. Sagramora	L'attenzione sacralizzante	3
	Poesia	
F. Di Lieto	Metamorfosi	5
	Il vostro spazio	
Autori Vari	Liriche e arti figurative	6
	Scienza dello Spirito	
F. Leonetti	Tutto si spiega	8
	Considerazioni	
A. Lombroni	Il riflesso di Kurman: un gioco scenico?	10
	Botanica	
Davirita	Il Papavero e il Fiordaliso, fiori d'altri tempi	15
	Attività spirituale	
I. D'Anghiere	Il battito del cuore del mondo	18
	Etica	
S. Ruoli	I problemi della Democrazia	22
	Attualità	
Grifo	Vincere la nostalgia del passato	28
	Inviato speciale	
A. di Furia	Tre capacità latenti da ignorare	30
	Esoterismo	
Kether	Dal respiro fisico a quello metafisico	34
	Spiritualità	
M. Danza	Venti di guerra	36
	Personaggi	
A. Gallerano	Novalis	38
	Pubblicazioni	
F. Di Lieto	Evoluzione e Liberazione 2 – Cronache di L.I. Elliot	42
	Biologia	
R. Steiner	Il mondo fisico e gli impulsi morali-spirituali	43
	Recensioni	
M. Scaligero	Edwardes; Staal; Hanaway; O'Kane; Attar	51
	Siti e miti	
D. Testa	Sagarmatha, la montagna tradita	54
	BioEtica	
S. Di Lieto Uchiyama	La Fucina Aurea	56
	Critica sociale	
A. Villella	La presunta onniscienza dello Stato	60
	Redazione	
	La posta dei lettori	62
	Aforismi	
R. Steiner	Le dediche di Rudolf Steiner	64

L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma

tel.: 06 97274868 – cell.: 333 6736418

Mese di **Luglio 2024**

L'Archetipo è su Internet: www.larchetipo.com

e-mail: marinasagramora@gmail.com

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: «Forze plasmatrici»

Le giornate scorrono fra impegni, necessità quotidiane, lavoro, spostamenti da un luogo all'altro – sempre più difficili a causa del traffico intricato – e poi acquisti, incontri. Questo per chi vive in città, soprattutto in grandi città, ma persino in luoghi più ameni e a contatto con la natura, anche lì la routine afferra e detta le sue leggi.

Quante di queste attività possono essere “consacrate”? E cosa significa consacrarle?

Ogni nostro agire con il tempo dovrebbe essere dedicato al sacro. Non al sacro in senso devozionale o religioso, ma a ciò che rende consapevole ogni atto e degno di essere compiuto.

Molto di quello che facciamo è preda dell'automatismo. Se ci fermiamo ad osservarci, in molti casi non siamo noi a compiere quel gesto, ma siamo mossi dall'abitudine, dalla ripetitività che rende automatico il nostro muoverci. Come quando guidiamo: non pensiamo certo a quando cambiare la marcia, a quando frenare o premere la frizione: tutto accade automaticamente, il nostro corpo sa cosa è necessario in quel momento e lo compie, anche se noi stiamo pensando a tutt'altro.

Questo sembra più che accettabile per la guida, nessuno crede che si debba pensare ad ogni movimento che si compie e come farlo, eppure, nel caso di un incidente, piccolo o grande, ripensando a quando è accaduto, potremo accorgerci che in quel momento eravamo immersi nel più completo automatismo, distratti da pensieri che occupavano la nostra mente e che non ci rendevano completamente vigili.

Viviamo immersi in distrazioni, facciamo una cosa mentre ne pensiamo un'altra, sempre rincorrendo ciò che verrà dopo o ripensando a quello che ieri non abbiamo terminato.

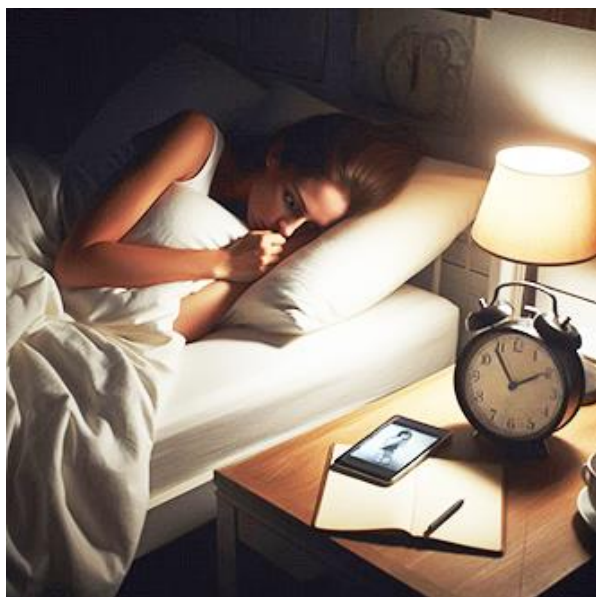
Per il fatto che seguiamo una Via di perfezionamento interiore, compiamo degli esercizi che servono a destare la nostra attenzione, a sviluppare la volontà e ad aumentare la percezione vigile delle cose che ci circondano. Questo però non deve essere limitato al quarto d'ora dell'esercizio, ma deve divenire un modo di agire in ogni nostro atto compiuto nella quotidianità.

Se decideremo di renderci percettivi nel compiere le azioni della nostra giornata, se con la volontà saremo presenti ai nostri gesti, ai nostri incontri, persino al nostro camminare sentendo il flusso che muove e dirige i nostri passi, sarà l'inizio di una consacrazione di cui ci renderemo sempre più conto, e che ci renderà soggetti attivi del nostro vivere.

Viene a trovarmi un'amica che non vedevo da tempo. Mi racconta quanto le è accaduto nel periodo in cui non ci siamo sentite neppure telefonicamente, e noto un seguito di problemi nati tutti dal suo continuo essere pressata da attività eccessive, troppe per le ore di una giornata. Le chiedo come faccia a svolgerle tutte nel tempo limitato delle ore di veglia. Forse sottraendole al sonno? Non del tutto, mi risponde, ma ha imparato a muoversi con molta rapidità e a fare le cose sempre



molto velocemente, al lavoro e anche in casa. Dice di riuscire a preparare un pranzo intero in un quarto d'ora, con l'aiuto di precotti e surgelati, limitando i tempi di ogni incombenza ancillare con l'aiuto di elettrodomestici di ultima generazione, come l'asciugatrice che permette di non dover stendere i panni lavati, il robot per pulire e lavare in terra ecc. Una grande consolazione, dice.



Però soffre di ansia, e mi racconta di avere grande difficoltà a fermare il pensiero nel meditare. Inoltre, si sveglia ripetutamente di notte credendo che sia venuto il mattino, ma l'orologio sul comodino le mostra che è passata ogni volta un'ora o poco più.

Mi chiede un consiglio per le sue notti "a singhiozzo".

Cosa consigliare per ritrovare una notte calma se non calmare quella corsa frenetica del giorno?

Ma come fare, ribatte, se ogni cosa è necessaria, indispensabile?

Forse, dico, bisognerebbe ogni giorno iniziare ad escludere uno degli impegni meno "indispensabile" rispetto agli altri. Rendere meno convulso il ritmo dell'agire, viverlo più consapevolmente.

Massimo Scaligero diceva che dovremmo escludere dal nostro agire ciò che tende a legarci troppo al terrestre, alla maya. Guardarci vivere e dedicare quello che si compie al divino che è in noi.

Vedremo allora che molto è superfluo, illusorio. E che cucinare amorevolmente un minestrone, tagliando a pezzetti le varie verdure fresche e facendo spandere nella casa quel profumo che ci ricorda la nostra infanzia, rende la casa più confortevole per noi e per chi con noi la abita.

Un sistema, ad esempio, è ripetere un mantram di Rudolf Steiner mentre si compie un'azione, uno breve, facilmente ricordabile, come: «Nei puri raggi della luce / risplende la divinità del mondo. / Nel puro amore verso tutte le creature / risplende il divino della mia anima. / Io riposo nell'essenza divina del mondo; / e nell'essenza divina del mondo / io troverò me stesso». O quello ancora più semplice da tenere a mente, tratto da Paolo, che Massimo Scaligero consigliava di utilizzare: «Non Io ma il Cristo in me».

Anche la preghiera aiuta a consacrare i nostri gesti. Ognuno di noi ha la sua preghiera preferita, che recitava da bambino: l'Angelo di Dio, o l'Ave Maria, o il Padre nostro o il Gloria. Accingersi a un lavoro iniziandolo con un atto che lo consacra, non solo lo renderà più agevole, ma ci impedirà di compierlo in maniera meccanica e affrettata.

Dobbiamo capire che siamo degli individui, ma non siamo isolati, bensì immersi nella società in cui viviamo, e ogni nostro atto porta conseguenze a chi sta a vicino ma anche a chi è più lontano: si sparge come un cerchio quando si lancia un sasso nell'acqua. Il cerchio si allarga sempre più e va lontano da noi. Se il nostro agire è sano e giusto, spargiamo intorno a noi un cerchio di rettitudine, se non lo è, intorbidiamo quell'acqua.

La nostra attenzione nel compiere ogni gesto con consapevolezza, lo rende giusto, utile, sacro. E se il nostro agire è sacro, consacriamo anche l'ambiente intorno a noi: questo giova a chi ci è vicino e ad una cerchia sempre più lontana, nel mondo.



Marina Sagramora



Il lavoro da compiere era questo:
fare del Paradiso terra brulla,
deserto calcinato ingombro d'ossa
e scheletri di macchine da guerra,
vuote clessidre dentro cui la sabbia
precipita nel cavo dell'abisso
che ora è il tempo riservato all'uomo,
ierofante in un tempio dissacrato.
Il compito da svolgere è concluso:
aridità, le Piane di Gedrosia,
anabasi negata ad ogni mare,
armata in rotta della civiltà.
Questi i talenti spesi a procurare
veleni ed affidarli al primo soffio
di vento, perché tutto se ne imbeva,
i sensi, l'occhio, i tendini, la scorza,
e si frantumi il nucleo del cristallo
e ci lasci carbone tra le dita,
amaro prisma senza piú colori.
Il dovere assegnatoci ha trovato
il giusto campo, la misura esatta,
e il mondo paga un debito ad usura
sacrificando vittime innocenti
offese nella propria dignità,
private della piena libertà.
Non piú voli, non guizzi, piume inerti
che invischia e aggruma una spietata nèmese,
apocalisse sincopata in spasimi.

L'olocausto ha un'offerta di silenzi
e spenti sguardi vitrei di pupille.
Il lavoro da compiere era questo:
togliere lume all'universo, scindere
la materia al suo nocciolo, immolare
a oscure deità la meraviglia
dell'inatteso, del prodigio, cedere
un regno intero per un pugno d'oro.
Non vedremo piú donne alle fontane,
né a tessere, né a mietere o cantare.
Ora le donne imbracciano fucili,
marciano alla cadenza della morte,
esse, nate per schiudere alla vita
e al suo mistero gli ovuli impazienti.
Non piú le norie dell'Eufrate, i mitici
orti di Babilonia, nei torrenti
di Canaan non piú latte e miele, sangue
scorre nei solchi fulminati d'odio.
Ma il lavoro compiuto è forse l'ultimo
spasmo del bruco prima di sottrarsi
al bozzolo materico di cui
è stato prigioniero per millenni:
metamorfosi in luce è il suo destino.
Altra scelta non ha, non altro compito:
liberarsi dai lacci, demolire
muri, bastioni, orgogli, e infine splendere
vivo nel sole per il mondo nuovo.
E avrà la pace dell'arcobaleno.

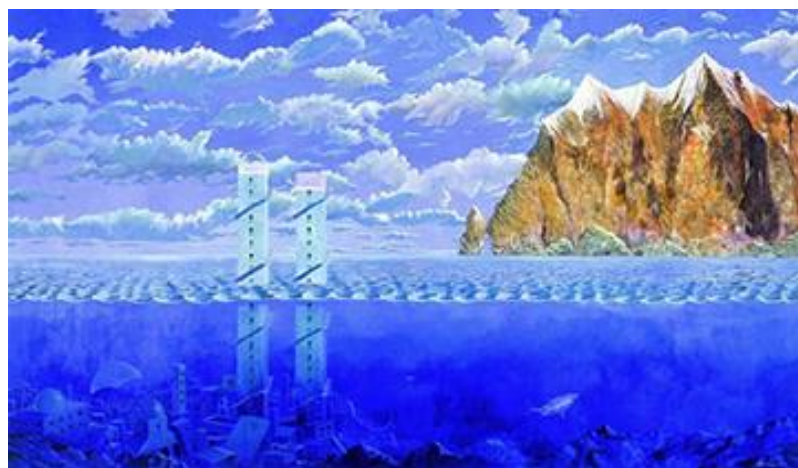
Fulvio Di Lieto

SOPHIA LA POESIA



Pura bellezza d'idea
genera i mondi
in una trama
di luce
dono d'amore
nel grembo dell'anima
aurora
di note celesti
in una lacrima
di cielo stellato
riluce di lampi
la notte
e rivive nel palpito
del primo moto d'amore.
Nel bosco nasconde
d'essere amata in cielo
goccia di pioggia
nel firmamento
di una luce tersa
risuona l'estremo canto
il trepidante sospiro
d'amare
la vita
vento largo
in un soffio di mare
lampi di luce
nel verde
ambrosia di sole
nell'infinito silenzio
il cielo del cuore.

La Flo'



Carmelo Nino Trovato «Acquario atlantideo»

Come Bartleby

Succede che sempre più spesso
mi vedo scritto col gesso
disteso sulla lavagna.

Per sapere se sono vivo
cancello e poi mi riscivo
tipo Sisifo sulla montagna.

Per fortuna nessuno mi vede
verificare se è questione di fede
trovare nel tutto un significato.

Nero su bianco o bianco su nero
l'atto di scrivere è il più menzognero
che l'uomo abbia creato?

In principio era il Verbo
fu detto per mantenere il riserbo
su chi o cosa in principio ci fosse.

Qualcosa che c'era già prima –
un soffio una danza, una rima –
da cui tutto prese le mosse.

Qualcosa che mi tira la giacca
e giorno per giorno, con una pacca
sulla spalla mi muove la mano



per scrivere
qualcosa piuttosto
che stare zitto
al mio posto,
foss'anche per dire
“Preferisco di no”,
come Bartleby
lo scrivano.

Luca Massaro

Nostos

Rema il muscolo scuro
contro mare e destino
s'aggancia e si dimena
come la vela bianca
salmastra e irruvidita
schiaffeggiata dal vento
sbatte il cuore al legno.
Della terra di casa
incappiato alla gola
stride muto e si gonfia



e pulsa e inumidisce
lacrimevole donna
il ricordo e la vita
e l'attesa sovrana.
Rema il muscolo scuro
tentato da procelle
e amori iniqui e falsi
e caparbio s'avanza
tra flutti e terre arse
alla sacra promessa.

Marcello Sebastiani



È un bianco fiocco
questa nube gloriosa
di luce intrisa
che il cielo azzurro
di bellezza riempie
verso il tramonto
di un lungo giorno estivo.
E quanto piú il sole si ritira,
di maggiore splendore
la nuvola intride.
A poco a poco dal basso
la luce verso l'alto si ritrae,
fino a che lentamente
la gloria chiarosplendente
si spegne nel grigio tenue
di un'ombra delicata
che preannuncia la sera.

Alda Gallerano

RITORNO

Dopo tanti anni
sono tornata
nella mia città.
Ho trovato desolazione.
Sono andata
in cerca di ricordi:
voci, volti, suoni.
Mi sono aggirata
tra vicoli sconosciuti
e strade silenziose.
Ma sono rimasta sola,
in un silenzio opprimente,
con la testa vuota
e lo sguardo perduto.
Ogni felicità, ogni dolore,
ogni ricordo può essere
un incredibile equivoco,
trasformato dal tempo
nel nostro cuore,
come una nave racchiusa
in una bottiglia.

Liliana Macera



Luglio

Si annunciano
le sconosciute speranze
di cumuli d'ore
ancora a venire.
Quanta ricchezza e splendore
nei muri che rimandano
a voli di rondini
e gonfi nemi,
come ombre giocose
allungate nei bambú,
plasmate in pose regali,
semplici, contorte, cariche
d'umana creazione!
Sentirsi creatori
è compiere la divina danza,
che attenua ogni affanno
nell'amore assoluto.

Marina Coli



Appare in costante crescita il numero di coloro che sempre più smarriti si chiedono le ragioni delle continue catastrofi che paiono inesorabilmente accompagnare la nostra civiltà, soprattutto a partire dai primi due decenni del '900. Dubbi e timori pienamente comprensibili nel cosiddetto uomo della strada, ma del tutto illegittimi in chi si dichiara antroposofo.

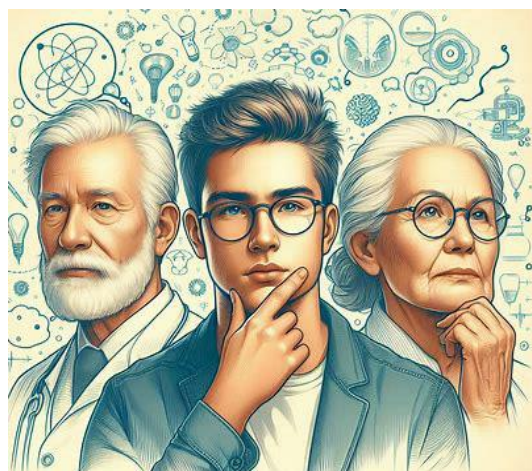
In una conferenza a Dornach del 1° Gennaio 1919 (in: *Come ritrovare il Cristo?* – O.O.N° 187) Rudolf Steiner ci disvela un fondamentale retroscena occulto dell'attuale fase evolutiva: «Una delle nozioni più essenziali per la conoscenza del nostro tempo è che l'umanità si trova in certo senso alle soglie di una nuova rivelazione. Si tratta della rivelazione che dovrà avvenire (e sotto certi riguardi sta già avvenendo) ad opera degli Spiriti della Personalità. Essi ...stanno salendo al rango di creatori, mentre finora nel divenire dell'umanità abbiamo potuto considerare come creatori solo gli Spiriti che ...noi chiamiamo Spiriti della Forma».

Dunque un trapasso di portata epocale, che a più di un secolo dalle parole di Rudolf Steiner è legittimo ritenere già alquanto consolidato. «Dal 1899 (anno conclusivo del Kali Yuga, n.d.r.) noi uomini presenti nel mondo ci troviamo immersi in una nuova ondata di vita spirituale che si va effondendo nel complesso della vita dell'umanità».

Densa di conseguenze la reazione umana: «Da un lato, quella ondata si è realmente rovesciata entro la vita e ora è presente; dall'altra parte gli uomini non vogliono percepirla e vi si oppongono».

Inesorabile la descrizione dell'operare concreto del flusso in questione: «I centri nei quali quell'onda si scarica...*sono le anime umane* (c.d.r.) ...L'uomo può certo opporre resistenza, nella sua coscienza, ad ammettere questo fatto, ma non può impedire ...che la sua anima risenta di quell'onda».

Complessa la spiegazione di fondo del rifiuto: «Questo fatto merita di essere preso in attenta considerazione. ...Sorge il problema: qual è nella nostra epoca la facoltà più importante dell'anima umana? È l'intellettualità. ...Oggi tutti pensano in modo scientifico, anche se non sanno nulla delle scienze. Anche quando si compiono osservazioni o esperimenti, per elaborarli e diffonderli ci si serve dell'intellettualità. ...Le anime dominate da queste loro rappresentazioni si oppongono all'irrompere di una ondata spirituale ...questo modo scientifico di pensare le cose prepara gli uomini a respingere ciò che di positivamente spirituale comincia ad operare nel mondo».



Rudolf Steiner ancora una volta sottolinea la difficoltà di aprirsi al Sovrasensibile da parte di un pensiero scientifico autorelegatosi all'indagine sensibile, i cui grandiosi risultati ha peraltro sempre vigorosamente riconosciuto. Al fondamento di tutto l'acquisita capacità rappresentativa di natura intellettuale che si conferma bipolare: scuola determinante e necessaria per la formazione del pensiero autocosciente, nostro attuale compito evolutivo; strumento non in

grado di rapportarsi al Sovrasensibile. Grave il conflitto, la realtà “schizofrenica” in cui si dibatte l’attuale tipo umano: «Negli uomini d’oggi ...l’onda si fa sentire ma nella loro coscienza è presente al tempo stesso qualcosa che non vuole accoglierla».

L’uomo del nostro periodo storico, dunque, ignora volutamente la realtà spirituale che sempre più gli si accosta: «...per non avvertire la scissione della sua personalità». Ignoranza davvero fatale.

Il Dottore ci disvela infatti come sia in corso una lotta formidabile tra le entità spirituali emergenti (le Arcai n.d.r.) che vogliono riportare l’uomo a ricollegarsi con verità importanti come la Reincarnazione – intenzionalmente obliata per millenni onde venisse sviluppato il necessario attaccamento alla singola vita terrena – e quelle oppositrici: «...che vorrebbero consentire l’ingresso nella coscienza umana solo agli impulsi del passato. È una lotta importante alla quale bisogna partecipare *se si vuole percepire ciò che avviene dietro le quinte dell’evoluzione umana e cosmica*» (c.d.r.).



E non v’è dubbio che acquisire contezza di quanto si svolge dietro la parvenza degli eventi si presenti come l’unica strategia valida, sia per confrontarli adeguatamente, sia per rispondere agli interrogativi sempre più diffusi menzionati all’inizio di queste righe.

Si pone ora il quesito: come partecipare correttamente alla lotta in questione? Il Dottore ci soccorre con un’articolata risposta: «Le cose stanno così: se gli uomini ...fossero disposti a guardare dietro le quinte dell’esistenza, in base alle comunicazioni di chi indaga lo Spirito, *si considererebbe in modo diverso l’esistenza in generale* (c.d.r.). Ho sottolineato tante volte che sí, ogni uomo dovrebbe interessarsi al suo prossimo, ma un tale interessamento *non è nemmeno pensabile* (n.d.r.) se non illuminiamo la nostra vita con la Scienza dello Spirito».

Viene qui pienamente evidenziata la nostra atavica sfida: la *convivenza*, realtà onnipervasiva che può di giorno in giorno instaurarsi nella misura necessaria solo tra esseri umani non completamente posseduti dall’egoismo; determinante il ruolo dell’Antroposofia per l’anima umana che intenda difendersi dalle menzionate entità ostili alle nuove rivelazioni delle Arcai: «Senza esagerazione si può affermare che *basta attenersi al modo di pensare della Scienza dello Spirito* (c.d.r.) per mettersi al sicuro dagli attacchi delle entità demoniache che accompagnano l’irruzione dell’onda spirituale degli Spiriti della personalità».

Se dunque l’essere umano si deciderà a plasmare la propria esistenza secondo gli insegnamenti antroposofici, potrà in completa sicurezza «sperimentare la lotta nella propria anima».

In caso contrario: «...non ci si dovrà sorprendere se la lotta che ci si rifiuta di affrontare nella sfera spirituale irromperà nella vita fisica e negli uomini. Se essi non vogliono combatterla dentro di sé, nella loro anima, la lotta si svolgerà fra uomo e uomo, fra popolo e popolo».



Francesco Leonetti

Considerazioni **IL RIFLESSO DI KURMAN: UN GIOCO SCENICO?**

Di tanto in tanto gli uomini di scienza sanno ideare teorie capaci di destare l'ammirazione e l'interesse di molti; di fatto gettano luce, o almeno tentano di farlo, su questioni di fondo riguardanti l'intima vita degli esseri, la terra, l'evoluzione, il clima e il cosmo (i quali per così dire, pur costituendo il copione più gettonato degli argomenti discussi e dibattuti d'ogni epoca, non sono mai stati spiegati in via definitiva).



Senza scordarci poi che, da quando si sono scoperte le sfide verbali sui temi d'élite, la brama di dedicarsi ad estenuanti maratone dialettiche, orali o scritte (affermando, sostenendo, confutando e criticando) è divenuta pressoché incontenibile; e sono oggi uno dei modi più efficaci per scaricare le tensioni che ribollono nel calderone delle coscienze, alterando i ritmi dell'esistenza fino a renderli frenetici o quasi.

Per cui ben vengano le gare e le contese incruente, di stampo cultural-filosofico; anche se la storia ci insegna che non pochi orrori collettivi sono sorti proprio da scontri di questo genere, quando, cedendo al peggio, si son deposte penne e microfoni, e si sono imbracciati i fucili.

Naturalmente ciò riguarda una minoranza dell'umanità, quella degli uomini acculturati e bellicosi; per la restante maggioranza ci sono sempre le angustie di tutti i giorni: invidie, gelosie, raptus e partite di calcio, a creare tensioni perfino più pericolose di quelle ideologiche; anche se, bisogna ammetterlo, insulti, pugni, calci, botte in testa e via dicendo, sono preferibili ai massacri scientificamente messi in atto dagli eserciti regolari di nazioni civili e democratiche, intente a difendere i loro principi, i loro diritti e qualche volta anche i loro rovesci.

Da questo insieme di motivazioni, rimangono e persistono credenze ramificate tra dotti, sapienti e comuni mortali, in base a tendenze, cultura, inclinazioni, tare ereditarie, e quella variegata estrosità dell'anima che oggi si tende collegare all'idea della libertà individuale, magari con l'aggiunta di un pizzico artistico, velatamente osé.

La teoria che qui richiamo col nome di "Riflesso di Kurman" non è nuova; diciamo che è una rivisitazione, o una libera ispirazione se si vuole, del vecchio radiodramma di Max Frisch, noto come "Biografia. Un gioco scenico". Proprio questa specifica dicitura apposta nel titolo originale, "Un gioco scenico", messa accanto a "Biografia", fa scattare un'attenzione particolare: cosa avrà voluto indicare, o alludere, l'Autore? Il termine di "gioco scenico" si riferisce alla forma scelta e voluta per la messa in onda del programma? Oppure va inteso nell'evidenza della parola "Biografia" (con estensione a tutte le biografie) mediante un'insinuazione criptica? Col risultato che da una parte l'artificio potrebbe mettere in crisi l'integrità dei fatti vissuti, e dall'altra ammantare, simile all'ombra di un mistero che sfugge, un interrogativo a dir poco inquietante: «Se alla fine dei conti ci si dovesse accorgere che le vicende trascorse sono sempre state delle inconsapevoli recite da palcoscenico, svolte nella convinzione di aver agito in base ad una nostra presunta libera decisione, allora si affaccerebbe in noi una domanda, resa ancora più grave dal fatto che il tempo per rispondere sta esaurendosi: «Ma allora, io, per chi ho recitato fin qui?». È questo infatti il quesito che si presenta al prof. Kurman, mentre, in tarda età, giace ammalato nel letto di un'anonima clinica di una anonima città d'Europa. Domanda legittima che potrebbe capitare a ciascun uomo che si fosse dato la pena di comporla come un puzzle, pezzo dopo pezzo, attraverso studi ed esperienze.



Ma il prof. Kurman in realtà aveva in qualche modo fatto qualcosa di più. Con la fantasia dell'entusiasmo e con l'intuito del neofita, aveva messo a punto un'idea che nel suo specifico settore poteva anche apparire sovversiva, ma tuttavia affascinava simile ad una promessa d'un sorriso. Egli era infatti il celebre docente che nel passato aveva coinvolto gli studiosi di illustri atenei ed accademie nazionali ed estere, presentando la tesi che l'aveva reso poi famoso nel campo delle scienze neuro-psico-analitiche: Il Riflesso di Kurman. «Non è vero – sosteneva in sintesi nel suo “Riflesso” – che l'uomo sia legato a un destino immutabile e predisposto; questo vale solo se l'uomo in questione non opera direttamente sul proprio volere: cambiando volontà e quindi potere decisionale, si modifica il carattere; con tale variante, il corso degli eventi si adegua; quel che accadrà dopo sarà diverso da ciò che altrimenti sarebbe accaduto di necessità».

La questione non è da poco. Persino l'astrologia, scienza tutt'altro che esatta, ma che raccoglie ancora un buon numero di estimatori, fin dalla notte dei tempi s'era fatta carico del problema. E avvertiva gli ottimisti: tu credi di modificare il succedersi degli eventi che ti riguardano, decidendo cose che mai ti saresti sognato di decidere; ma non è così: se hai modificato le tue idee e hai stabilito di agire in modo insolito, pure questo stava scritto fra le stelle; ciò che tu vuoi credere come tua scelta autonoma, priva di condizionamenti, altro non è che un passaggio obbligato, simile a tanti altri, di quel percorso esistenziale che sei venuto qui per compiere. Ove tu non lo facessi, sappi che il fatto di non riuscirci, era già contemplato come possibilità nel tracciato assegnato. Ergo: impossibile sfuggire al destino.

L'opinione è piuttosto diffusa; pure al giorno d'oggi conta numerosi sostenitori, anche se la maggior parte di costoro continuano a controllare il traffico a destra e a sinistra prima di attraversare la strada. Quando si tratta della propria pelle, la ragione non sdegnava l'incongruenza.

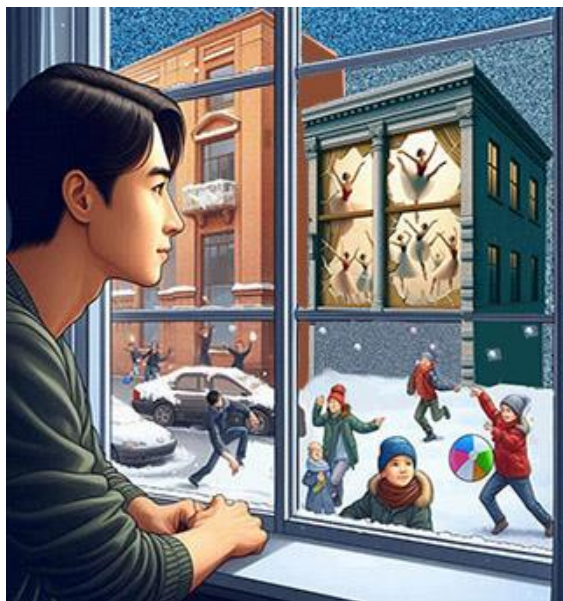
Il merito del prof. Kurman e della sua teoria stava proprio nell'affermare una verità diversa, opposta e per di più liberatoria; si può sfuggire alle trame del fato qualora venga adeguatamente modificata l'interiorità dell'uomo che lo attua sul piano terreno. In tal caso gli eventi di cui si compone il destino verrebbero a “dipendere” dall'intima struttura umana, che si sia però resa capace di auto-modificazione.

Ma dal momento che tutte le cose di questo mondo prima di venir accolte e condivise in buona maggioranza hanno bisogno di scontrarsi con le correnti degli opposti e dei dinieghi, ecco comparire (nel radiodramma di Frisch) accanto al prof. Kurman un'altra figura; un deuteragonista, che, lí per lí, si potrebbe scambiare per un medico della clinica in cui Kurman è ospitato, ma ben presto si capisce che tale figura non è reale, vive bensì sul piano metafisico; più precisamente è un Oppositore, il quale ha il compito preciso di demolire – a stretto rigor di logica – quanto il prof. Kurman ha elaborato con i suoi studi e condensato nella sua coscienza per mettere a punto la teoria del Riflesso.

L'Oppositore non svela il suo nome; di sé dice soltanto di essere “Uno-che-Registra”. Infatti con freddezza, distaccata professionalità, induce Kurman a raccontare i fatti della sua vita, presi a caso tra i più salienti, eppure tra quelli che oramai erano stati dimenticati perché – in apparenza – poco importanti. Ogni volta rifacendo i percorsi sorti dalle ipotetiche varianti, egli, l'Amico Invisibile (Amico?) dimostrerà al celebre scienziato che, prima o dopo, quello che sarebbe dovuto capitare capiterà comunque, e che le supposte modificazioni dovute all'effetto del Riflesso di Kurman in realtà non cambiano un bel niente; anzi, per vie tortuose e inaspettate, si ricongiungono al karma, così come rivoli e ruscelli, disordinati e saltellanti, si ricongiungono al grande fiume che li aspetta e li accoglie. Quale variante sarebbe intervenuta se avesse voluto cambiare il primo incontro con la donna che in seguito sarebbe diventata sua moglie? Se in quella notte a Parigi, non avesse chiamato un taxi per farla andar via? Sarebbe rimasta con lui; ma avrebbe accusato un malore improvviso e, in quanto ospite, lui non avrebbe potuto esimersi dall'aiuto e dal soccorso.



In tempo di guerra, se non avesse perduto un sacco di soldi in una bisca clandestina vicina al porto di Amburgo, e non si fosse aggirato furioso con se stesso lungo le banchine, non si sarebbe imbattuto all'alba in una famiglia di perseguitati che cercava disperatamente di sfuggire al regime; non li avrebbe aiutati ad imbarcarsi; certo, modificando gli eventi, egli in quella notte avrebbe potuto vincere al gioco, e restare nella bisca; ma in tal caso la famiglia di transfughi sarebbe stata arrestata e deportata.



Molti anni dopo, a Vienna, egli ascoltava deliziato le note di pianoforte dell'Accademia di Danza Classica che provenivano dal palazzo di fronte, mentre una turba di ragazzini in strada giocava tirandosi palle di neve. Poiché il gioco si faceva violento, egli poteva scegliere se continuare ad ascoltare i suoni melodiosi e ritmati dell'Accademia di Danza e osservare dalla finestra le belle danzatrici esibirsi in eleganti volteggi, oppure poteva scendere in strada, disperdere i ragazzini e porre fine alla loro battaglia invernale.

Oggi, a quarant'anni di distanza, voleva decidere che in quel lontano giorno di freddo e di sole non sarebbe sceso in strada? Va bene: si può fare. Ma allora sappia che l'occhio del piccolo Rosenholz sarà perduto per sempre. È questo che vuole? Sta bene al professore che la variante decisa oggi si ricollegli con la variante definita già d'allora?

Come si può capire, il gioco entra in un crescendo sempre più incisivo: da interessante diventa preoccupante; da impietoso si fa via via duro, maligno. Scava a fondo. Costringe il povero Kurman a rifare i conti con la responsabilità morale che grava sulla sua coscienza in relazione agli eventi della vita; lentamente finisce per capire che dal punto di vista strettamente etico non c'è alcun modo per tornare indietro nel corso del tempo; ammesso pure che ci fosse, il karma non si lascerebbe ingannare: si ricomporrebbe comunque nell'ordine iniziale, senza alterazioni sostanziali; alcune piccole modifiche sartoriali non mutano la linea di un abito ben confezionato, ma anzi lo completano, lo rifiniscono, e lo adattano al soggetto che lo deve indossare.

Ci si avvia all'epilogo: l'ammalato e inquisito non ne può più, geme, si contorce nel lettuccio, e la sua teoria, causa di fama e di onore accademico, non gli è più di alcun conforto. L'Oppositore, sempre più freddo, lucido e impersonale, continua imperterrito a snocciolare ragioni e motivi che invalidano ogni possibile accenno di libertà, nella gestione delle proprie vicissitudini; gli uomini lo vorrebbero; spesso s'inventano delle favole in cui possono sentirsi paladini dell'umana libertà, ma poi, messi di fronte agli eventi, cedono le armi e si arrendono alla tristezza dell'ineluttabile.

Arriviamo al dunque: il professore, entrato oramai in un stato catatonico di semiagonia, di quelle che ti convincono d'essere abbandonato da tutto e da tutti, non trova parole per replicare e tace; di lui si avverte il respiro affannoso quasi rantolante, mentre l'Oppositore scandisce molto lentamente l'ultima frase (chi vigila con attenzione troverà in questo finale una sottile vena di sarcasmo) a conclusione del dramma: «E adesso, professor Kurman? Da dove vorrebbe ricominciare, *adesso?*...».

Finisce qui "Biografia", il dramma di Max Frisch. Ma, secondo il mio parere, per quel che riguarda il cosiddetto "Gioco scenico", ho la netta sensazione che il dramma possa continuare all'infinito nell'anima di ciascuno di noi. Nell'ascoltare il racconto, è facile immedesimarsi nel professor Kurman, e anche se ciò costituisce un tormentone, siamo del pari tentati a cimentarci con l'Uomo-che-Registra; vogliamo scoprire quanto ci sia di vero nel Riflesso di Kurman, oppure se la stringente logica dell'Oppositore abbia a prevalere senza scampo.

Sinceramente la faccenda non mi andava giù. Non volevo arrendermi all'idea di lasciare le cose in sospeso, con quella cesura forse logica ma crudele e beffarda ad un tempo. Avevo ascoltato il dramma di Frisch per la prima volta trent'anni fa. Ovvio che allora non sapevo che dire; ma il tempo trascorso ha acuito

la qualità delle precisioni e alimentato alcune certezze che allora non potevo avere e che ora non posso ignorare. Adesso sarei in grado replicare all'Oppositore, perfino usando la sua stessa logica. Potrei ricordargli che il Riflesso di Kurman funziona soltanto se il carattere e il volere del "Kurman di turno" è davvero cambiato. Che senso avrebbe infatti lo slogan così caro all'Astrologia "Carattere è Destino"?

Ma il problema non è questo. Il problema è capire se i nostri cambiamenti sono reali, duraturi e sinceri. Un cambiamento della vita interiore, che sia solo simulato, o momentaneo, oppure derivato da moti o impulsi non elaborati e quindi fuori del controllo della coscienza, non ha il potere di modificare il corso degli eventi karmici. Di conseguenza questi tornerebbero quanto prima a riformarsi secondo lo sviluppo originario.

Inoltre, pur se un rapporto molto stretto lega gli accadimenti della vita all'evoluzione dell'anima, non è lecito dedurre che ad una variante interiore segua immediatamente e automaticamente un mutamento esteriore; perciò sarà sempre problematico stabilire se quel che si verifica di fuori sia o non sia ragionevolmente collegabile con qualcosa d'altro maturato all'interno della vita psichica.

Per finire: non è esatto (né logico e nemmeno scientifico) voler trovare nell'avvicinarsi degli avvenimenti le conseguenze di un qualche nostro moto sviluppatosi nella psiche; viceversa ci sono avvenimenti esteriori che a loro volta causano modifiche anche sostanziali nel soggetto che li incontra e li vive appieno. Per cui il rapporto karmico, ridotto ad una sorta di predestinazione di basso livello, è un avvilimento del concetto di karma; il quale così conciato, non fornirà indicazioni significative.

Tuttavia non sono questi i motivi per cui provo il desiderio di controbattere quella perfida ineluttabilità del destino umano, subdolamente congegnata e architettata dall'Oppositore.

Dovevo scoprirlo dal libro *Filosofia della Libertà* di Rudolf Steiner: fin dai primi capitoli Steiner pone il grande tema della libertà.

Due sono le questioni fondamentali della vita psichica umana:

1. è possibile giungere ad una considerazione che leghi indissolubilmente la vita e la salute dell'anima al conseguimento pratico e teorico della conoscenza?
2. in quali casi si può affermare con sicurezza che l'azione umana è un'azione libera?

Partendo dalla seconda domanda, Steiner risponderà: sí, è possibile che un'azione, un volere, una decisione, un scelta umana, siano davvero liberi, nella misura in cui l'anima si sia prima conquistata un suo patrimonio d'esperienza nello svolgere i percorsi relativi alla prima domanda.

Anche se a prima vista non sembra, questa affermazione ha la compostezza e l'incisività di una formula matematica. Tale formula, o paradigma, può venir applicata quale schema formale, anche in tutti gli altri casi in cui l'anima e il suo potenziale conoscitivo vengano chiamati in causa. Quindi anche nel Riflesso di Kurman. Per cui, dopo calma e obiettiva meditazione, mi permetto di sostenere una contro-



Il Karma

teoria: il karma e il corso degli eventi che formano le nostre vite terrene, potrebbero venir percepiti ed esperiti come diversi; modificabili, suscettibili di variante.

Per accedere a una tale possibilità, tuttavia, c'è una condizione di base: dipenderà dai pensieri che l'anima ha saputo svolgere circa il grande tema della *reincarnazione*. Se nel corso del tempo è stata in grado di assumere pensieri e concetti sulle ripetute vite terrene che le abbiano fatto conseguire un quadro sufficientemente vasto e approfondito di quel che noi cerchiamo a mala pena di indicare con la parola "Karma", e le abbiano conferito inoltre la capacità di creare relazioni vive e colme di vigoria spirituale tra gli elementi dell'una e dell'altra tematica, allora il seguace di Rudolf Steiner non avrà più da porsi l'interrogativo media l'interrogativo mediante il quale "linea karmica" (personale o collettiva)



ed “eventi incontrati” nel mondo, siano correlati tra loro, perché la verità di un tale rapporto balzerà davanti ai suoi occhi nitida e semplice.

Anzi è proprio in casi come questi che “volere e destino” incominciano ad avere un loro rapporto. Prima di allora, sono completamente slegati, e vengono vissuti separatamente in mezzo alle interferenze della personalità egoica, che vorrebbe farci restare nella notte fonda rendendo vano il chiarore dell’alba.

Le nostre scienze attuali stanno ancora annaspando sugli sconvolgimenti derivanti dai fatti climatici; vorrebbero trovare un colpevole unico, ma avendo intuito da un bel pezzo il nome e il cognome del malfattore, tentano di trovare un altro responsabile meno scomodo e più sacrificabile.

Tuttavia, chi pretenda di stabilire una relazione precisa tra i comportamenti dell’umanità e i capricci climatici ed ecologici, viene spesso tacciato di esaltazione, di autolesionismo e di pessimismo mistico.

Per ora nel settore delle previsioni non partecipate, di sicuro c’è soltanto che una certa dose di pioggia aiuta in determinati casi le coltivazioni agricole, mentre l’immoralità sembra del tutto ininfluenza sul destino dei popoli e delle persone, anche se da qualche parte singoli, o gruppi cominciano a sospettare una realtà opposta.



Forse uno dei maggiori impedimenti a comprendere appieno (e a diffondere) l’enorme valore della relazione colta da Rudolf Steiner tra la vita dell’anima umana ed il suo karma, sta tutta nel fatto che – se e quando accade – allo sguardo di un osservatore esterno sembra non sia accaduto nulla di nuovo.

Eppure non è così; chi scopre nel pensiero la legge del karma, trova negli eventi del destino l’importante arricchimento spirituale che questi portano sempre incontro agli esseri umani. Non è che si modifichi l’evento in sé (il quale può restare integro, pure nella sua gravità, bensì interviene una variante col rapportarsi al fatto, o ai fatti, da parte di chi li riceve): sorgono le ragioni per vivere quel che capita, degnamente, lealmente, senza vittimismo, senza risentimento, senza proteste, Perché sopra ogni possibile sentimento e reazione umana, si coglie nelle vicissitudini la presenza dello Spirito accolta dall’Io.

Portando un esempio limite, conquista in sé il tesoro del karma colui che, giunto al punto di poter prevedere e variare condizioni e conseguenza, si asterrà dal farlo, in quanto certo che quel passaggio karmico in corso è quanto di meglio gli possa venir offerto, sul momento, per la sua evoluzione spirituale. Questa forza di veduta, questa capacità di sostenere oneri e difficoltà, non fa parte del corredo dei sensi fornitoci da madre natura: si acquisisce lentamente nel tempo mediante la conoscenza di ciò che si chiama karma, la cui denominazione vale ancora per molti quale titolo esotico di una pratica divinatoria e poco di più.

Il professor Kurman, malgrado la sua scienza e le sue ricerche, ha incontrato il karma, come tutti, e non l’ha mai riconosciuto per quel che esso ogni volta gli offriva; come tutti, anzi come pochi, ha voluto e saputo dimostrare al mondo dei dotti che la legge del karma non è ineludibile e inalterabile. Si è però dimenticato di aggiungere che ogni uomo è la risultante di un processo karmico *in fieri*, il quale ha il compito di produrre in noi l’impulso all’Iniziazione. Per cui tutte le forze umane ed extra che sono interessate a che questo non avvenga, agiscono e agiranno in opposizione, fintanto che una vera conoscenza spirituale di se stessi e dell’universo non risolva la questione-uomo, sbaragliando definitivamente l’ostacolo.

Nel frattempo, possiamo sempre baloccarci col pensiero astratto; chiederci da dove sia meglio ricominciare tutto di nuovo, per vivere un’esistenza più felice, più comoda, più gradevole: ma sarà opportuno, anche se in fondo si tratta solo di un gioco con se stessi, ricordare che ogni nostra vicenda è intessuta di vicende altrui, e che un nostro voler inferire in essa, provoca inevitabilmente uno scompiglio nelle vite degli altri; a sua volta, lo scompiglio cercherà il pareggio, richiedendo a tutti gli inconsapevoli interpreti il prezzo della ricomposizione. Prezzo che nel caso più eclatante non può non essere sacrificio.

Angelo Lombroni

In questo numero di Botanima parleremo di due fiori un tempo comuni nei coltivi, il Papavero e il Fiordaliso. Oggi, e ormai da tempo, con l'avvento di sementi sempre più "specializzate", è raro vederli fiorire insieme alle spighe di grano, specialmente il Fiordaliso, che in pratica è quasi scomparso, mentre i Papaveri li si può incontrare ancora, se pure per lo più relegati ai bordi dei campi o sulle ripe dei fossi.

Che poi i Papaveri fossero un tempo più abbondanti, lo si evince da queste note del Castore Durante, che nel suo *Herbario Nuovo*, opera del 1585, così scrive di questo fiore: «Veggonsi i Papaveri salvatici fioriti di rosso colore il mese di Maggio nelle campagne tanto abbondanti, che riguardandosi dalla lunga non altro paiono ingannando la vista, che panni rossi, distesi per li campi...».

Coltivi in aree isolate e in altura come quelli di Colfiorito, del Piano Grande di Castelluccio e in Valnerina, in Umbria, nei mesi di maggio e giugno, ancora offrono uno spettacolo di fioriture in cui i Papaveri e i Fiordalisi predominano, questo poiché in quei luoghi l'agricoltura viene ancora praticata con metodi tradizionali e spesso non si fa uso di diserbanti.

Andiamo ora a conoscere meglio queste due specie cominciando dal Papavero.



Il Papavero (*Papaver rhoeas*), chiamato anche rosolaccio, deriva il nome da lingue celtiche e stava a significare "pappa", poiché sembra che in antico era uso mischiare il succo di questa pianta nella pappa dei bambini per farli dormire.

Caratteristico del Papavero il suo bel fiore rosso, che durante la bella stagione tinge i prati e le colture cerealicole. La pianta è interamente rivestita di peli rigidi e tutte le sue parti, se contuse, gemono un lattice bianco.

Il Papavero si rinviene dalla pianura al piano submontano, fiorisce da marzo a luglio e sembra sia giunto dall'Asia, da cui peraltro provengono anche la maggior parte dei cereali coltivati.

In fitoterapia la parte utilizzata sono i petali, che contengono glicosidi e alcaloidi come la roadina. Sono inoltre presenti mucillagini e carotenoidi, quest'ultimi, insieme agli antociani, determinano il colore intenso del fiore.

Il Papavero è stato utilizzato come sedativo del sistema nervoso fin dall'antichità e come sedativo e analgesico viene indicato nei disturbi del sonno, nelle aritmie cardiache di origine nervosa e nelle affezioni delle vie respiratorie. Se ne fa uso anche in pediatria, come leggero sedativo, come sonnifero e come calmante ed emolliente nella tosse e nella pertosse. Lo si usa infine in infusi e sciroppi e comunque sempre sotto indicazioni e modalità d'assunzione di un medico o di un fitoterapeuta.

Interessante è leggere quel che il Pelikan scrive del Papavero nel suo libro *Le Piante medicinali* dove va ricordato che l'Autore ebbe a trarre molte indicazioni direttamente dal Dottor Steiner: «Questo fiore esplose in un rosso vivo, focoso e passionale, con quattro macchie scure che formano una croce al centro dei quattro petali; tutta la pianta si consuma in questa



Scioppo di papavero

fiamma floreale. Si possono qualificare i petali di Papavero come rossi di “zolfo”, nel senso dell’antica trilogia “*Sal, Mercur, Sulfur*”: con questo fiore si possono preparare dei bagni che combinano l’azione stimolante dell’elemento floreale sul metabolismo, attenuando l’astralità. È bene in questo caso usare anche le giovani capsule non mature, e a questo proposito abbiamo anche prescrizioni di Rudolf Steiner».

Il Papavero è soggetto all’influsso di Saturno, pianeta che rallenta e suscita malinconia; nella mitologia era associato a Cerere e Morfeo, e una leggenda racconta che il re di Roma Tarquinio il Superbo, per mostrare al figlio il metodo sicuro per impossessarsi della città Latina di Gabi, fece abbattere con un bastone i Papaveri più alti del suo giardino spiegandogli con questa immagine simbolica che si dovevano eliminare prima di tutto i cittadini più autorevoli e potenti. Sicché nel linguaggio comune ancora è invalsa l’abitudine di definire persone con cariche di prestigio dei “papaveri”.

Anche nel simbolismo cristiano trova posto questo fiore dove San Girolamo, rifacendosi al Papavero, lo associa al Cristo Redentore come Fiore sbocciato nello scarlatto e nella porpora del suo sacrificio. In un passo della sua corrispondenza così si esprime in relazione al papavero: «Il nostro Fiore ha fatto morire la Morte; e questo Fiore è morto al fine di distruggere la Morte con la sua».



Un altro fiore di campo, il Fiordaliso (*Centaurea cyanus*), una bella composita che emerge nei coltivi col suo color azzurro fino al blu intenso, è una pianta diffusasi al seguito delle coltivazioni cereali-cole dall’Asia Minore. Non mancano pure per questo fiore le proprietà curative.

Le proprietà medicinali di questa pianta furono per prime menzionate da Hildegarda di Bingen nel XII secolo. Il bellissimo colore blu, dato dalle antocianine, richiamava per analogia segnaturale il colore di occhi sani e lucenti, ed è per questo che la pianta fu adottata come rimedio per tutte le affezioni oculari.

Il distillato di fiori era considerato valido rimedio per gli occhi, uno di questi era la famosa “Eau de Casselunettes”, Acqua di Fiordaliso detta “Rompiocchiali”.

Il Valnet lo ritiene indicato in colliri assieme all’eufrasia e alla piantaggine, gli infusi e decotti di tutta la pianta sono utili nelle nevralgie e reumatismi, come tisana è pettorale e diuretica e i semi, presi assieme al miele, sono purgativi.



La dea Flora tra i fiordalisi

Nella mitologia dell’antica Roma si narra che la dea Flora, dea della Primavera e delle piante, innamorata del giovane Cyanus, un giorno lo ritrovò morto, disteso in un campo di Fiordalisi, e diede allora a quei fiori il nome del suo amato.

Nella tradizione celtica, alla festa di Beltane, il primo di maggio, finivano i sei mesi oscuri e iniziavano i sei mesi luminosi: al risorgere della vita la gente raccoglieva rami e fiori con cui decorava le proprie abitazioni, e i fiori prediletti erano i fiordalisi, in onore del Sole che avrebbe illuminato le case e le persone, donando alla Terra un impulso di nuova vita.

In quel periodo si filtrava un infuso di fiordalisi attraverso tre strati di lino di colore blu, tinto con colori naturali, poi l’infuso filtrato veniva consacrato alla Luna piena e si impiegava per bagnare gli occhi. Il rito facilitava la chiarezza e permetteva di vedere gli aspetti creativi delle forze dell’Universo.



Il nome di Centaurea, dato da Linneo, riguarda invece una leggenda in cui il Centauro Chirone, maestro di Achille, e che tra le sue qualità aveva l'abilità nel tiro con l'arco e la sapienza nella musica e nella medicina, e tra l'altro maestro di Asclepio, ebbe da Zeus il dono dell'immortalità, ma una freccia, scagliatagli contro da Ercole, colpì il suo piede costringendolo all'immobilità. Dopo lunga sofferenza, Chirone ottenne la guarigione curandosi con un impacco di fiori di Fiordaliso appena sbocciati.

Va rilevato che nei miti che accomunano Achille, Sigfrido e lo stesso Chirone, Rudolf Steiner, nelle conferenze sul Vangelo di Marco tenute a Basilea, così si esprime il 21 settembre 1912: «...Perciò gli uomini che portavano in sé, già nei tempi precristiani, dei contenuti del mondo spirituale esorbitanti, qualcosa che già assomigliava a ciò che l'Io sarebbe dovuto diventare più tardi, con tale forza dell'Io spezzavano il proprio corpo, perché quella forza dell'Io era eccessiva per il tempo precristiano. Questo ci viene additato dal racconto che nelle incarnazioni di certe individualità, dotate appunto di quella esorbitante forza dell'Io, l'Io poteva vivere in loro solo in quanto il corpo presentava una lesione, o era vulnerabile, e sarebbe stato di fatto vulnerato in una sua parte facilmente vulnerabile. In quel punto l'uomo era cioè



Jean-Baptiste Regnault «L'educazione impartita ad Achille dal centauro Chirone»

maggiormente esposto alle azioni del mondo esterno di quanto lo fosse nel resto del suo corpo.



**Achille immerso da Teti nel fiume Lete
Villa Medicea di Poggio a Caiano**

Basta ricordare la vulnerabilità del tallone di Achille, il dorso di Sigfrido, le ferite di Edipo; tutti esempi che mostrano la potenza dell'Io che lede la corporeità. La presenza della parte vulnerabile o della ferita allude al fatto che lì solo un corpo leso si adattava alla grandezza eccessiva dell'Io».

Ecco che anche la ferita al piede di Chirone da parte di Ercole può rientrare a pieno titolo in ciò che il Dottore accenna in quella conferenza, ferita che il Centauro risana con la forza eterica del regno vegetale, del Fiordaliso appunto.

Di questi miti e leggende si è per lo più perso il senso, il significato, ma verrà un tempo in cui l'uomo riacquisterà sapienza e conoscenza che lo ricollegheranno, in veste nuova, a ciò che fu la saggezza antica, fecondata dai nuovi impulsi della Scienza dello Spirito.

Davirita



Se abbiamo compreso quanto sia decisivo, per alcuni esseri e nella sua complementarità con altre operazioni essenziali, il lavoro spirituale sulla coppia, non stupirà che tutto il percorso ascetico sia orientato e connesso agli stessi fini e temi che l'amore umano sintetizza.

L'amore della coppia è cioè una sintesi della via di reintegrazione dell'uomo.

Si consideri come il rapporto con l'altro sia determinato dal pensiero e come questo rapporto non si riduca al pensiero, ma ne sia informato radicalmente, soprattutto attraverso l'immagine interiore che abbiamo dell'altro. L'immagine che può beatificare od opprimere, secondo la fisionomia, non che l'altro assume, ma che il pensiero assume riguardo all'altro.

La vera natura del pensare è l'estinzione del pensiero; è l'attuazione del vuoto che è la realizzazione della sua pienezza. Non il vuoto per il vuoto, ma il vuoto per il pieno: che è l'Io. L'Io che dimentica se stesso nell'oggetto per potenziamento volitivo, non per smarrimento di sé e che trova la sua estinzione come morte cosciente.

La peculiarità dello Spirito è la sua attività volta all'annientamento del centro, per essere centro. Smettere di pensare il centro, o di percepirlo, o di volerlo, per esserlo.

Per quanto vi siano differenze di attualizzazione dello Spirito nella Natura e nell'Uomo, tuttavia si può osservare un identico operare. È il segreto della farfalla che coagula i poteri del Cosmo nelle sue screziature, nella bellezza della sua forma, ed è pure irresistibilmente attratta dalla fiamma, verso cui si getta come verso una meta: corre tra le lingue del fuoco come tra le braccia del martirio. Tratta la morte come un'amata. Morte di cui non ha coscienza, essendo il suo uno slancio per la vita, non per la morte, ma che di fatto è il bacio della morte, che è morte solo per l'uomo, perché per la farfalla è il compimento di una brama di vita ad un livello più elevato, superamento di una prigionia della maya.

Il pensiero è connesso al mondo delle farfalle, e perciò agli elementari del fuoco, ed invero la sua natura ignea nel suo impulso di morte.



Nella Concentrazione si realizza tipicamente questo allenamento alla morte, nell'essere tutto per l'oggetto, nel fuggire il centro per farlo irradiare dall'oggetto, dal quale emana il nostro Io superiore, inizialmente in veste di immagine-sintesi, come potere silenzioso; come tessuto di calma.

Il Cristo è il portatore di questa calma e perciò di questa morte, avendo la Sua morte fatto germogliare la Vita che possiamo avvivare in noi come Resurrezione, a partire dal pensiero.

Quando infatti la prima cristianità conobbe il martirio e sperimentò la morte per la Vita, traghettò questo contenuto karmico in Giappone, uno dei paesi che ha proseguito l'impulso del Cristo, ad esempio nella corrente che si esprime nel Bushido, nella via dei Samurai.

Quei cavalieri che un tempo furono cristiani devoti al loro re e alla sua reliquia, divennero guerrieri della via nipponica del sacrificio.

Ancora Yamamoto, in un periodo di decadenza e di crisi morale, metteva per scritto i grandi ideali samurai nello Hagakure, che tratta coraggiosamente la tematica dell'amore come intrinsecamente connessa alla morte: se il samurai non vive per la morte, non può amare, e se non ama non è in grado di morire. Un esempio di supera-



mento della visione romanticistica e sentimentalista dell'amore che l'Occidente ha fin troppo fatto sua, dimenticando il carattere puro, sacrificale, devozionale, tremendamente serio, dell'Amore.

Un Occidente che piegò il Giappone non solo militarmente, ma anche psicologicamente, come ebbe a notare Yukio Mishima, dando vita al tentativo di risollevarne le sorti della Nazione riportando ai valori dei samurai, fallendo sul piano esteriore, ma in realtà attuando quei valori in quell'amore-per-la-morte che si concretizzò nel suo 'atto finale'.

Non fa meraviglia allora che eminenti personalità dell'Occidente, anche recente, che hanno conosciuto la morte nei modi più atroci, si siano reincarnate in Giappone e che sentano poi l'impulso, per karma e predisposizione, a tornare in Occidente, là dove deve sorgere l'Io nel mentale e dove sono le più potenti forze della disanimazione e della dialettica: il sacrificio dei quali immette nel flusso dell'immanenza il compimento della morte come punto zero della riascesa. Impulso di Vita, offerta sacrificale che rinnova le istanze del Logos. Le forze così offerte dal martirio poterono essere assunte dal Cristo per fecondare il mondo animico-spirituale, fino alla trasformazione delle essenze zodiacali, che possono ora riverberare sulla Terra ciò che la Terra espirò con la loro morte. Respirazione di Vita cosmica che deve avere il suo momento negativo nella espirazione mortifera.

Nascendo in Giappone e tornando in Occidente, nella loro anima si intessono le attività dei rispettivi Spiriti di Popolo, così che Michele possa collaborare occultamente con gli altri Arcangeli. Sappiamo che il mondo spirituale è spesso opposto alle leggi del mondo fisico: paesi come il Giappone, la Germania e l'Italia, che hanno perso sulla scena esteriore il secondo conflitto mondiale, sono quei paesi che si sono assunti il compito karmico di una occulta collaborazione che nella sfera solare, oltre le determinazioni di popolo, reca il medesimo impulso. In questo senso il 1945, che vede lo scempio di Piazzale Loreto e la



catastrofe asurica di Hiroshima e Nagasaki, ma anche i bombardamenti di Tokyo, segna l'attuazione di questo sacrificio occulto, che sta fecondando l'Occidente spiritualmente e i cui frutti possono elaborare i reincarnati oggi. L'asse Roma-Berlino-Tokyo ha dunque una valenza spirituale per comprendere l'operare dello Spirito del Tempo e di Michele.

Questo perché l'impulso del Logos deve seguire le dinamiche del karma, che è espressione di Lui e di cui Egli è Signore.

Solo per chiarimento, basti considerare come la filosofia giapponese della scuola di Kyoto, in particolare nella personalità di Nishida, ha colto meglio la natura del pensiero di molti hegeliani che, mancando di pratica interiore, non hanno animato il pensiero di Hegel, vivo in Hegel, ma fuori di lui

divenuto astratto schematismo. Forse Nishida superando Hegel, soffrendo il suo pensiero di una certa soggezione alla forma e alla compiutezza, alla velleità di far assurgere tutto a sistema, e quindi mobilitando la paralisi di cui soffriva l'hegelismo. Il pensiero di Nishida esprime il concetto di vuoto come attuazione della natura del pensare nella morte della sua forma provvisoria, che è la dialettica, per la pienezza della sua vita pre-dialettica.

Tornando alla coppia umana il discepolo deve comprendere come il percorso dell'amore sia sostanziato delle forze occulte della morte come necessaria condizione di accensione vitale delle forze della luce del pensare. È il passaggio dalla luce del pensiero alla vita della luce e da questa al fuoco di kundalini del cuore.

Ma è tutto un fatto di pensiero, nella relazione: motivo per cui non si può amare realmente senza questa volontà di vuoto: perché è nei vuoti dei processi encefalici che si genera il pensare, così nel vuoto del pensiero si genera il pensiero vivente.

Si deve allora sperimentare la Morte, per pensare davvero, per amare davvero.

È come un deserto arido, in cui si è infinitamente soli, alla ricerca dell'amore come di un'oasi. Uno spazio interiore da attraversare in cui la brama non soddisfa più, non disseta.

È il Campo della Morte, come anticamera della Sacra Coppa.

A questo grado dell'esperienza il discepolo non riceve più come prima appagamento dagli istinti e deve ricevere calore da un fuoco più puro. Ciò che costituisce motivo di vita per altri, su di lui non esercita più la necessaria leva. Vede che l'amore che viene vissuto, gioito, che unisce e che abbatte nel continuo succedersi degli entusiasmi e delle tragedie, non è che un gioco luciferico, che nasconde però una gemma, perduta, da ritrovare.



Gli uomini si perdono nei riflessi di questo smeraldo senza mai averlo tra le mani. Nel Campo della Morte si sa che il fuoco dell'amore è luciferico, che va trasmutato, per uscire dalla solitudine, dal continuo soffrire. Non si può superare il Campo della Morte se non si accetta la Morte come condizione di un nuovo Amore, che possa rinunciare al fuoco im-



puro, non per castrazione interiore, che è la via nera, ma per trascendimento ottenuto grazie ad un potenziamento della dedizione ad un Amore piú grande.

Tutto questo però si deve iniziare ad immaginarlo. Con slancio di immaginazione possiamo afferrare il senso della tragedia umana, fino ad accettarla.

Chi accetta il proprio karma può iniziare ad amare: allora, per attimi, la personalità inferiore muore, e trasmuta in quiete profonda che sale dal cuore e irradia dal centro: risponde al suo irradiare dal mondo, dal cuore segreto degli enti.

Nell'atto cosciente che afferra la vita della percezione, risorge il sentire, come un sentire il mondo, non piú se stessi. Il cuore del mondo che palpita con battito inascoltato: la resurrezione costante, l'armonia delle cose.

Il percorso spirituale è un'arte: di accogliere il futuro come una potenza vivente donata da entità spirituali; accoglierlo come forma di se stessi, il cui sentire è l'espressione soggettiva, ma che è incontrabile anche fuori di sé nel karma. La lingua parlata dal Logos, per svegliarci, per coinvolgerci, è il fluire del tempo che ha una sua sostanza metafisica continuamente tendente a incarnarsi nell'immanenza. Perciò possiamo in ogni momento percepire il potere magico trasmutatore degli eventi: è nelle cose, è in noi.

Sono i preparatori della Sacra Coppa, che insegnano il sacrificio perché l'hanno imparato da Colui che si è sacrificato per l'umanità. Coppa del sangue fisico, coppa del sangue spirituale.



Qui risulta una esperienza quella corrispondenza tra verità spirituale e karma, tra idea e realtà.

Questa magia è la potenza di mutare la forma del proprio destino che si adempie per noi secondo libertà. È propeudeutica del karma, preparazione dell'incontro, prova di dignità.

Se questa magia sarà tanto potente, potrà allora irrompere nella vita fisica, arriverà allora innanzi a noi nella forma di una creatura: la sapremo incarnata e avremo la certezza di vedere quell'agognato Amore camminare sulla Terra.

Italo D'Anghiere

L'Io è il cavaliere, l'anima il cavallo



Albrecht Dürer «Il cavaliere, la Morte e il Diavolo»

Albrecht Dürer nella sua celebre incisione riuscì a trasmetterci la calma sicurezza dell'Io che conduce l'anima. Il Diavolo e la Morte sottolineano la valenza spirituale di una rappresentazione preta di sacralità dell'ordine interiore e del principio gerarchico uomo-cavallo.

Non accennare mai al principio gerarchico

Dal Novecento in poi il processo evolutivo e spirituale dell'uomo vede un progressivo affermarsi della Libertà, al punto tale che anche la banalissima esplicitazione del naturale principio gerarchico, soprattutto all'interno delle società spiritualmente più evolute, crea, un certo qual senso di imbarazzo e presuppone l'avvio del distinguo, dei "se" e dei "ma", anche a causa dell'uso che ne fu fatto nell'anteguerra. Un principio che tutti sanno essere indispensabile e giusto, viene nascosto sotto il tappeto dell'ipocrisia. Insomma, accennare alla gerarchia è ritenuto sconveniente.

Transitorietà delle tirannie nell'Epoca di Michele

Il principio ordinatore di ogni essere e di ogni comunità si basa sulla condivisione accettata. Mancando il riconoscimento dei popoli il potere diventa tirannico e la tirannia è già il sintomo di una debolezza fatale che prelude la sua caduta. La clessidra che segna la fine di ogni tirannia, scorre assai veloce nell'epoca di Michele. Difficile pensare che un regime come quello di Pol Pot in



Cambogia, regime tra i piú brutali del XX secolo, che nell'arco di quattro anni eliminò quasi due milioni di persone, potesse durare a lungo. Pol Pot cercò di trasformare radicalmente la società cambogiana in una società comunista agraria.

Una costante dei Tempi Nuovi in cui stiamo vivendo, dopo la fine del Kali Yuga, è proprio la rapidità con cui i popoli tendono ad estromettere i poteri tirannici. Il regime di Pol Pot in Cambogia fu l'espressione massima del rifiuto della modernità e della tecnica. L'eliminazione di elementi urbani, l'evacuazione forzata delle città, l'abolizione del denaro e del commercio, e la distruzione della cultura tradizionale cambogiana sottintendevano una visione del mondo totalmente de-civilizzata e ostile alla tecnica.



Tirannie tecnoscientifiche

Il tentativo psico-pandemico degli anni Venti del XXI secolo è stato esattamente l'opposto del progetto dei Khmer rossi di Pol Pot, anche se ha prodotto piú morti. La tirannia globalista si è esplicitata creando ad arte una mostruosità nei laboratori piú avanzati del pianeta. Il virus, i sieri



genici iniettati a miliardi di persone e perfino la proibizione di applicare delle cure efficaci, hanno prodotto, stanno producendo e purtroppo produrranno ancora milioni di morti a causa dei disastri al sistema immunitario di chi innocentemente si è sottoposto al trattamento. Cifre imprecise ma mostruose sull'incremento di mortalità ed effetti avversi, produrranno reazioni di sdegno violento e persecuzioni dei responsabili.

È di questi giorni la notizia che il principale attore della bufala psico-pandemica, il corrotto Antony Fauci, ha ammesso davanti ad una corte di giustizia statunitense di essersi letteralmente inventato le regole della distanza e dell'uso della mascherina.

La verità avanza: Kazuhiro Haraguchi, ex ministro degli Interni giapponese, è il primo politico di rilievo a scusarsi per lo tsunami di morti

tra la popolazione vaccinata. La tirannia biopolitica è stata ben peggiore del regime di Pol Pot, anche se di segno opposto. Nel caso cambogiano c'era un rifiuto della tecnica, nel caso della psicopandemia, al contrario, si è palesata una divinizzazione della tecno-scienza.

Eppure, anche questo piano è fallito: enormi quantità di sieri genici vengono buttati al macero e finalmente nelle popolazioni, a differenza del pre-pandemia, iniziano a serpeggiare sospetti anche sui cosiddetti vaccini tradizionali. Infine, si noti bene, e non è un dettaglio, se nel mondo ci sono stati miliardi di persone che hanno accettato l'inganno dell'avvelenamento è anche perché il principio gerarchico ha funzionato, moltissimi hanno obbedito agli ordini del potere costituito. Ma il principio di libertà ha anche permesso la nascita di una resistenza che ha vinto sul piano del pensiero, senza scadere nella ribellione violenta.

L'importanza dell'Epos

La forza che sorregge qualsiasi potere ha bisogno di una narrazione ideale, di un Epos. Un tempo, fino al termine del Kali Yuga, le dinastie regnanti godevano dell'investitura divina legata alle forze del sangue, e questo vale anche per le aristocrazie nobiliari. L'ideologia in questione si chiamò Legittimismo ma a sorreggere quelle monarchie c'era un Epos popolare che vedeva nel sovrano "L'unto dal Signore". La Chiesa di Roma riconosce l'infallibilità del Papa in virtù di un'analogia legge.

Le élite social-comuniste del passato governavano anch'esse in virtù di una narrazione, di un Epos. Per i partiti comunisti il soggetto demandante l'esercizio del potere di una classe sull'altra era la Storia, non piú il Divino. Il Materialismo storico è esso stesso "una specie di religione", infatti chi è stato sentimentalmente legato all'idea comunista, avverte come un'abiura l'abbandono di quella tradizione politica.

Per questo motivo i vertici dei partiti di Sinistra, pur avendo da tempo, sposato la causa del neo-liberismo, hanno mantenuto i simboli emotivi del Socialismo, opportunamente svuotati di reali contenuti solidaristici. L'epos narrativo del Progressismo sarebbe quello di sposare la causa delle classi meno abbienti, anche se di fatto avviene il contrario. Non è un caso che l'élite finanziaria e industriale come quella degli Agnelli-Elkan, appoggi il progressismo, mentre le classi operaie votano in massa per i partiti cosiddetti populistici.



L'Epos risonante di quell'ideale socialista viene ancor oggi utilizzato dalle élite tecnocratiche. Personaggi come Soros, Draghi o Monti, sostenuti dalle forze della Sinistra, cosa hanno in comune con l'eroico sacrificio antimperialista di Che Guevara? Eppure, la narrazione Progressista riesce a far permanere sotto la

stessa cornice, o celebrare in una stessa libreria come la Feltrinelli, queste due figure antitetiche.

Malgrado l'incongruenza abissale di un simile accostamento vi sono tantissime persone che proprio non riescono ad abbandonare l'antica cornice ideologica. Perciò diciamo che il sentimento che aleggia nel residuale popolo della Sinistra è semireligioso, o perlomeno basato sull'Epos, sulla narrazione epica, sull'eredità di una Storia. Lo stato di insicurezza determinato dall'abbandono di quella cornice diventa un fardello intollerabile, piuttosto si accetta la contraddizione noetica per non perdere un sentimento tranquillizzante.

Lo stesso vale per i nostalgici delle fascisterie, ma questi cultori del ricordo sono un residuo marginale che dovrebbe tenere conto che le forme esteriori non possono essere resuscitate. Le camicie nere e gli "alalà" non convivono con l'immaginario ideale dei nostri tempi, dove un film come Matrix muove un Epos molto piú attuale.

I nostalgici inquadrati a braccio teso si comportano come quei vedovi inconsolabili che per decenni dopo la morte dell'amata moglie, continuano a mantenere inalterate le stanze della casa e perfino il guardaroba integro della defunta.

Il caso del nostalgismo riaffiorante, tutto tatuaggi, teste rasate e camicie nere, meriterà un'approfondita analisi a parte.



Riti ed apparati della democrazia



L'Epos ha bisogno di apparati, simboli e riti. I ministri italiani ripongono il loro giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica, il quale a sua volta, è stato eletto secondo la formula rituale: «Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione». In questo caso si assegna alla Costituzione il ruolo di soggetto legittimante.

Il giuramento è infatti un atto sacrale, anche le società liberali hanno necessità di un apparato rituale gerarchico: le cariche elettive tuttora governano gli Stati in virtù di una narrazione specifica, di un Epos

che si chiama Democrazia. L'ente astratto "Costituzione" e l'ente collettivo "partito" sono indubbiamente entrati in una parabola discendente, non infiammano più i cuori, dobbiamo avere il coraggio intellettuale di ammettere questa realtà. Coraggio che presuppone già una domanda: l'Epos democratico sta volgendo al termine nelle anime dei popoli? Sembra essere un quesito quasi insolente e provocatorio; eppure, ci sono tantissimi elementi a sostegno della tesi del declino delle democrazie.

Personalizzazione della politica

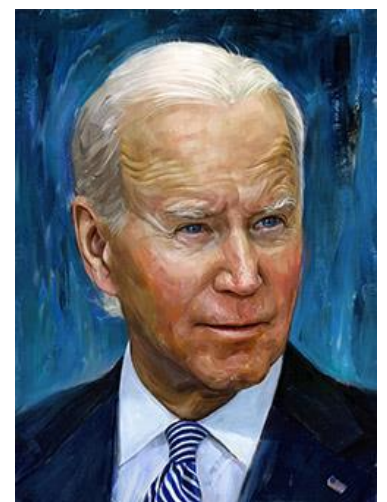
Non è un caso che la politica sia sempre più personalizzata. Non c'è partito vincente che non utilizzi il nome del leader accanto al simbolo, tant'è che siamo ormai arrivati al nome proprio, non al cognome sulla scheda elettorale. Dietro a questo irreversibile fenomeno per cui il soggetto-guida gode di simpatia e di pubblica fiducia, mentre gli apparati ideologici, partitici e perfino legislativi siano in declino, c'è qualcosa di emblematico che va assolutamente esplorato. Misterioso è il fatto che in un'epoca dove le libertà individuali, i "diritti" edonistici e consumistici siano decisamente ampliati e diffusi, dove l'etica dominante non sia più confessionale, ma rispettosa delle diverse identità religiose, dove il bigottismo di un tempo è scomparso, in quest'epoca la singola figura del politico attrae le speranze collettive, l'immagine di un uomo o una donna sono il vero catalizzatore elettivo.

Guardiamo la Federazione Russa come si sia risollezata dopo la caduta del Comunismo e l'era



Vladimir Putin

Yeltsin. L'intero processo si riassume in un'unica personalità, in un volto: Vladimir Putin. Non è quindi casuale se lo si esalti come un eroe o lo si demonizzi come un mostro. La sostanza non cambia, ciò che conta è la statura centrale del protagonista. L'idea che un povero caso geriatrico come Biden disponga del potere di scatenare la Terza guerra mondiale, impensierisce i suoi stessi sostenitori.



Joe Biden

Il primo elemento che dobbiamo considerare per comprendere il tramonto delle democrazie sta nell'attrazione autocratica dei popoli. Ci si vuole affidare ad una personalità incarnata in cui sembra risplendere un'idea. Nel dopoguerra invece ci si affidava a un'ideologia, mentre le varie personalità erano al servizio di questa. Resta il fatto che i popoli, anche quelli occidentali, sempre più dimostrano di avvertire l'idea della giustizia del principio gerarchico (tant'è che in

massa hanno obbedito ciecamente perfino all'obbligo di vaccinarsi) e in seconda battuta desiderano scegliere la personalità che li guiderà in futuro. Questo processo vede uno Spirito del Tempo, un *état d'esprit* che va in direzione del superamento della democrazia partitica e ci avvicina a forme di governo autocratiche di tipo populista.

L'astensionismo è una forma di disillusione sentimentale



A conferma di questa spietata analisi sul tramonto dell'idea democratica c'è inoltre l'astensionismo al voto. Brutalmente diciamo che metà dell'elettorato non partecipando più alle votazioni si affida, di fatto, alle decisioni e alla conduzione legislativa del candidato vincente. L'astensionista si mette fatalmente nelle mani della personalità che ha sedotto o convinto i votanti. Se però entriamo nel merito delle rimostranze degli astensionisti sentiamo ripetere frasi fatte come: "Perché tutti tradiscono gli elettori", "Sono tutti venduti", "Non possono fare niente, chi comanda sono le multinazionali", "Nessuno mi rappresenta". Si noti quanto disamore ci sia in queste affermazioni: è il rancore dell'amante tradito o del coniuge che cancella dal proprio orizzonte "l'ex" partner. Questo atteggiamento del tutto emotivo e irrazionale è ancora una volta un sintomo di allontanamento dalla democrazia e un avvicinamento verso forme di governo diverse.

Le élite di tutto il mondo sono consapevoli di questo irreversibile processo, ma il problema esiste soprattutto per l'Occidente. Per quanto riguarda le altre civiltà, la retorica democratica non ha più presa, o come si direbbe con un anglicismo, non ha più *appeal*.

Le élite di tutto il mondo sono consapevoli di questo irreversibile processo, ma il problema esiste soprattutto per l'Occidente. Per quanto riguarda le altre civiltà, la retorica democratica non ha più presa, o come si direbbe con un anglicismo, non ha più *appeal*.

Corruzione e ricatto nelle democrazie

Gli astensionisti hanno indubbie ragioni. Ciò che più allontana i popoli dalla democrazia è il fatto che i rappresentanti del popolo, gli eletti, sono spesso ricattati e corrotti. Per quanto riguarda la corruzione, ormai la presa di coscienza collettiva è vasta e va perfino oltre la reale portata del fenomeno della disonestà venale. Esistono dei Politici di Buona Volontà che da ora chiameremo PBV. Chi assurge a incarichi di vertice è pesantemente ricattato, e questo è un fattore di cui i media non parlano mai, poiché metterebbe in luce i mandanti che stanno dietro al ricatto. Sta di fatto che i PBV, qualora rifiutino i benefici economici perché intimamente onesti, si ritrovano a dover fare i conti con intimidazioni pesantissime riguardanti la loro sfera personale e familiare. Il primo modo per eliminare un PBV è quello di infamarlo ingiustamente attraverso una combinazione di menzogne e trappole giudiziarie in modo che sia estromesso dal circuito del potere a fine mandato. Qualora i poteri forti della Cabala (vedi [Superare l'asservimento](#)) non riescano in questa impresa si passa ad un secondo livello, si cerca di colpire la famiglia del PBV e gli affetti più cari.



Facciamo un esempio immaginario: potrebbe accadere che una politica di rango, appartenente alla categoria PBV, veda andare in frantumi il proprio matrimonio. Immaginiamo che suo marito, colmato di onori e rifornito di cocaina e donne bellissime, perda il senso della realtà e dell'onore, palesando un comportamento pubblicamente inaccettabile. In questo caso la politica in questione è costretta, visto l'incarico pubblico che ricopre, a porre fine alla relazione familiare sciogliendo il rapporto e devastando così la propria vita privata. Immediatamente dopo questo terribile colpo sarà naturale che tenga strettamente accanto la prole anche nelle visite di Stato. In quanto proconsole di un Impero e non governante di uno Stato sovrano, la politica in questione, per salvare il salvabile, dovrà a questo punto piegarsi accettando umiliazioni abissali. I Romani imponevano l'umiliazione di passare sotto i gioghi, oggi basta

una fotografia dove la rappresentante del popolo riceve un bacio sulla testa dall'imperatore che paternamente perdona. Naturalmente siamo nel campo della pura fantasia, ma l'esempio calza.

Il terzo livello di intimidazione è ancora più grave: si passa alla violenza fisica. Robert Fico primo ministro della Slovacchia si è schierato contro la Cabala e ha ricevuto in cambio dei colpi di pistola che quasi lo hanno mandato all'altro mondo. Due ore dopo l'attentato qualche servizio segreto dell'Occidente ha fatto sparire tutta la corrispondenza e le pagine social dell'attentatore. Oggi come un tempo: Enrico Mattei ha subito un "incidente" aereo, di Aldo Moro abbiamo parlato a lungo, e poi i casi di John e Robert Kennedy e di tutti gli altri PVB che hanno pagato con la vita.



Robert Fico

L'esercizio della sovranità ha bisogno di tempo

Il vero problema della democrazia sta nell'intercambiabilità del personale politico che non riesce a sviluppare un progetto organico per il proprio popolo nell'arco di poco tempo. Il mandato politico è a scadenza, e questa è la regola delle democrazie anglosassoni. I popoli però si rendono (subcoscientemente) conto che veder passare i loro leader come meteore non fa il bene della Patria. Le persone semplici intuiscono che cambiare a ogni piè sospinto direttore d'orchestra, magari prendendo il primo venuto che passa per strada, non fa bene all'orchestra e non fa bene alla musica. Eppure, la regola del mandato a tempo resta inflessibile, e per convalidarla si alimenta lo spettro della corruzione e dei benefici di cui gode la politica. Perché? È ovvio: in questo modo i poteri globalisti, attraverso il ricambio e il *divide et impera* con il gioco Destra/Sinistra, controllano l'andamento delle nazioni.

Ora però il panorama è mutato e il declino dell'Occidente e la forma di governo che si sta profilando più adatta per Stati realmente indipendenti e sovrani non è più questa. La sovranità presuppone che il leader eletto possa estendere nel tempo un progetto di governo e questo getta nel panico i poteri forti che fino a ieri spadroneggiavano in tutto il mondo. Ecco il motivo per cui un patriota come Vladimir Putin è tanto amato in patria e fuori di essa. La sovranità vera dell'organismo legislativo presuppone una continuità di mandato democraticamente rinnovabile.



Argo Villella

massa di problemi irrisolti che lo premono da tutte le parti, tentando di schiacciarlo. Vorremmo sapere trasfondere la fiducia che ci viene dalla certezza che l'invasione delle tenebre può ancora essere affrontata con la decisione e la forza della spada di Alessandro di fronte al nodo gordiano».

Naturalmente non è un sistema risolutivo, in quanto la soluzione vera non è l'autocrazia populista, ma la Tripartizione dell'organismo sociale come indicata da Rudolf Steiner ed approfondita per una vita da Argo Villella, un fedele discepolo di Massimo Scaligero. In una pagina conclusiva del suo *Una Via Sociale*, Argo scriveva nel 1978: «Vogliamo concludere queste nostre considerazioni richiamandoci al dolore che suscita vedere ogni uomo oggi, a prescindere dalle sue convinzioni e dal suo colore politico, patire un oscuro senso di soffocamento e di angoscia di fronte alla



Molte volte la preghiera è la spada di Alessandro, preghiamo per chi conduce le nazioni.

Salvino Ruoli

In genere evito accuratamente di lamentarmi, soprattutto in ambito antroposofico. Se qualcuno fa delle scelte, quella è la sua strada, e va rispettata. Posso non essere d'accordo, ma so bene che quella antroposofica è la via dell'uomo libero. Quindi cerco di guardare il positivo anche in quello che esprimono coloro che la pensano – talora – in modo diametralmente opposto al mio. È un vero e proprio esercizio. Non solo li *tollero*, ma cerca di *amarli*, realmente immagino di pensare come loro.

Devo rilevare, tuttavia, un vero e proprio errore metodologico, del quale cercherò di evidenziare i guasti. Ecco cosa diceva Steiner a proposito del progresso tecnologico.

«Qualche tempo fa ho tenuto una conferenza sulla Scienza dello Spirito e le Scienze tecniche presso la Scuola Tecnica Superiore di Stoccarda, per mostrare come, proprio immergendosi nella tecnica, l'uomo sviluppi quella configurazione della sua vita animica che poi lo rende libero.



Grazie al fatto di sperimentare nel mondo meccanico tutta la spiritualità come annullata, egli riceve la spinta – proprio entro il mondo delle macchine – ad attingere la spiritualità dalla sua stessa interiorità, tramite un'attività interiore. E chi oggi comprende il posto che la macchina occupa nella nostra civiltà, deve dire a se stesso: “Questa macchina, con la sua impertinente trasparenza, con la sua brutale, orribile, demoniaca mancanza di Spirito, costringe l'uomo, se solo comprende se stesso, a far nascere dal suo intimo quei germi di spiritualità che sono in lui”.

Facendo da controforza, la macchina costringe l'uomo a sviluppare vita spirituale. Come ho potuto vedere dall'esito sortito, ciò che ho voluto dire quella volta non è

stato compreso da nessuno» (tratto da una conferenza del 6 agosto 1922, O.O. N° 212, in riferimento alla conferenza del 17 giugno 1920– O.O. N° 199). La conferenza “Il ruolo della macchina nell'evoluzione dell'uomo” è pubblicata da [Agriblio](#)).

Noto che sinora ben pochi hanno capito quanto sia importante lo sviluppo tecnologico. Esso, per esempio, ha consentito di eliminare, in alcuni casi, le stesse distanze fisiche, ed ha annullato la maledizione biblica della Torre di Babele. Ora si può comprendere facilmente, con i traduttori automatici, il pensiero di un americano, di un russo, di un arabo, di un cinese. Senza filtri.

Rilevo ancora, purtroppo diffusa anche negli ambienti antroposofici, una vergognosa – non saprei come definirla diversamente – paura della tecnologia.

Lucifericamente, si preferisce rivolgersi al passato, “ai bei tempi passati” nei quali minore era la presenza delle fredde macchine.



Troppo spesso le critiche al “mondo moderno” hanno un sapore antico: nei temi della mia – lontana – scuola media prendevo un bel voto se mi lamentavo di come le cose fossero degenerate. Ora ho capito che era proprio necessario che le cose degenerassero, per rendere l’uomo libero. Mi ci è voluta la piena maturità – e la meditazione sulla Scienza dello Spirito – per capirlo.

Ma cos’è questa – disgustosa – “nostalgia del passato”, di ciò che è defunto, e che viene fuori dalle più istintive sentine degli animi?



E perché tanti – anche sedicenti antroposofi – confondono l’“amore”, tipo canzonetta melodica, con l’Amore vero, quello di cui è capace solo l’Io cosciente, che implica assunzione di responsabilità e sacrificio?

È triste, ma noto anche fra coloro che un tempo erano sinceri seguaci della Scienza dello Spirito, un avvillimento, una incredibile paura di chissà quale diavoleria

tecnologica, tipo certi – fantasmatici – chip sottopelle per il controllo a distanza.

Ed ho rilevato – ahimè – che vi sono anche taluni, una volta veri e propri punti di riferimento per molti dubbiosi cercatori, che cominciano a temere e impediscono perfino l’esercizio della concentrazione nei gruppi studio.

Tutto il contrario di quello che affermava virilmente Scaligero, cioè che la concentrazione è l’esercizio libero per eccellenza e può essere svolto in qualsiasi condizione, non soffrendo né ritualità, né posture particolari! Per costoro vi sono forse diabolici “suggeritori”?

Viene il sospetto di una diffusa pigrizia interiore, che, di fatto, impedisce di pensare e di lasciare libero corso alla volontà superiore.

Arimane non va evitato, ma affrontato e vinto sviluppando la propria coscienza spirituale, a mezzo degli esercizi così ben descritti da Rudolf Steiner e da Massimo Scaligero.





Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Tre capacità latenti... da ignorare

Carissima Vermilingua,

capisco che sei indignata da quando ti ho raccontato che una catena di farmacie in Svezia ha vietato la vendita ai minori di 15 anni delle creme anti-età a base di retinolo, acido AHA, acido BHA, vitamina A e vitamina C e peeling enzimatico. Eri entusiasta della sindrome di *age anxiety* delle preadolescenti tra gli 8 e i 13 anni, che sono responsabili con il 49% degli acquisti della crescita del settore Beauty in cui vanti diversi interessi, a partire dalla decorazione degli artigiani.

Devi però capire, Vermilingua, che l'eccezione conferma la regola. E comunque la tua campagna sugli *infernocial* per la diffusione, in particolare su Lik Lok, della moda della *Glass Skin* (pelle di vetro: viso liscio, patinato e traslucido, per le giovanissime generazioni delle nostre caviucce aulenti come finto ideale di giovinezza e perfezione) è un successo clamoroso, anche perché rafforzato dalle Baby influencer che la spiegano alle proprie Baby coetanee.

Ti copincollo dal mio abissale moleskine astrale cosa scrive un nostro succoso testimonial, registrato sul libro paga animico della Furbonia University, nel suo saggio *La salvezza del bello*:

Byungchul Han: «La levigatezza è il segno distintivo del nostro tempo. È ciò che accomuna le sculture di Jeff Koons, l'iPhone e la depilazione brasiliana. Incarna l'attuale società della positività. La levigatezza non ferisce, e neppure offre alcuna resistenza. Chiede solo un like. L'oggetto levigato elimina la propria oppositività. Rimuove ogni negatività».



Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Ma non è questa (*slap, slap*) la stessa logica perversa della strategia del nostro vicedirettore irresponsabile Ràntolobiforcuto con la diffusione della *Civiltà della Macchina*?

Solo che, invece delle baby influencer, la sta facendo diffondere dalle Logge estremoccidentali occulte e palesi (*Think tank*): che hanno ben chiaro come tale civiltà della macchina, libidinosa espressione della materializzazione del pensiero, debba conquistare il Pianeta attraverso la manipolazione del consenso delle singole Persone; attraverso l'uso delle armi per annientare gli Stati e le Comunità che si opponessero; attraverso la sottomissione dei Territori allo strapotere della ricchezza predatoria.

Rammenti il suo ultimo intervento in redazione al Daily Horror? Ti copincollo una sintesi esaustiva.

Ràntolobiforcuto: «I circoli segreti sponsorizzati da noi Bramosi pastori in Estremoccidente sanno da piú di un secolo che si svilupperanno – muovendo dalla stessa natura umana in modo del tutto elementare – capacità nuove nelle Popolazioni mondiali (a Ovest, in Centro, a Est) che modificheranno la vita sul paludoso fronte terrestre. Questo dobbiamo tignosamente nascondere ai seguaci di Síbiloserpentino in Estremoriente e a quelli di Strèpitofragoroso nel continente centrale.

È un sapere che dobbiamo esclusivamente tenere per noi: sono tre capacità latenti di cui il nostro futuro olocàusto possiede oggi soltanto i primi accenni e matureranno, in tempi diversi, nel prossimo millennio. La prima, destinata a sorgere nelle popolazioni che vivono in Occidente si è già notevolmente affermata negli ultimi due secoli, sviluppando l'attuale civiltà della macchina – dapprima sostitutiva del lavoro umano e ora anche invasiva della loro corporeità in vari modi (dai pseudo-vaccini alle scie chimiche, dai chip neurologici alle protesi esterne ecc.) – pur essendo ancora ben lontana dai traguardi *trash-umani* che le vogliamo far raggiungere, costi quello che costi, su basi occulte materiali.

Non solo renderà inutile il 90% dei lavori che ancora utilizzano le mani umane, ma paralizzierà ogni possibile sollevazione delle masse umane insoddisfatte del loro ruolo acefalo di “ingranaggi-schiavi”. L'obiettivo è quello di ottenere, grazie allo sviluppo anticipato dell'occultismo meccanico-scientifico a Ovest, la signoria sul resto della popolazione della Terra – ripeto: costi quello che costi – entro la metà del prossimo millennio: assoggettando prima le popolazioni del Centro (a Nord e a Sud), per poi occuparci delle popolazioni in Estremoriente per conquistare nel rapporto padrone-schiavo la signoria sulle reciproche latenti loro capacità ancora in germe».

Dannazione Vermilingua! Nonostante il vantaggio antisportivo delle nostre Logge a Ovest e la rigorosa consegna del silenzio, qualche cosa circa le nascenti capacità in germe nelle Popolazioni a Est e nel continente centrale in rapporto al fatto che tutte le mosse geopolitiche da Ovest in direzione Est dell'ultimo secolo e mezzo, tempo terrestre, hanno una relazione certa con queste conoscenze... è purtroppo trapelata. Leggi qui.

Agente del Nemico: «In quei circoli segreti si sa che esistono altre due capacità che si svilupperanno. Si svilupperà una capacità che chiamerei *capacità eugenetica*: ...principalmente fra gli uomini dell'Oriente, nei Russi e negli uomini del retroterra asiatico. ...Chiamo capacità eugenetica il sottrarre la riproduzione umana alla semplice spontaneità e al caso. Precisamente nell'ambito della popolazione orientale si svilupperà istintivamente una chiara conoscenza alla quale sarà noto come le leggi del popolamento devono correre in parallelo con certi fenomeni cosmici; come organizzando la concezione in conformità a certe costellazioni di stelle, si offra l'occasione di accesso all'incarnazione sulla terra di anime buone o cattive. ...Qui non valgono le leggi astratte, ma quella che si raggiungerà sarà una capacità concreta per cui si saprà: ora deve aver luogo una concezione, oppure ora non deve aver luogo. ...Le popolazioni di lingua inglese non avranno quelle capacità per innata disposizione.



Gli occultisti inglesi sanno di dover rinunciare ai corpi che provengono dalla propria base etnica, e si sforzano di avere il dominio su una popolazione [quella indiana asiatica] che fornirà corpi con l'aiuto dei quali l'evoluzione della terra potrà essere portata verso il futuro.



Gli occultisti americani sanno che soltanto coltivando in se stessi quello che si svilupperà nei corpi futuri per mezzo della disposizione eugenetica occulta nell'ambito della popolazione russa – che soltanto se lo domineranno, per cui man mano si costituisca un collegamento sociale tra le proprie caratteristiche razziali in declino e le caratteristiche fisiche germoglianti della Russia europea – soltanto allora potranno portare verso l'avvenire ciò che vi vogliono portare».

dalla Russia in giù, facendo astutamente e doverosamente orecchie da mercante alle eventuali richieste di fastidiose tregue o di inopportuni trattati di pace.

Ma adesso leggiamo la terza capacità latente da quest'altro frammento estratto dal mio inesauribile moleskine astrale.

Agente del Nemico: «È quella che chiamerei capacità occulta igienica. ...È ben avviata e, relativamente, non occorrerà aspettarla molto. Questa capacità maturerà per la comprensione che la vita umana, svolgendosi da nascita a morte, avviene secondo un processo del tutto identico a un processo di malattia. Processi di malattia sono soltanto speciali e radicali modifiche del processo normale [di vita], del tutto comune, che si svolge tra nascita e morte; va anche detto che portiamo in noi non solo le forze che rendono malati, ma anche le forze salutari.

Tali forze salutari, ciò è risaputo da ogni occultista, sono perfettamente uguali a quelle che si applicano quando ci procuriamo facoltà occulte trasformando tali forze in conoscenze. ...Alle capacità igieniche occulte sono particolarmente disposti gli uomini dei paesi centrali. ...Inoltre, ogni erudito dei circoli occidentali sa che in avvenire la medicina materialista non avrà fondamento, perché nel momento in cui le capacità igieniche occulte si svilupperanno non ci sarà bisogno di una medicina esteriore materiale, ma vi sarà la possibilità di trattare in via profilattica, di prevenire le malattie che non sorgono per cause karmiche. ...Tutto ciò sembrerebbe oggi una mera fantasia, ma è qualcosa che si realizzerà molto presto».



Fortuna che quel “molto presto” ha respiro epocale, e perciò abbiamo tutto il tempo di rallentare lo sviluppo, magari con qualche salvifico pseudo-vaccino. Quello che devi aver ben chiaro, Vermilingua, è che negli obiettivi delle Coorti del Nemico, proprio grazie a queste tre capacità latenti (localizzate a Ovest, in Centro e a Est), dovrà aver luogo una comunicazione tra gli uomini: dovrà essere accolto negli impulsi sociali dell’avvenire qualcosa per cui gli uomini dovranno comprendere che potranno vivere su tutta la Terra soltanto come parte di un organismo comune, in modo che ciò che non dipende dalla propria capacità latente sia acquisito durante la vita da chi invece ha, latente, quella capacità e viceversa. Come puoi controllare tu stessa da quest’altro frammento top secret.

Agente del Nemico:

«Se l’americano volesse vivere solo come americano potrebbe invero raggiungere il massimo effetto materiale, ma si condannerebbe a non poter seguire l’evoluzione della Terra. Se non cercasse relazioni sociali verso l’Oriente, come anima si condannerebbe ad essere relegato,



dopo qualche incarnazione, nella sfera terrestre e ad agire come spettro nell’ambito della stessa. La Terra sarebbe sottratta al suo nesso cosmico, e tutte quelle anime dovrebbero agire come spettri. L’uomo dell’Oriente invece, se non accogliesse con le sue facoltà occulte eugenetiche ciò che attira verso la Terra, e cioè il materialismo dell’Occidente, perderebbe la Terra. Verrebbe attratto solamente in qualche evoluzione psico-spirituale e perderebbe l’evoluzione terrestre: la Terra sprofonderebbe quasi sotto di lui: anch’egli non potrebbe cogliere i frutti dell’evoluzione terrestre. Fra gli uomini nel senso piú profondo interiore, deve sorgere la fiducia. Questo appunto fa vedere la singolare evoluzione umana dell’avvenire: ...quel che si sviluppa presso altri bisogna lasciarlo agli altri».

Ovviamente, proprio questo “lasciarlo agli altri” non lasceremo che avvenga. E qui, come strategia, torniamo alla mia antitesi di laurea al *master in damnatio administration: “Fr-égali-té”*. Caso mai la leggessi, potresti renderti conto del perché insisto nell’impedire alle nostre patatine emotive di comprendere la necessità della “raccolta differenziata del sociale economico, politico e culturale in tre cassonetti separati per funzione sociale” (Mercato per la gestione del Territorio-ambiente, lo Stato per la coesione della Comunità nazionale, la Scuola per l’educazione delle singole Persone) al fine di istituire un sistema disgustosamente sociale.

Se questo orrendo pensiero “relazionale sociale”, se la depravata *Società umana calorica TRIdimensionale sinergica* diventasse patrimonio istituzionale comune del nostro ammazzacaffè animico – a Ovest, in Centro e ad Est – ahinoi, tutte le nostre strategie geopolitico-furboniche per impadronirci delle capacità latenti degli altri andrebbero letteralmente in fumo.



Il tuo *ignorantissimo*

Giunior Dabliu

All'interno del cuore della tipologia umana attuale il sangue ossigenato arterioso è separato rispetto al sangue venoso, ricco di anidride carbonica (CO₂). Viene definita piccola circolazione, la circolazione sanguigna che trasporta sangue venoso, ricco di anidride carbonica, dal cuore ai polmoni, dove il sangue viene metabolizzato e riportato al cuore ossigenato. Dal cuore a sua volta parte la grande circolazione che porta il sangue arterioso all'organismo per cedere l'ossigeno e riempirsi di CO₂, quindi ritornare al cuore come sangue venoso per entrare nel piccolo circolo e rimetabolizzarsi. L'apparato circolatorio lavora dunque in sinergia con il ritmo del respiro che influenza

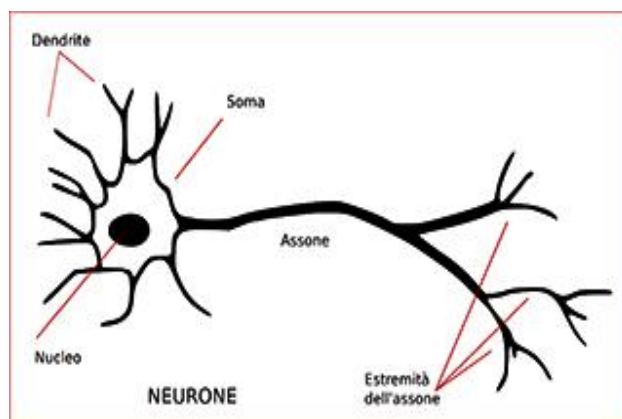


il ritmo del cuore.

Il respiro è sottoposto inoltre ad un duplice controllo, uno di tipo metabolico ed uno di tipo comportamentale. I neuroni respiratori che controllano metabolicamente il respiro, hanno sede nel tronco encefalico, dove è presente una fitta rete di interconnessioni denominata *sistema reticolare attivante*, che influenza il controllo troncoencefalico, e conseguentemente lo stato di allerta del cervello alle variazioni metaboliche.

Possiamo agilmente dedurre che la respirazione subisce un controllo differente nelle fasi di veglia rispetto alle fasi di sonno o di meditazione. Il meccanismo esatto di controllo sull'alternanza inspirazione/espirazione dipende da un'attività respiratoria continua del gruppo motorio dorsale, inibita in modo intermittente da reciproche inibizione fra le reti neuronali biologiche interconnesse all'interno del sistema reticolare attivante, che a sua volta dipende dalla volontà o meno del soggetto di dominare tali processi inibitori.

Agendo consciamente su tale reticolo a livello pneumatico attraverso tecniche opportune, scopriremo come sia possibile attivare forme respiratorie che influenzano il ritmo cardiaco e lo stesso processo di ossigenazione del sangue facendo aumentando metabolicamente i livelli di CO₂ (anidride carbonica) senza rischi di avvelenamento secondo processi linfatici simili a quello dei vegetali. È un vero e proprio processo di inversione delle attività pneumo-cardiache proprie di un nuovo tipo umano in evoluzione.



Respiro solare evolutivo – In realtà il sentiero solare di Iniziazione cardiaca prevede l'alto grado di moralità del ricercatore spirituale, una investitura regale e sacerdotale accordata dalle Gerarchie Celesti a colui che si è portato oltre l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, sottraendosi al dominio di entità ostacolatrici, e che si accinge, per virtù acquisita, a varcare la soglia della Grande Opera ed assaporare i frutti dell'Albero della Vita.

Aspetti della tradizione orientale – Nel testo del buddismo tantrico iniziatico Sekoddesatippani composto da 174 aforismi o sutra, vengono proposte per il novizio le sette, le tre e poi l'ultima Iniziazione somma, che fanno uso di mandala e che si attuano in simpatia con i ritmi dello zodiaco e del sistema Sole-Luna. È dapprima necessario procedere con rituale di purificazione associato ai quattro+1

elementi, incluso l'etere. Proprio su quest'ultimo si innesta una interessante tecnica di eterizzazione del respiro utilizzata non solo per la purificazione del corpo ma anche come veicolo dell'Iniziazione somma, che consiste nella condizione ascetica del *Samādhi Vajradhara* dove ai sutra dal 59 al 67 si fa esplicito riferimento ad una tecnica di controllo della ritenzione del respiro e di estinzione del soffio rapportata ai due canali elicoidali ida e pingala: quando il soffio vitale spira a destra nell'ascendenza del segno del toro, alla base cioè della parte inferiore delle narice destra, spira per un grado il mandala della terra, similmente nella parte sinistra si ha il mandala dell'acqua, quando entra nel canale nasale a destra con l'ariete si ha il mandala del fuoco... e via dicendo secondo il seguente schema di riferimento:

Per poter raggiungere l'essenza del vuoto adamantino l'immagine del fulmine che cadendo crea una condizione di vuoto attorno a se spostando l'aria ionizzata o eterizzata, risulta essere ben posta, in effetti la quiete del fondamento si raggiunge quando si siano superate tutte le barriere della dissipazione egoica e quindi attraverso un lavoro di auto-determinazione oltre le barriere dell'io dettate dalle necessità sino all'inversione degli stessi processi fisiologici come il respiro.



Per inversione del respiro intendiamo la possibilità di trattenere anidride carbonica ed emettere ossigeno come i vegetali. Nel Vajrajana (Vedi [II Vajrayana alla luce degli insegnamenti di Scaligero](#)) si parla di Iniziazione dell'aria, abbiamo osservato come la tendenza al vuoto è intesa come tendenza all'estinzione dell'ego, l'estinzione dell'ego significa estinzione mentale da ogni forma di processo di brama che ha come ultimo strato risolvibile la dipendenza dal respiro fisico. L'arresto del respiro fisico-polmonare costituisce l'attivazione di una forma sovrasensibile di respiro che ha come elemento dicotomico tra i due momenti di ispiro ed espiro non più l'aria ma una sostanza eterico-pranica e come veicolo non più l'apparato pneumatico ma il pensiero volitivo che impone il moto metafisico a tale sostanza.

L'eterizzazione del respiro secondo il canone scaligeriano – Tale processo risulta essere preliminare al processo di inversione vero e proprio, ovvero trattenere anidride carbonica ed emettere ossigeno. Esso si realizza solo attraverso l'alto grado di virtù del discepolo (riconosciuto dalle Gerarchie Superiori) che sceglie nel vuoto del cuore l'organo nel quale sciogliere tutte le tensioni egoiche. Fondamento puro nel quale l'essere tende a sparire, per far riaffiorare l'intero creato ed armonizzare in lui al ritmo del respiro sovrasensibile il microcosmo con il macrocosmo, in una eterna panspermia cosmica o come riferito nei testi una "frullata dell'oceano di latte", conosciuta nel canone scaligeriano come "Sostanza Stellare", la cui reale percezione avviene dapprima nel capo in un punto interno localizzato tra le sopracciglia. Come dicevamo, i neuroni respiratori che controllano metabolicamente il respiro, hanno sede nel tronco encefalico quando una essenza di luce viene opportunamente attivata tra epifisi ed ipofisi tutto l'apparato respiratorio subisce una trasformazione inclusa la fitta rete neurale biologica che controlla il respiro. Abbiamo discusso di questo in altri articoli ai quali rimandiamo per approfondimenti ([La pietra Cintamani](#)).

Kether



Massimo Scaligero ci ha piú volte predetto una terza guerra mondiale. Addirittura la dava quasi come inevitabile, vista l'incapacità degli uomini di comprendere le ragioni spirituali delle altre due.

Anzi, aggiungeva, saranno inevitabili conflitti di guerra sempre piú catastrofici, finché non capiremo la nostra lezione. Cioè quello che il Logos ci vuole dire attraverso la guerra.

Quindi, ad ogni crisi internazionale, giustamente, accendiamo le antenne.

Soprattutto in questa crisi che vede coinvolti i "classici" scacchieri dei fronti di guerra.

Eppure qualcosa, ogni volta ci aiuta e ci salva. Ogni volta, miracolosamente, i governanti trovano la quadratura del cerchio e rappezzano le varie situazioni locali. Quindi la speranza ogni volta ci rincuora.

Però anche questo potrebbe essere un tranello. Perché, tutto si "aggiusta" per noi, che continuiamo a stare "bene", se pur in una situazione sempre piú degradata; ma chi vive in un conflitto locale, entra in un vortice d'orrore e dolore, sempre piú spaventoso. Siamo anestetizzati dalle immagini televisive, e dai video sui social, sempre piú raccapriccianti, quindi tendiamo a considerarli qualcosa di "normale" che per fortuna, al momento, non ci riguarda.

Ma se proviamo ad immedesimarci nelle singole persone che vivono e muoiono sotto i bombardamenti; che devono fare i conti quotidiani con i cecchini agli angoli delle strade; che devono sopravvivere senza sapere se arriveranno alla sera; beh allora il discorso cambia.

Abbiamo già dato durante il secondo conflitto mondiale, verrebbe da dire, ma che evidentemente non è stato abbastanza.

La verità è che la guerra come concetto è l'estremo tentativo del Logos di farsi comprendere nel suo linguaggio quando noi non lo comprendiamo nel nostro. Quando la moralità generale rimane troppo indietro, ed è necessario sangue e sacrificio per darci un calcio nel didietro e andare avanti.

Chi muore in guerra, ci diceva il nostro Maestro, è destinato a fondare comunità spirituali nelle incarnazioni future.

Quindi da questa crisi, che è vicinissima al tracollo drammatico internazionale, già possiamo capire due cose: la prima è che la moralità sociale, effetto di quella dei singoli, si sta troppo stagnando nell'egoismo, e che se questo sacrificio sarà necessario aprirà un futuro piú dedito allo Spirito, con comunità in ogni dove.



Guerra che potrebbe anche essere già in atto, ma non convenzionale, cioè coinvolgendo teatri locali, dove piú è necessario l'aggiustamento del Christo. Certamente tutto potrebbe degenerare, ma non è detto che avvenga, e soprattutto potrebbe anche essere che meritiamo un argine a quello che sta per accadere.

Quando questa guerra, comunque vada, e comunque la si consideri, sarà finita, si aprirà un periodo sereno e prospero.

Ma non come comunemente si crede, e come il materialismo moderno lo interpreta. Oppure non solo.

Siamo abituati a pensare alla rinascita dopo la Seconda Guerra mondiale, come ad un periodo prospero economicamente, dove ognuno di noi, accanto alla casa di proprietà, ha potuto permettersi l'automobile, il televisore ecc.

Argomentare su quanto sia stato vero questo benessere ci porterebbe fuori tema.

Ma il vero "patrimonio" acquisito con il sacrificio del conflitto, è stato Spirituale.

Il diffondersi del materialismo, del degrado sociale e di tutte le "follie" dei nostri tempi, sono solo la parvenza, l'urlo finale, di quello che sotto le ceneri sta sorgendo come vera luce: la Scienza dello Spirito ed il messaggio di Steiner e di Massimo.

Il vero materialismo è stato vissuto, potremmo dire senza nessuna speranza, durante l'Ottocento, e

i due conflitti mondiali lo hanno sbattuto fuori della porta. Tutto quanto c'è di assenza dello Spirito lo possiamo rintracciare nelle idee e nelle ideologie sorte proprio due secoli fa, quando si sono diffuse senza nessuna opposizione. E il loro continuare a diffondersi, è il loro esaurirsi, infatti oggi abbiamo i testi di Massimo Scaligero e di Rudolf Steiner, che non solo sono d'argine al marxismo, allo scientismo, all'illuminismo, al darwinismo, ma diffondono l'oro vero del prossimo futuro. La vera ricchezza post bellica di cui l'umanità godrà quando questo orrore sarà terminato.

Se alcuni politici pensano che da un conflitto si possano risolvere i problemi contingenti, quali l'assetto strategico di una determinata area, oppure l'influenza politica che vacilla in un'altra; se ci si dà speranza pensando che dopo la guerra arriverà ricchezza materiale, benessere; in realtà nessuno si rende conto che la vera motivazione di questa guerra risiede nell'opposizione allo spirito degli uomini, al contrasto tra il Logos e lo stupido materialismo di troppe persone.

Senz'altro, in questo scenario di guerra così come si sta svolgendo, possiamo già vedere tutto questo. L'evidenza dello Spirito che lotta per il suo affermarsi è già palese. Il contenimento della tragedia è nella misura in cui il Logos è compreso e non ha bisogno di guerra per farsi capire.

Qui, chi segue la Scienza dello Spirito, può dare il suo contributo. Senza voler fare discorsi eccessivamente integralisti, comunque coltivare pensieri attorno ai mondi celesti; la preghiera come atto di elevazione spirituale e non come atto egoistico; lottare, con spirito devoto, contro le nostre tante piccole debolezze; ma soprattutto i cinque esercizi serviti con devozione e regolarità; possono dare il contributo ben oltre di quello che possiamo immaginare, perché danno la risposta a quello che il Logos ci chiede quando afferma tragedie umane così profonde come un conflitto mondiale.



Massimo Danza



«Ma io mi ritiro verso la sacra, inesprimibile, notte interiore.
 Il mondo è lontano, giù in un avello profondo:
 deserto e solitario il luogo.
 Nelle corde del cuore soffia profonda nostalgia.
 Lontananze della memoria,
 desideri della gioventù, sogni dell'infanzia,
 di tutta la lunga vita brevi gioie e inutili speranze,
 vengono in veli grigi, come nebbie della sera
 dopo il tramonto del sole.
 In altri spazi aprí le sue tende gioiose la luce.
 Non dovrebbe essa tornare di nuovo ai suoi figli,
 che con la fede dell'innocenza attendono il suo risveglio?»

Friedrich von Hardenberg (2 maggio 1772-25 marzo 1801) crebbe in una famiglia molto cristiana e iniziò presto a scrivere poesie mistiche e filosofiche, ma già nell'adolescenza scriveva, oltre alle poesie, brevi saggi, traduzioni di autori classici, inizi di opere teatrali e diversi racconti, oggi raccolti in *Schriften* ("Scritti").

"Novalis" fu lo pseudonimo da lui scelto nel 1798 per la sua prima pubblicazione *Granuli di polline*, una raccolta di frammenti poetici e filosofici. Lo pseudonimo deriva da una tenuta di famiglia molto antica, chiamata *de novale* ("terra desolata", nel senso che non era coltivata).

I suoi genitori erano affiliati alla chiesa dei Fratelli Moravi del conte Zinzendorf, detti anche Fratelli Boemi, nati in Boemia nel 1462, per i quali la musica era la base delle funzioni.

Dopo il ginnasio, equivalente al liceo, andò all'Università di Jena a studiare giurisprudenza, dove conobbe Friedrich Schiller.

L'anno successivo, il 1791, si trasferì a Lipsia per approfondire la filosofia e studiare matematica.

Nel 1797 a Friburgo si dedicò agli studi della Scienza mineraria per diventare ingegnere minerario e divenne così amministratore di giacimenti di salgemma.

Nello stesso anno iniziò a scrivere gli *Inni alla notte*, dopo aver perduto per malattia la giovanissima fidanzata, Sophie von Kühn, di appena quindici anni, e il fratello Erasmus.

Nel 1800 si ammalò di tubercolosi e morì un anno dopo, il 25 marzo del 1801, nella sua casa di Weissenfels, dove ora c'è un museo a lui dedicato. Non aveva ancora compiuto 29 anni.

Il Fiore azzurro

Poeta, teologo, filosofo e scrittore, Novalis fu uno dei più importanti rappresentanti del Romanticismo tedesco prima della fine del Settecento.

Nel 1800 iniziò la composizione dell'*Heinrich von Ofterdingen*, il suo grande romanzo incompiuto, ambientato in un mitico universo medioevale. È in quest'opera che compare il Fiore azzurro (*die blaue Blume*), il *Non-ti-scordar-di-me* (*Myosotis*), simbolo dell'amore eterno, mentre la *Fenice* è l'amore eterno che supera ogni ostacolo e rappresenta dunque l'eternità delle relazioni.

Il Fiore azzurro è, come lui stesso lo descrive: «la metafora delle metafore della ricerca di se stessi, la realizzazione del proprio sogno, la scienza che si mescola con l'arte, è la pienezza della vita, *il significato dell'amore come forza aggregante*, è la prospettiva magica che si avvera, è la sintesi degli opposti, è il contatto con l'elemento fantastico, è la miniera dell'animo, l'unione del microcosmo col macrocosmo, è lo scavare in se stessi come fa l'alchimista, è il comprendere la sintesi degli opposti e incontrare il proprio contrario, è l'incontro fra lo Spirito e la materia, è la forza del quotidiano e la consapevolezza. È il viaggio del vagabondo radicale, del viandante sempre in fuga. È il viaggio dell'anima ...che non ha termine».

In sé questo Fiore raccoglie tutte le forme della conoscenza che l'individuo deve acquisire per poter raggiungere la perfezione. Una maturazione che si sviluppa attraverso la ricerca personale, l'iniziativa, e non certo aspettando gli eventi in modo casuale.

Rappresenta il desiderio, l'amore e lo sforzo metafisico di accostarsi all'infinito e all'irraggiungibile.

Simbolo centrale di ispirazione, introdotto da Novalis nell'*Heinrich von Ofterdingen*, il "romanzo di formazione" ispirato da *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister* di J.W. Goethe e pubblicato incompiuto dopo la sua morte (1802), il giovane protagonista sogna un Myosotis che lo chiama e assorbe la sua attenzione. Alla fine del sogno vede il volto di una giovane donna che conoscerà nella vita reale e della quale s'innamorerà, Mathilde, e comprenderà che due saranno gli scopi della sua vita, la poesia e l'amore.

Il romanzo medita sottilmente sul rapporto dei sogni con la realtà, tra la vita e la morte e l'indecisione del destino. Il tema dell'Età dell'Oro, su cui hanno scritto tutti i romantici, emerge con forza anche in questo romanzo.

«Il mondo deve essere romanticizzato», scrive nel 1798, e nei *Frammenti*: «La poesia è realtà assoluta. Questo è il fulcro della mia poesia. Più una cosa è poetica, più è reale».

Il Medioevo popolare e cristiano

Il pensiero di Novalis ebbe molta importanza in Europa nel sostituire l'antichità greca con il Medioevo popolare e cristiano, processo che, mediante la musica di Wagner, approdò al Medioevo mitologico germanico.

Il Circolo di Jena, che fu fondamentale per il diffondersi del Romanticismo tedesco in Europa, del quale facevano parte Ludwig Tieck e i fratelli Wilhelm August e Friedrich Schlegel, riconobbe in Novalis un "Maestro" e, dopo la sua morte, si considerarono suoi continuatori.

Madame de Staël, figura primaria del Circolo, nel 1816 diede inizio al movimento dello *Sturm und Drang* ("Sconvolgimento e Impeto"), caratterizzato dalla rivalutazione del sentimento e dell'irrazionale, in opposizione all'intellettualismo illuminista francese. Fra i valori spirituali tedeschi era riconosciuta la concezione anarchica della libertà dell'individuo e dell'artista e veniva recuperata l'arte gotica, in quanto fonte originaria della cultura germanica.

La Cristianità, ossia L'Europa

Nonostante tutto questo, il saggio di Novalis sull'Europa (1799), dal quale iniziò la rivalutazione del Medioevo cristiano, fu pubblicato solo nel 1826 a causa dell'opposizione di Goethe.

Scritto in un momento particolarmente drammatico per l'Europa – Napoleone, tornato dalla spedizione in Egitto, stava per assumere il potere in Francia; dopo la morte in esilio del pontefice Pio VI, nessuno lo aveva sostituito; le nazioni antifrancesi si stavano preparando per una nuova guerra – quando Novalis lo lesse nel Circolo di Jena, fu male accolto probabilmente sia per non diffondere timore nei lettori, sia perché si ritenne prematuro suggerire soluzioni per il futuro.

Il Romanticismo e la sua fase eroica

Negli articoli e scritti di Novalis sono presenti tutte le posizioni tipiche della fase eroica del Romanticismo. Lo testimonia il frammento giovanile, databile al 1789-1790, in cui parla della poesia e dell'"entusiasmo".

Definisce la poesia: «figlia del più nobile impeto e delle sensazioni e passioni più alte e forti», e in un frammento del 1800 scrive che: «la poesia sana le ferite inferte dall'intelletto. Essa è appunto formata da elementi contrastanti, da una verità sublime e da un piacevole inganno».

Ancora il frammento sulla traduzione, pubblicato su "Athenaeum" – rivista del Romanticismo tedesco, fondata a Berlino nel 1798 dai fratelli Schlegel – distingue tre tipi di traduzione e soprattutto le «traduzioni mitiche che sono traduzioni nello stile più alto. Esse espongono il carattere puro e compiuto dell'opera d'arte individuale. Non ci presentano l'opera d'arte reale bensì il suo ideale».



Il linguaggio

«Nessuno sa – scrive intorno al 1789-90 – che la peculiarità del linguaggio è quella di preoccuparsi solo di se stesso. Perciò esso è un mistero così portentoso e fecondo: se infatti si parla solo per parlare, allora si pronunciano le verità piú splendide e originali. Se invece si vuol parlare di qualcosa di determinato, allora il linguaggio, questo spiritoso, ci fa dire le cose piú ridicole e insensate ...Potessimo far capire alla gente che per il linguaggio accade lo stesso che per le formule matematiche: costituiscono un mondo a sé, giocano solo per se stesse, non esprimono altro che la loro meravigliosa natura e proprio perciò sono così espressive ...solo nel loro libero moto si manifesta l'anima del mondo».

«...Lo scrittore non è che un entusiasta del linguaggio».

Il neoplatonismo di Novalis

L'idea romanticista di Novalis ha radici in Plotino e nel neoplatonismo. Di contro al trionfo del pensiero sistemico, vince in lui un pensiero fortemente orientato al frammentismo, poetico e saggistico. La sua idea centrale è l'“immaginazione creatrice” e quindi magica. Novalis contrappone alla logica dell'intelletto, arida e razionalista, la logica dell'immaginazione che chiama “fantastica”.

La poesia, quando è veramente tale, ossia opera del genio ispirato, ci fa comprendere la realtà dal punto di vista del tutto.

L'idealismo magico

Il pietismo, secondo il quale fu educato Novalis, si opponeva al luteranesimo istituzionale e in lui divenne misticismo che doveva portare all'assoluto. La sua struttura mentale è infatti quella di un mistico.

In uno dei suoi *Frammenti* scrisse: «Bisogna nobilitare la passione utilizzandola come un mezzo, conservandola a forza di volontà per farne il veicolo di un'idea bella. Per esempio di un'alleanza stretta con un 'io' amato».

Dagli *Inni* e dai *Canti spirituali*, come dagli aforismi, traspare una sottile malía erotica.

Novalis intrattiene uno stretto rapporto con la filosofia di Fichte, contrapposizione tra Io e non-Io, sempre rivolta a un Io superiore, che per Novalis è irraggiungibile, trasformandola in *idealismo magico*.

Studia anche l'alchimia, sempre da un punto di vista filosofico, affinché l'uomo possa realizzare appieno la sua essenza.

L'Incontro d'Amore

Nel 1794 a Grünigen, in Svizzera, Novalis incontrò Sophie von Kühn, appena dodicenne, e con lei si fidanzò segretamente nel 1795, ma dopo appena tre anni, nella primavera del 1797, Sophie morì di tisi.

Fu l'amore della sua vita e Novalis visse la sua scomparsa come un'esperienza *mistica, filosofica e poetica*.

Nel diario che tenne dopo la morte di Sophie, il poeta descrive un'esperienza travolgente, fatta di angoscia ed estasi: la “visione” di Sophie al crepuscolo presso la sua tomba. Era il 13 maggio del 1797.

«Un giorno ch'io versavo amare lacrime;
che, disciolte in dolore,
fluivano scomparendo
tutte le mie speranze;
e me ne stavo solitario
presso l'arido tumulo in cui,
sepolta entro un angusto spazio,
era l'essenza della vita mia;
solitario così come nessuno
fu solitario al mondo,
premuta da un indicibile sgomento,
ridotta a non essere ormai
se non il senso stesso della disperazione.





...Il paesaggio, intorno, si sollevò a poco a poco.
Sul paesaggio aliò, dissolvendosi,
il mio spirito risorto. Il tumulto si sfece
in una nuvola di polvere.
E oltre la nuvola io vidi,
trasfigurato, il volto dell'Amata.
Negli occhi, le riposava l'Eterno.
Presi le mani sue.
Il pianto divenne, tra di noi,
un rifulgente vincolo infrangibile.
Millenni furono spazzati in lontananza,
come uragani. Piansi al suo collo
l'estasi di quella vita nuova.
Fu il primo, unico sogno.
E da quell'attimo soltanto,
s'infuse in me una fede immutabile, eterna,
nel Paradiso della notte.
E nella Luce sua: l'Amata.

Il segreto dell'Individualità di Novalis

Rudolf Steiner nel 1909 rivelò per la prima volta il segreto karmico di questa Grande Individualità, mostrando la connessione tra Novalis, Raffaello, Giovanni Battista e il profeta Elia, l'anima più antica dell'umanità, che nell'epoca lemurica diede la direzione a tutta l'evoluzione dell'umanità, e a poco a poco la condusse «dal Cielo sulla Terra».

«In un certo senso – prosegue Rudolf Steiner – abbiamo davanti a noi l'individualità di Adamo, il padre primordiale dell'umanità (non Adamo Cadmon della Cabala, che è l'immagine archetipica dell'intera umanità, ma la concreta individualità umana che fu una delle prime a intraprendere il cammino delle incarnazioni terrestri). Adamo, padre primordiale dell'umanità, è strettamente collegato fin dall'inizio alla “grande Loggia Madre guidata da Manu”».

Grande Iniziato dei Misteri solari, Manu era il Maestro di tutti i grandi Iniziati, dai Rishi vedici a Zoroastro. Egli non aveva né padre né madre né stirpe e veniva inviato dall'Altissimo per fondare civiltà, guidare popoli e per consacrare grandi personalità spirituali, trasmettendo loro la dignità di “re-sacerdoti in eterno” secondo il proprio ordine. Fu così che, sotto il nome di Melchisedek, che in ebraico significa “re di giustizia”, egli si recò presso Abramo per fondare il rito che in un tempo ancora lontano il Cristo Gesù avrebbe istituito la sera dell'Ultima Cena: l'Eucarestia. Melchisedek, che era anche re di Salem, nome connesso alla parola ebraica *shalom* (“pace”), giunse presso Abramo col suo seguito e un mulo, carico di pani schiacciati e un grande recipiente pieno di succo d'uva.

Sull'altare che Abramo, avvertito del suo arrivo, aveva fatto preparare, il re-sacerdote pose del pane e del succo d'uva in un antico calice. Li elevò, li benedisse e distribuì i pani. Abramo bevve dal calice e a lui Melchisedek lo affidò in custodia. Infine benedisse il patriarca, trasmettendogli la dignità di “re-sacerdote in eterno” secondo il proprio ordine. Questo rito, secondo la Emmerick, fu compiuto su un'altura nella valle di Giosafat. Egli (cfr. C. M. Brentano, *La Passione secondo Anna Katharina Emmerick*, Tilopa) indossava un lungo abito bianco di una luminosità accecante, il suo volto era splendente e in tutta la figura esprimeva una mite maestosità.

Di Novalis dice Marie Steiner: «È come se un filo rosso avesse attraversato le sue manifestazioni di saggezza: il mistero di Novalis, Raffaello e Giovanni».

E Ita Wegman infine: «Esistono due correnti di Michele: la prima si allaccia a Michele stesso, lo spirito solare, la seconda è guidata da Elia».

Alda Gallerano

Cronache di Leonida I. Elliot

Fulvio Di Lieto

Durante il lungo periodo in cui ha diretto L'Archetipo, il "Mensile di ispirazione antroposofica", Fulvio Di Lieto ha utilizzato vari pseudonimi, con cui firmava i suoi articoli di cronaca, di socialità, di storia o di spiritualità. Il suo vero nome appariva solo per le sue poesie, tanto che molti lettori pensavano che quella fosse la sua unica collaborazione. Ogni firma caratterizzava un diverso approccio ai contenuti, tutti sempre trattati con quella capacità di approfondimento del tema e con la volontà di ricreare atmosfere cogliendone la segreta trama.

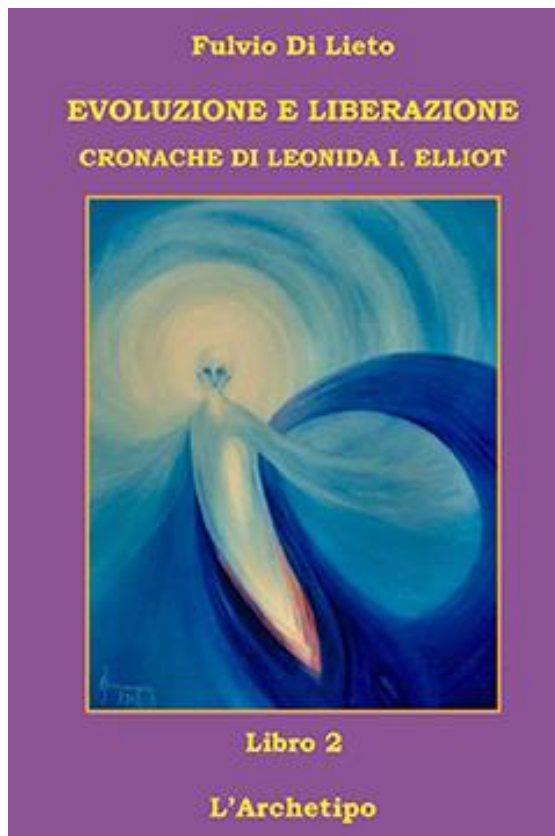
Questo è il secondo libro dedicato agli articoli che sono stati pubblicati, a firma Leonida I. Elliot, nel periodo che va dall'anno 2007 al 2012.

Naturalmente gli scritti sono tuttora consultabili in rete, ma crediamo che la veste cartacea e la loro successione ravvicinata possano renderli fruibili in diversa e più godibile maniera.

Sul retro di copertina è scritto: «Leggende, cronache e storie di un passato lontano e prossimo, che aiutano a comprendere il presente e preparare un più consapevole futuro».

Tante sono le situazioni che si susseguono, dal lontano passato ai primi anni Duemila, con il filo rosso che le determina, in cui vediamo apparire i germi di quanto si sta verificando ai nostri giorni, previsto e annunciato dall'Autore con grande lungimiranza.

La Redazione



Fulvio Di Lieto, *Evoluzione e Liberazione 2 – Cronache di Leonida I. Elliot.*

Edizioni L'Archetipo – Roma, Febbraio 2024.

Pagine 328 € 13,00

Il libro può essere richiesto all'indirizzo della Redazione: marinasagramora@gmail.com

o al sito on line di Amazon, al link: [Evoluzione e Liberazione 2](#)

Per tutti i libri di Fulvio Di Lieto, link: [Fulvio Di Lieto](#) – Pagine dell'Autore

QUATTRO STADI DELL'ESPERIENZA INTERIORE

Nelle ultime considerazioni abbiamo trattato di come, oltre al corpo fisico, risiedano nell'essere umano il corpo eterico e quello astrale. E abbiamo anche sottolineato come il corpo eterico o formativo possa essere colto quando l'uomo diventa cosciente della vita interiore del pensiero. Quando l'uomo diventa così cosciente di questa vitalità interiore del pensiero da poter vivere in questo pensiero, anche se non è impressionato dalle percezioni sensorie esterne, e quando questo pensiero non viene stimolato dalla combinazione delle percezioni sensorie esterne, ma se l'uomo si raccoglie per sperimentare la propria tessitura e il fluire del pensiero che sono dentro di lui, con la pura forza interiore, senza la stimolazione che il pensiero altrimenti ha attraverso percezioni sensorie esterne, allora questo corpo di forza formativa può essere afferrato.



Questa esperienza del pensiero è allo stesso tempo l'esperienza del mondo eterico. E ieri ho spiegato che quando ci si sente nella propria seconda persona attraverso questo raccoglimento e pensiero interiore, che in realtà non è così difficile da ottenere, si sperimenta che in questa seconda persona si ha una sorta di corpo temporale, qualcosa che non è così chiuso nello spazio in quiete come il corpo fisico, ma qualcosa che fluttua costantemente, che è costantemente in movimento, che può essere visto spazialmente solo per un momento, e anche allora esistono difficilmente dei contorni. Ma questo corpo temporale si rivela nella sua esperienza come il quadro della vita, che presenta a noi uomini tutta la nostra vicenda terrena come un'unità davanti agli occhi dell'anima.

Si tratta fondamentalmente di un processo animico-spirituale in cui si vive quando si entra nella vita eterica dell'universo attraverso la realizzazione interiore del pensiero. In questa tessitura immaginativa e in questa vita dell'anima, che diventa esperienza dell'eterico, non si sente l'ombra interiore che ha la vita animica della coscienza ordinaria, non si sente più la qualità onirica che ha la vita animica della coscienza ordinaria. Inoltre, non ci si sente più chiusi al mondo come nel corpo fisico, dove ci si sente chiusi entro la propria pelle. Si sente il mondo esterno che fluisce in noi, il proprio essere che fluisce nel mondo. Ci si sente come un membro in movimento dell'intero universo eterico, che si muove con il mondo. Tuttavia ciò che si sperimenta allora ha qualcosa di fortemente spaventoso e irrealistico. Mentre gli uomini attraverso l'abitudine al corpo fisico si sentono saldamente sulla Terra, nella loro esperienza nell'eterico sentono una certa insicurezza riguardo alla propria esistenza. Si sentono elevati al di sopra del mondo fisico e non ancora saldamente radicati nel mondo spirituale.

Questo radicamento nel mondo spirituale avviene, tuttavia, quando la persona che si sforza raggiunge ciò che ho menzionato ieri qui: il profondo silenzio dell'anima. Secondo quanto ho descritto in *L'Iniziazione – Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?*, l'essere umano deve arrivare al punto di non utilizzare la forza che altrimenti gli servirebbe come forza respiratoria modificata per usarla per far emergere all'esterno le parole del linguaggio nel processo di respirazione, ma piuttosto per trattenere ciò che vuole traboccare in parole. Ma deve comunque sviluppare interiormente quell'attività che altrimenti sfocia nelle parole, deve compiere lo sforzo interiore che altrimenti farebbe per parlare ad alta voce, e così facendo deve raggiungere il silenzio interiore. E quando l'anima non solo raggiunge il silenzio zero, ma scende anche al di sotto del silenzio zero fino al silenzio negativo, a quello che sprofonda sotto il livello del silenzio nell'esperienza, quando, per così dire, non ci affoghiamo nel nostro essere spirituale mediante le forze che vogliono entrare nel respiro quando parliamo, e tuttavia sviluppiamo ancora interiormente l'impulso a parlare, ma tratteniamo la parola prima che voglia impadronirsi della laringe, se così tratteniamo il parlare e tuttavia sviluppiamo interiormente la capacità di parlare, allora non si giunge soltanto ad un silenzio interiore, ma a qualcosa che è proprio il profondo silenzio dell'anima. Raggiungiamo questo profondo silenzio dell'anima, che riguarda lo sviluppo del linguaggio, le parole che suonano esternamente nel mondo

fisico, non solo come zero, ma come grandezza negativa. Allora da questo profondo silenzio risuona ciò che il mondo spirituale vuole rivelarci, per usare un'antica parola, il *Logos* vuole rivelarci dall'universo. Allora non siamo noi a parlare, allora siamo diventati lo strumento attraverso il quale il *Logos* parla qui. E poi diventiamo consapevoli del nostro corpo astrale dentro di noi e di quel mondo astrale di cui ho parlato ieri. Questo mondo astrale è essenzialmente diverso dal mondo che si sperimenta attraverso i sensi e la mente collegata nella coscienza ordinaria.



In questo mondo dei sensi e della mente che fa collegamenti nella coscienza ordinaria, percepiamo in una densità grossolana le cose materiali e i processi materiali che riempiono lo spazio, che, se voglio esprimermi in modo impreciso e rozzo, premono sui nostri sensi, così che noi possiamo percepirli sensibilmente. Se da un lato abbiamo, per così dire, la nostra esperienza attraverso i sensi e la mente che collega le cose materiali grossolane e i processi del mondo esterno, dall'altro lato abbiamo i pensieri irreali, le sensazioni irreali, come diciamo noi, quei pensieri irreali e quei sentimenti irreali sui quali i filosofi nel corso dei secoli hanno discusso sul modo in cui si relazionano con la realtà. L'essere umano, che si avvale solo della coscienza ordinaria, vuole sempre, per così dire, toccare con le mani qualche punto del mondo materiale, ogni volta che pensieri e sensazioni si presentano davanti alla sua anima, per assicurarsi della reale esistenza.

D'altra parte c'è quindi un'esistenza nei pensieri e nei sentimenti, che non appare immediatamente come reale, e da questi pensieri e sentimenti nasce per l'essere umano, in un certo senso fluendo in lui, il mondo morale, il mondo degli impulsi morali. Quando l'uomo guarda il mondo nella sua dualità in questo modo – prima il concreto materiale grossolano, che per lui è inizialmente il reale, e poi i pensieri e i sentimenti, che contengono gli impulsi morali e che sono incerti nella loro realtà – allora gli appare qualcosa, si potrebbe dire, di deprimente quando ora si guarda e trova scientificamente provato che attraverso la conservazione della materia e della forza ciò che è esternamente reale ha una certa eternità, ma che ciò che si distingue come ordine morale del mondo dai meri pensieri e sentimenti viene poi distrutto all'interno di un certo grande cimitero nell'esistenza materiale, che emerge inevitabilmente dall'ipotetica ricerca dei fenomeni naturali. Il mondo materiale da un lato e il mondo morale-spirituale dall'altro si presentano alla coscienza ordinaria come una dualità, e l'uomo si trova all'interno di questo mondo, o meglio di questi due mondi, che hanno così poco a che fare l'uno con l'altro. Si trova all'interno di esso, con un lato del suo essere consegnato al mondo materiale in cui hanno luogo i suoi processi nutrizionali, in cui i suoi istinti nascono dai processi nutrizionali, in cui i suoi sensi ricevono impressioni, in cui la sua mente collega le impressioni sensorie. L'uomo prende coscienza della sua appartenenza a questo mondo materiale, ma si rende anche conto che la sua dignità umana si realizza solo se gli impulsi morali e spirituali che scaturiscono dai suoi pensieri e sentimenti, che sono problematici rispetto alla loro realtà, hanno per lui un significato reale.

Allora l'uomo di coscienza ordinaria si trova di fronte all'esigenza di riempire il corpo fisico, attraverso il quale è integrato nel mondo fisico, con ciò la cui realtà gli deve sembrare dubbia. Vede come nella natura esterna ciò che è dato negli impulsi morali e spirituali non viene mai a prevalere. Vede allora le pietre, che svolgono i loro processi secondo leggi ferree; nulla degli impulsi morali-spirituale confluisce in questi eventi all'interno del mondo minerale. Vede quindi il mondo vegetale nella sua dolce quiete, lo vede chiamato alla sua fiorente esistenza dalla luce neutra e dal calore neutro del sole, e anche qui non si rende conto di come gli impulsi morali dovrebbero in qualche modo confluire nel calore risvegliante del sole, nella luce ridistante del sole, che fa dispiegare il manto vegetale della Terra.

E infine guarda al terzo regno della natura, all'animalità, con la quale egli stesso ha tanto in comune in termini di organizzazione fisica, e deve dire a se stesso: nell'animalità, la morale ha assunto forme tali da non

apparire come morali. Il predatore pratica la crudeltà senza che si abbia il diritto di chiamarla crudeltà in senso morale, perché l'animale è sceso al di sotto del livello in cui l'impulso morale può essere descritto come impulso morale-spirituale. E allora l'uomo guarda alla propria natura fisico-materiale e scopre che anche lui è andato a fondo con una parte del suo essere. Tuttavia, se vuole realizzare la sua piena dignità umana, si trova di fronte all'esigenza di introdurre in se stesso gli impulsi morali in questo essere caduto. Nella coscienza ordinaria non c'è alcuna possibilità di riconoscere un accordo armonioso, un'interazione tra gli impulsi fisico-materiali e gli impulsi spirituali-morali.

Lo spirituale e il materiale si separano. E l'uomo guarda davanti a sé il suo cammino terreno fino alla morte e dice a se stesso che fino alla morte vivrà in questa dicotomia rispetto al proprio essere, che da un lato ha la sua organizzazione fisico-materiale, per la quale c'è l'esigenza di introdurre gli impulsi morali-spirituali, e dall'altro lato la natura gli mostra che ovunque gli impulsi morali-spirituali non possono diventare efficaci nelle leggi immediate della natura. Si vede immerso in questo dualismo fino alla morte.

Ma allora, quando l'uomo sente il suo corpo astrale e il mondo al quale appartiene attraverso il suo corpo astrale, risuonare dal profondo silenzio della sua anima, nel modo che ho descritto, allora davanti alla sua esperienza animica appare un mondo che non può avere qui con la sua coscienza ordinaria, un mondo che brama con la sua coscienza ordinaria quando ha davanti a sé la dualità del fisico-materiale e del morale-spirituale. Allora egli ottiene la visione di un mondo che non è irreale, che gli appare altrettanto reale quanto gli appare reale il mondo grossolano e materialmente concreto del fisico e dei sensi, ma anche un mondo che, ovunque abbiano luogo dei processi, lascia che gli impulsi morali-spirituali confluiscono negli impulsi fisico-materiali. L'uomo guarda allora a un mondo in cui si trova ad un livello superiore, come se in questo mondo terreno, quando hanno luogo i processi chimici, gli impulsi morali confluissero nella combinazione e decomposizione chimica. L'uomo guarda a un mondo in cui l'idrogeno e l'ossigeno non esistono soltanto combinati secondo leggi naturali indifferenti e neutre, ma in cui l'idrogeno e l'ossigeno si combinano in modo tale che nel loro collegamento seguono impulsi morali. Non esistono processi che non abbiano un significato morale e spirituale allo stesso tempo.

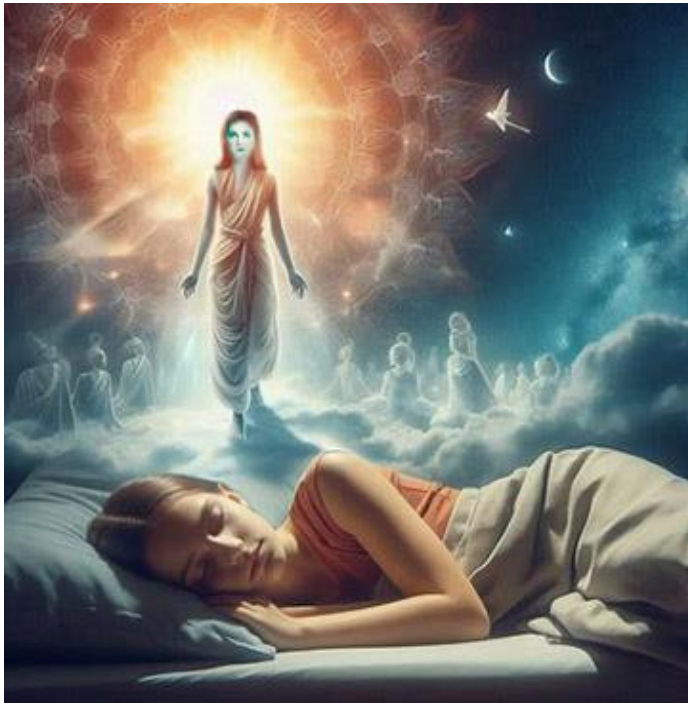
Ma ora l'uomo arriva a questo: si entra nel mondo in cui si compenetrano la materia che a quel punto è stata potenziata, e l'elemento morale-spirituale che ha raggiunto una reale forza creatrice quando si è varcata la porta della morte. Da questo mondo siete discesi nel mondo fisico terreno, quando siete scesi dalla vita preterrena in quella terrena. L'uomo impara allora che solo questo mondo fisico terreno è il mondo del dualismo, il mondo della dualità, dove natura e spirito si fronteggiano come se fossero separati da un abisso, dove l'uno non può entrare nell'altro. Ma l'uomo impara anche come ha dovuto essere trasferito in questo mondo fisico terreno, per poter sperimentare come lo Spirito in questo mondo fisico terrestre non possa avvicinarsi alla materia, così che lui, questo essere umano, è l'unico essere in questo mondo fisico terrestre, che ora può realizzare questa connessione dalla propria libertà, dai propri impulsi individuali più profondi.

Se da qualche parte in questo mondo fisico un impulso morale-spirituale dovesse confluire attraverso leggi oggettive in un processo chimico, nella crescita delle piante, nella vita istintiva degli animali, allora, poiché l'uomo è una sintesi di tutto ciò che è nel cosmo, l'uomo non sarebbe mai stato in grado di raggiungere la libertà interiore, di collegare a pieno titolo lo spirituale con il materiale.

Ma nella vita umana sulla Terra esistono due stati opposti: lo stato di veglia dal risveglio all'addormentarsi, lo stato di sonno dall'addormentarsi al risveglio. Durante lo stato di veglia l'essere umano vive in



un mondo dove Spirito e materia sono strettamente opposti l'uno all'altro, dove lo Spirito non può avvicinarsi alla materia per affermarsi, dove la materia non ha il potere di elevarsi al livello dello spirituale nei suoi processi. Ma poi, quando l'essere umano è penetrato in quel mondo che, come ho detto, risuona dal silenzio profondo dell'anima, allora l'uomo vede l'attività alla quale si dedica tra l'addormentarsi e il risveglio, l'attività del suo corpo astrale. E poi sa che lascia la vita terrena ogni volta che si addormenta e ritorna ogni volta che si sveglia.



Allora sa che in queste interruzioni di sonno della vita terrena vive in quel mondo in cui può prima preparare il collegamento dello Spirito con la materia. Ma in tutto ciò è intessuto un sottile elemento eterico-astrale negli stati di sonno tra nascita e morte, tanto che al risveglio entra nuovamente nella dualità tra Spirito e materia come ciò che l'essere umano vive e tesse in tutti i periodi di vita che attraversa dormendo tra la nascita e la morte: in tutto questo vive ciò che poi, quando l'uomo porta il suo essere attraverso la porta della morte, entra in quel mondo in cui non c'è nulla, poiché la materia non ha il potere di elevarsi alla spiritualità attraverso i suoi processi, lo Spirito non può avvicinarsi alla materia.

Ma l'uomo, con tutto ciò con cui si è intessuto nel sonno, entra in quel mondo in cui tutto ciò che è simile alla materia assurge a processi spirituali, in cui lo Spirito interviene continuamente nella materia. E vede che la dualità tra Spirito e materia è presente

solo nel mondo che egli sperimenta episodicamente tra la nascita e la morte. Sa anche che sta entrando in un mondo completamente diverso, che gli appare solo come un'immagine speculare, come in un miraggio, tra l'addormentarsi e il risveglio, dove si prepara alla realtà di questo mondo.

Ma quando ha varcato la porta della morte, entra realmente in questo mondo, e ora continua a tessere la vita che ha attraversato tra la nascita e la morte. Ma ora continua a tessere in modo tale che non ci sia da una parte lo Spirito privo di materia, che deve essere consapevole che un giorno scomparirà nei suoi impulsi spirituali e morali, ad esempio quando la Terra avrà raggiunto la morte termica. L'uomo entra in un mondo in cui ciò che gli appariva tra l'addormentarsi e il risveglio come in un'immagine, come in un miraggio spirituale-animico, si trova all'interno di un mondo reale in cui non esiste dualità tra Spirito e materia, in cui la sostanzialità spirituale penetra continuamente la sostanzialità materiale, in cui non esistono semplici leggi naturali, ma in cui le leggi naturali sono solo le leggi spirituali inferiori, in cui non esistono leggi spirituali meramente astratte, ma in cui i processi spirituali inferiori, le leggi spirituali si insinuano già negli analoghi processi materiali che allora si verificano. L'uomo entra in questo mondo per attraversare ciò che si trova tra la morte e una nascita futura.

L'uomo si familiarizza con questo mondo ascoltando dal profondo silenzio dell'anima come lo Spirito, il *Logos* universale, gli parla nella sua individualità; gli parla non in un linguaggio fisicamente udibile, ma in un linguaggio che non solo è inudibile, ma meno che inudibile, e proprio per questo è spiritualmente percepibile. E con l'acquisizione della parola interiore, che non diventa parola esteriore, e tuttavia utilizzando quella forza interiore che altrimenti si rivela solo nella parola esteriore attraverso la mediazione del respiro, l'uomo si fa strada verso la conoscenza del mondo dal quale è disceso, da un mondo spirituale, ma come qualcuno che non può avere il minimo dubbio sulla sua realtà e che l'uomo sia disceso da esso all'esistenza fisica terrena e vi ascenderà dopo aver varcato la porta della morte. In questo mondo tutto lo Spirito è attivo nello stesso momento in cui la materia è attiva qui sulla Terra. In questo mondo tutto ciò che è materiale è elevato a un livello tale da non resistere, con la sua grossolanità e densità, agli influssi degli impulsi morali-spirituali.

Se si vuole entrare nel mondo eterico-immaginario, bisogna andare oltre il pensiero, oltre il pensiero astratto e morto, verso il pensiero vivente interiore. Se si vuole entrare nel mondo del silenzio profondo, cioè nel mondo in cui tutta l'attività materiale è spirituale e tutta la vita spirituale nella materia è creativa, allora non solo si deve andare oltre l'ordinario pensiero morto al pensare vivente, ma anche dalla facoltà udibile della parola alla facoltà inudibile della parola che sta dietro di essa, che non è intensità acustica, che è silenzio profondo, da cui non parlano parole udibili, ma il *Logos* che opera dal silenzio, proprio attraverso il silenzio intensificato.

Ma se si vuole andare ancora oltre, allora non bisogna soltanto ascendere dal pensiero vivente, che è relativamente solo un processo pittorico, a quello che, come vorrei dire, tesse e fluisce nel mondo, ma che parla nella tessitura e nello scorrere dal silenzio profondo, così che in esso ci si senta come in qualcosa che fluisce nel mondo e in cui tu stesso fluisce con l'udito, con il tuo terzo essere umano, ma se si vuole andare ancora oltre, si deve elevarsi a un altro processo, a un processo interiore ancora diverso.

Si vive nel pensiero vivente nell'eterico. Al secondo livello, si vive nel processo che non viene messo in moto da noi, ma viene illuminato dal *Logos*, che altrimenti vive solo nell'aria fisica quando parliamo. Al terzo livello si deve riconoscere qualcosa che è la controimmagine di un processo distruttivo nella vita fisica della Terra. Ora si deve arrivare alla terza fase non solo attraverso l'intensificazione del pensiero, attraverso l'aumento della capacità di parlare che avviene nel silenzio, ma anche interiorizzando ciò che accade quando noi come esseri umani facciamo qualcosa qui sulla Terra. È necessario solo avere chiaro che "fare" non significa solo attività fisica esteriore. Facciamo qualcosa anche quando ci limitiamo a lavorare interiormente con il pensiero, perché anche in quel caso si dispiega la volontà. Tutto ciò che l'uomo suscita nell'attività, sia essa un processo interiore o esteriore, sfocia nell'azione e non nella mera sofferenza. Ma ogni volta che si compie una simile azione, anche se si svolge soltanto nel pensiero che ha l'iniziativa per l'attività, al suo interno avviene un processo fisico. Come nel pensiero fisico ha luogo un processo cerebrale, come nel parlare fisico ha luogo un processo respiratorio modificato, così con tale iniziativa di volontà che sfocia nell'atto, nell'azione, ha luogo un processo interiore, un processo che possiamo paragonare alla distruzione dell'essere materiale di cui ci rendiamo conto in tutti i processi di combustione.

Se osserviamo come la fiamma distrugge la sostanza di una candela, vediamo – non voglio addentrarmi adesso in posizioni chimiche più fini, ma piuttosto semplicemente spiegare in modo rozzo quello che può e deve essere considerato un processo fisico-sensoriale – vediamo in questo, indipendentemente dal fatto che si metamorfosi e scompaia in qualcos'altro, qualcosa di più invisibile, come la fiamma, come la combustione distrugga la costituzione della materia.

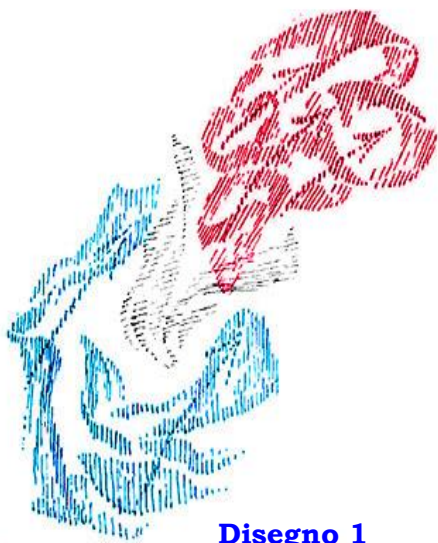
Tali processi, in cui qualcosa viene afferrato da qualcosa di simile a come la sostanza di una candela viene afferrata dalla fiamma, tali processi hanno sempre luogo quando in noi ci sono iniziative volitive, quegli oscuri processi della volontà, rispetto ai quali l'uomo dorme nella sua coscienza ordinaria, che non osserva. Non sa nulla di ciò che accade tra l'intenzione che ha per l'azione di un gesto della mano e il sollevamento della stessa. Non sa come l'intenzione, che vive nel pensiero, si trasmette ai muscoli e poi fa alzare la mano. Vede solo lo svolgimento nella mano in movimento. Ma quello che sta nel mezzo è un processo simile alla combustione. Solo all'interno dell'organismo umano non abbiamo la possibilità di parlare così se guardiamo questo processo di combustione, che è il processo materiale per lo sviluppo della volontà umana, attraverso un elemento spirituale superiore.

Se seguiamo questo processo di combustione, non abbiamo la possibilità di constatare che si sta trasformando solo la materia, ma ciò che è importante è la distruzione di quei processi che si innescano solo quando le persone si sottopongono ad un'alimentazione normale. Tutti quei processi fisici simili alla combustione che avvengono come base per lo sviluppo della volontà, tutti questi processi che sono, come ho detto, simili alla combustione, si svolgono tra la continuazione del processo di nutrizione e la formazione del sangue.



Dove vediamo la formazione del sangue, vediamo questi processi simili alla combustione. Ma vediamo anche come la volontà umana scaturisce e si energizza all'interno di questi processi simili alla combustione. Vediamo un processo materiale discendente. Qui vediamo, innanzitutto in termini volgari, come la materia scompare. Ma possiamo diventare consapevoli di qualcosa di simile a ciò di cui diveniamo consapevoli durante un'attenta meditazione, quando passiamo dal pensiero stimolato dall'esterno al pensiero mosso dall'interno. Allora abbiamo qualcosa nel nostro pensiero che si muove internamente di cui diventiamo consapevoli solo attraverso la nostra stessa attività. Nel silenzio profondo dell'anima abbiamo qualcosa che sta dietro il nostro processo fisico di respirazione e risuona dal mondo spirituale-animico in senso negativo, come il *Logos* che risuona dal silenzio.

Ma possiamo anche comprendere i processi che agiscono come processi di combustione nel nostro organismo se possiamo vedere cosa c'è dietro di loro nel nostro organismo, se si riesce a vedere come la volontà del mondo agisce nella distruzione e nello sviluppo della combustione nel nostro organismo: proprio come la potenza del *Logos* è dietro la potenza respiratoria della parola udibile esternamente, così la potenza creatrice della volontà del mondo, che opera in noi, si irradia dietro questa potenza di combustione che opera continuamente nel nostro organismo.



Disegno 1

Se nel respiro modificato (rosso), che si sviluppa dalla nostra laringe in parole udibili esternamente, impariamo a riconoscere l'elemento spirituale che sta dietro ad esso (azzurro, bianco, disegno 1), che esce dal silenzio profondo in direzione opposta alle parole fisiche, ma in modo tale che non possiamo farlo uscire attraverso la laringe, impariamo a riconoscere questo elemento spirituale che ci rende presente la voce silenziosa, ma quindi chiaramente parlante, del *Logos* del mondo, così percepiamo tutta la combustione come processi (rosso, disegno 2) che possiamo ve-



Disegno 2

edere all'interno del nostro organismo, le onde cosmiche (giallastre) che scorrono e fluiscono in essi, a cui noi stessi prendiamo parte; non la volontà sconsiderata di Schopenhauer, ma una volontà che è ovunque scintillante e permeata dallo Spirito.

Ora sentiamo una quarta persona dentro di noi. Sentiamo ovunque processi creativi nell'organismo fisico, dove sono all'opera processi di combustione, processi di decomposizione. Ci sentiamo come se fossimo all'interno del mondo creativo. E in questo mondo creativo ora diventiamo consapevoli di tutto ciò che è creativo dentro di noi.

E se prima, prendendo coscienza del nostro terzo essere umano, l'essere umano astrale, abbiamo conosciuto un mondo in cui non esiste la differenza tra materia e Spirito, così ora conosciamo un mondo in cui lo Spirito non solo vive in tutti i processi, ma in cui lo Spirito è l'elemento creativo in tutti i processi, in cui non esiste sostanza simile a quella materiale che non sia formata dallo Spirito. E arriviamo a conoscere dentro di noi ciò che è di natura così creativa che nel suo regno non esiste cosa simile alla sostanza che non sia la sua creazione. E se prima abbiamo conosciuto un mondo in cui non esiste la dualità tra Spirito e materia, ora conosciamo un mondo in cui gli stessi impulsi morali-spirituali sono l'unica cosa reale. E quando guardiamo in questo mondo, di cui è presente in noi una corrispondente goccia, quando guardiamo quale sia la nostra parte come quarta persona in questo mondo al quale siamo ora ascisi, apprendiamo in questa quarta persona una qualità creativa in noi, ma un qualcosa di creativo di cui diciamo a noi stessi che non è presente da nessuna parte qui nell'ambiente naturale, dove lo Spirito non può avvicinarsi alla materia, che per il momento non è presente da nessuna parte nel mondo che ci appare nel nostro proprio corpo astrale.

Ma questo diventa evidente ovunque nel mondo astrale entri qualcosa di più alto, di più essenziale. Come l'uomo come persona fisica entra nell'aria che lo permea in quanto essere umano fisico, così diventiamo consapevoli della vita astrale, di un'atmosfera spirituale-animica e degli esseri spirituali che si aggirano in questa atmosfera, così come noi qui come persone fisiche ci aggiriamo nell'atmosfera fisica dell'aria. Ora non esaminiamo solo il *Logos* generale del mondo astrale, ma esaminiamo anche quali esseri spirituali si muovono ed esistono in questo mondo astrale.

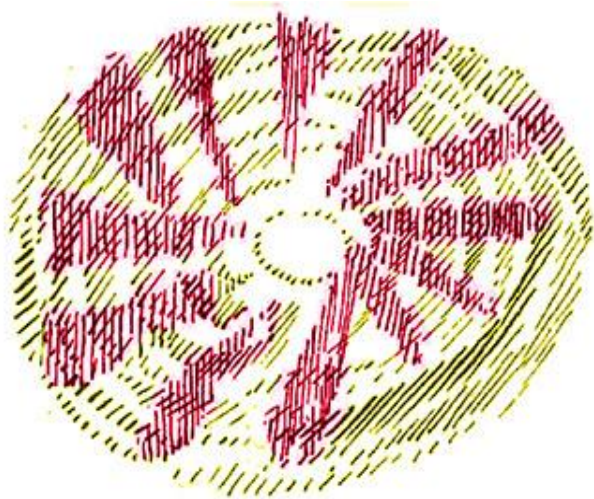
E a quel punto impariamo a riconoscere la nostra propria entità come quella che non può essere presente ora, ma che è passata attraverso questo mondo eterico nell'esistenza preterrena e che era presente in una vita terrena precedente. Diventiamo quindi consapevoli di come gli impulsi morali della nostra vita precedente, o delle nostre diverse vite terrene precedenti, siano insiti al processo di combustione distruttiva, di come questa quarta persona viva in noi, che allo stesso tempo è il creatore del nostro basilare destino. Scopriamo allora, dietro il fuoco del nostro corpo, la forza creatrice del contenuto della nostra precedente vita terrena, che ora ha potuto elevarsi in questa regione, dove si contrappone alla forza distruttiva della combustione come forza creatrice, perché non è la presente esistenza, ma qualcosa di molto passato dalla vita terrena, che si è spogliata di tutto ciò che è connesso con la dualità di Spirito e materia, che è passata attraverso il mondo spirituale e in questo mondo spirituale ha assunto il carattere spirituale e creativo. Scopriamo quindi proprio ciò che pulsa nelle profondità della nostra volontà altrimenti così oscura nel nostro



La Reincarnazione

essere umano, scopriamo ciò che pulsa, che si rafforza all'interno, qualcosa che una volta era come siamo noi ora nella nostra vita terrena, ma che è diventato diverso, in quanto si è prima eterizzato, poi ha vissuto in un mondo astrale e in questo mondo astrale è salito ad un terzo livello superiore. Ed ora appare in noi come ciò che è nel nostro Io solo ombra del presente, come la volontà creativa della forza delle vite terrene precedenti che lo indurisce e afferma con la realtà.

Siamo ascesi allora dall'essere fisico dell'uomo ai suoi tre esseri superiori: all'essere eterico o essere della forza formativa, all'essere astrale, all'essere animico vero e proprio, e all'essere autentico dell'Io, che è il risultato di vite terrene precedenti, ciò che tesse come Io nella nostra attuale vita terrena e che esiste in noi solo tra l'addormentarsi e il risveglio. Vi ho appena descritto come il corpo astrale si intreccia all'interno dell'essere del mondo astrale tra l'addormentarsi e il risveglio; ma in questo corpo astrale, tra l'addormentarsi e il risveglio, portiamo ancora l'Io come l'ho descritto. Tuttavia questo non è ancora capace, in quanto è l'Io del presente, di penetrare nel corpo fisico. Perché qui l'uomo condivide il destino del resto della natura, la dualità di spirito e materia. Qui l'uomo stesso si confronta con lo Spirito che non è ancora attivo nella materia, con la materia che è impotente e non può avvicinarsi allo Spirito. Ciò che avviene nell'uomo in questa lotta tra Spirito e materia, che risplende in lui, che consiste nella volontà di superare il dualismo di Spirito e materia nel mondo fisico terrestre esteriore, come conflitto interiore dietro le quinte della propria esistenza, che si svolge anche da sveglio nella semplice volontà, si svolge dietro le quinte



Disegno 3

tà, preparando il nostro destino sulla base di impulsi morali, di come, quando entriamo nel sonno, ciò che la volontà umana di solito realizza durante la veglia dai suoi istinti, dalle sue emozioni, dalle sue intenzioni coscienti, come quello che tra l'addormentarsi e il risveglio si intreccia nell'essere che nel presente è nascosto all'uomo attraverso il sonno, ma che nella nostra prossima vita sulla Terra si svilupperà come volontà effettiva che pulsa attraverso il nostro sangue nel processo di combustione del futuro corpo come Io creativo, questo Io creatore, che poi a sua volta sarà stato accresciuto dal membro che abbiamo sviluppato in questa vita terrena tra nascita e morte e avrà aggiunto a ciò che ci è venuto nel modo descritto dalle precedenti vite terrene.

In questo modo si può esaminare la costituzione dell'essere umano composta dai quattro membri del suo essere. E quando diventiamo consapevoli di come questi quattro membri dell'essere umano siano reali, guardiamo allo stesso tempo all'intera vita umana. Come ho mostrato ieri, la vita terrena si espande nella vita nell'etere cosmico, che si estende in un certo involucro sferico, ma irradia ovunque il cosmico-astrale. Viviamo con il nostro corpo astrale con questo elemento cosmico-astrale, che è impercettibile all'osservazione terrena. Ma se viviamo in questo cosmico-astrale nel modo in cui l'ho descritto oggi, allora questo cosmico-astrale non solo risuona come *Logos* del mondo, ma dalle parole del *Logos* del mondo gli esseri reali delle Gerarchie superiori ed inferiori si avvicinano a noi, come attraverso i fondamenti reali della vita spirituale, e tra questi il nostro stesso essere spirituale proveniente da tempi lontani trascorsi sulla Terra.

Così, quando riconosciamo l'uomo, la nostra conoscenza dell'anima spirituale sul cosmo, sull'universo, si espande allo stesso tempo, non solo sul cosmo come cosmo fisico, come cosmo eterico, ma anche sul cosmo come animico-spirituale. La conoscenza umana si espande a conoscenza del mondo. Proprio come nella vita fisica sulla Terra non possiamo mai avere ispirazione ed espirazione unilaterali, poiché l'ispirazione deve permearci e fluttuare attraverso di noi in costante interazione con l'espirazione, come viviamo ritmicamente nell'ispirazione e nell'espirazione, così non possiamo acquisire solo la conoscenza dell'uomo o la conoscenza del mondo ad un livello superiore, ma piuttosto la conoscenza dell'uomo, così come l'ispirazione esige l'espirazione, richiede la conoscenza del mondo, e la conoscenza del mondo, come l'espirazione esige l'ispirazione, richiede la conoscenza dell'uomo. La sistole e la diastole della grande vita del mondo fisico-animico-spirituale sono la conoscenza del mondo e la conoscenza dell'uomo, che non possono esistere una accanto all'altra a un livello superiore, ma solo l'una nell'altra, separate, compenetrandosi e influenzandosi a vicenda in un ritmo sempre mutevole, come la vita immortale del cosmo stesso, a cui appartiene anche l'essere umano immortale.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Dornach il 21 aprile 1923.
O.O. N° 353. Traduzione di **Marco Allasia**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

NELLO SPEGNERSI DELLA FIAMMA

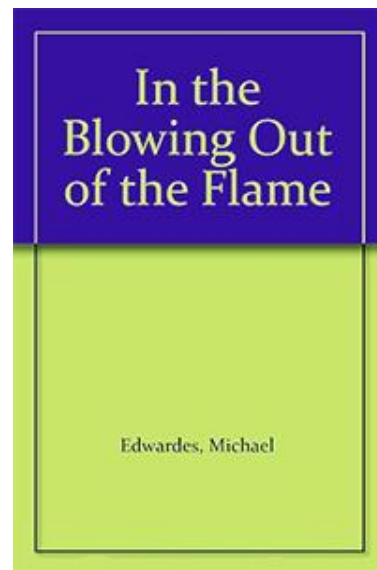
Recensioni

di Michael Edwardes

Pur tenendo conto dei valori metafisici del Buddismo e tentando di separare leggenda e storia, l'autore soppesa, da un punto di vista socio-culturale, non solo i cambiamenti compiuti dal Buddismo nei suoi ambienti geografici sei secoli prima di Cristo, ma anche le varie modificazioni accadute nel corso dei tempi entro la religione così come nelle condizioni esterne asiatiche e occidentali.

Il Buddha è visto come un rivoluzionario della vita fisica e psichica dell'uomo, ma non come un dio venuto a trasmettere un metodo per la purificazione dell'anima umana. Mito e leggenda lasciano il posto a ciò che è stato sperimentato o deve essere sperimentato storicamente.

Tuttavia, l'autore sostiene che ciò che è accaduto in Asia duemilaquattrocento anni fa, potrebbe avere un profondo significato per la nostra società così avanzata tecnologicamente ma al contempo così terribilmente distruttiva. Inoltre, la probabile influenza positiva che potrebbe essere realizzata in tal senso, riporta indubbiamente ai perenni valori metafisici del Buddismo.



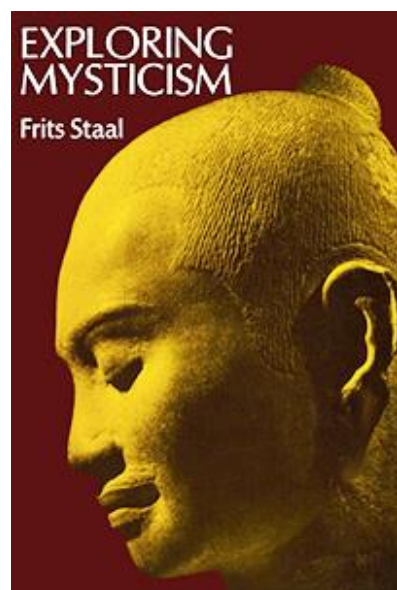
Michael Edwardes, *In the Blowing out of a Flame*

George Allen & Unwin Ltd. 1976

Da: *East and West*, Marzo-Giugno 1976, Vol. 26, No. 1/2.

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

Massimo Scaligero



ESPLORANDO IL MISTICISMO

di Frits Staal

Questo studio è un tentativo filosofico di spiegare razionalmente ciò che non è razionale: il misticismo. Il suo autore lo definisce un "tentativo" di spiegazione, perché, ammette, noi siamo solo all'inizio di un'esplorazione del potere della mente, e considerando i rapimenti e le estasi dei mistici di ogni religione, dobbiamo considerare anche le loro possibilità psicologiche, sia spontanee che causate da sostanze come i narcotici.

Individuando le possibili funzioni positive dei narcotici, l'autore si avvale dell'aiuto di personalità come Castaneda, ma non è chiaro come possa esserci un esame cosciente delle esperienze ottenute con mezzi che hanno come primario risultato l'offuscamento della coscienza. In pratica il tentativo del dottor Staal sostiene che è possibile studiare il misticismo razionalmente, e tuttavia, per essere sicuri di non cadere in allucinazioni ma piuttosto di fare vere e proprie esperienze, è consigliabile utilizzare alcuni narcotici, che provocano anche altri tipi di allucinazioni.

Tuttavia per l'autore non è importante ottenere esperienze mistiche né con un lavoro razionale, né con uno spirituale come risultato di una purificazione interiore, né ottenerle con l'uso di narcotici; è importante piuttosto vedere il problema filosoficamente e riportarlo a un denominatore comune razionale, affinché sia rimosso il pregiudizio secondo il quale l'Oriente rappresenta il regno dell'irrazionalità e l'Occidente quello della razionalità.

Frits Staal, *Exploring Mysticism*.

University of California Press, 1975.

Da: *East and West*, Marzo-Giugno 1976, Vol. 26, No. 1/2.

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

Massimo Scaligero

AMORE E GUERRA

LE AVVENTURE DI SHEIKH BIGHAMI
tratte dall'opera FIRUZ SHAH NAMA

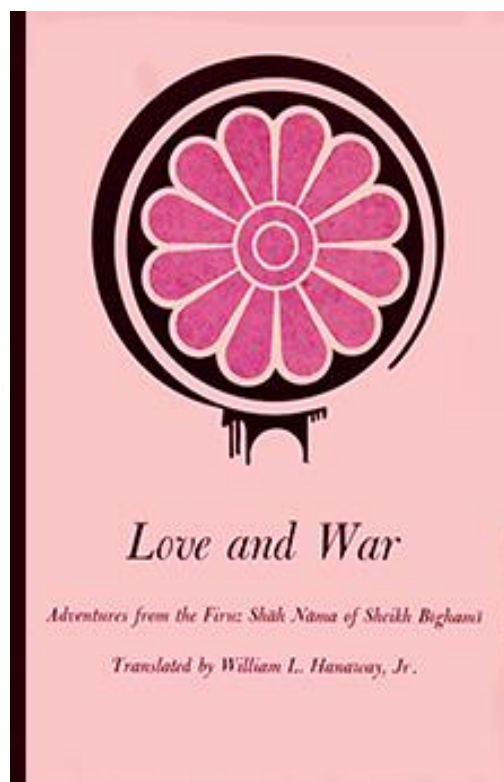
Tradotte da William L. Hanaway Jr.

In Occidente, secondo le saghe medievali dei cosiddetti cavalieri erranti, una meta ambita era la conquista del Graal. Questo era la Sacra Coppa nella quale Giuseppe d'Arimatea aveva raccolto alcune gocce del sangue di Cristo morente sulla Croce: quindi, tra gli altri significati, essa rappresentava simbolicamente l'Amore e la Fede verso la dama prescelta.

Coerente con questa linea, ecco un affascinante racconto persiano del XII secolo. Il principe Firuz Shah ha sognato una ragazza meravigliosa e il suo cuore ora è pieno di immenso amore, tanto che non può fare a meno di partire per cercarla. Potenze oscure e demoniache ostacolano il lieto fine del loro primo incontro: la principessa Eyn al Hayat viene rapita e il principe è costretto a riprendere il suo viaggio alla ricerca di lei; la seconda parte delle sue avventure non è semplice come la prima: infatti Firuz è costretto ad attraversare tutti i



M. Wiegand «Parsifal e la cerca del Graal»



paesi conosciuti a quel tempo, incontrando ad ogni passo divinità angeliche o demoniache, esseri elementari benevoli o malevoli, che aiutano o ritardano il suo percorso. Il coraggioso eroe, “senza macchia e senza paura”, non ammette ostacoli: così grande è il suo amore, così grande è la forza che ricava dal solo incontro con la sua amata, da superare tutti i contrasti. Tuttavia, poiché il coraggio e la forza sono qualità individuali che ogni uomo deve sviluppare in sé e da sé, il racconto non finisce con il matrimonio degli innamorati ma, per dimostrare che ogni uomo deve percorrere la propria strada, il romanzo termina quando il loro figlio si prepara alla conquista della sua amata fanciulla, il suo Graal, per cui il ciclo ricomincia.

Massimo Scaligero

Love and War, Adventures from the Firuz Shah Nama of Shikh Bighami.

Tradotto da William L. Hanaway Review University of California Press, 1975.

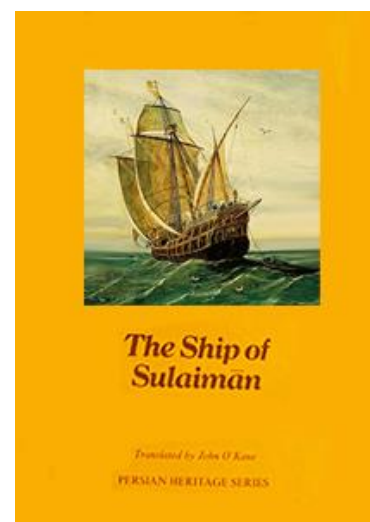
Da: *East and West*, Marzo-Giugno 1976, Vol. 26, No. 1/2.

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

LA NAVE DI SULAIMAN

Tradotte da William John O'Kane

Questo è il lavoro di uno scriba che aveva accompagnato una missione persiana in Siam nella seconda metà del XVII secolo; il rapporto si sviluppa in un ambiente nel quale gli interessi politici si mescolano e si confondono con i tentativi di convertire il re locale alle dottrine religiose professate dalle comunità impegnate in questo peculiare contesto. Certamente lo stile non è tra quelli familiari al lettore occidentale, in quanto è la sintesi di elementi storici documentari con similarità tecniche di tipo fantastico. Descrizioni di vita quotidiana, come una caccia, accompagnano aspetti più polemici di altri passaggi, ad esempio quelli che riguardano l'influenza francese vista dall'autore come semplicemente demoniaca. L'intera trattazione è raccordata da un ritmo descrittivo in cui l'inserimento di aneddoti e metafore conferisce un tocco poetico all'intero libro. Molto importante è l'introduzione del traduttore, perché chiarisce il retroscena interiore di tale struttura storico-letteraria, forse unica nel suo genere, così da evitare incomprensioni a chi non è sufficientemente aduso al mondo persiano e in generale alla letteratura islamica. Al contrario, meno significativa è la prefazione, che ha funzione diplomatica più che espositiva, e questo anche se si considera lo stile dell'epoca, in cui la formalità ritualistica era così comune. Nell'insieme il testo è indubbiamente eccezionale e sarà considerato tale da chiunque vorrà, con libera indagine, avvicinarsi ad alcune esperienze tipiche di una cultura che, pur così lontana da noi nella storia, rivive attraverso i perenni valori che possono essere evocati da noi.



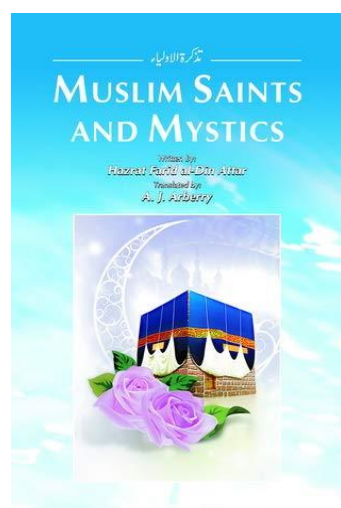
The Ship of Sulaiman – Tradotto dal persiano da John O'Kane.

London, Routledge & Kegan Paul, 1972.

Da: *East and West*, Marzo-Giugno 1976, Vol. 26, No. 1/2.

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

Massimo Scaligero



SANTI E MISTICI MUSULMANI

di Farid al-Din Attar

Il libro, una delle principali opere prodotte dalla mistica araba intorno al XIII secolo, non è un testo che possa essere esaminato con il puro atteggiamento critico e filologico con il quale sono normalmente considerate le opere spirituali dei tempi attuali; chiede di essere permeato da quelle dinamiche interiori inseparabili dall'esperienza cognitiva dei problemi e dei temi che rivelano il Sovrasensibile, anche se in diverse gradazioni. Il contenuto del libro è pervaso di quella vita interiore che caratterizza le esperienze del sufismo e dei suoi esponenti di spicco, che attingevano alle sorgenti dello Spirito nella maniera più genuina. Per il ricercatore moderno non è tanto questione di ripercorrere i passi di quelle luminose personalità, quanto piuttosto di comprendere la linfa vitale che esse traevano da quell'albero della conoscenza la cui perennità mantiene la continuità e il costante rinnovamento dello Spirito. È importante fare una separazione tra ciò che è pertinente al nucleo centrale della dottrina sufica, di cui l'autore è indubbiamente un ben fondato esponente, e ciò che corrisponde a una moderna infatuazione pseudo-exoterica. Nulla impedisce ai veri ricercatori di immergersi nel meraviglioso mondo descritto dall'autore, rivivendo le esperienze di anime illuminate come Al-Allaj e Abu Yazid: allo stesso tempo di visionare gli aspetti storici e critici che sono altresì sviluppati nel libro di Farid al-Attar.

Massimo Scaligero

Farid al-Din Attar, *Muslim Saints and Mystics*. – Episodes from the Tadhkirat al-Auliya.

Tradotto A.J. Arberry – Chicago, The University of Chicago Press, 1976.

Da: *East and West*, Marzo-Giugno 1976, Vol. 26, No. 1/2.

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

**L'Everest, il Sagarmatha dei tibetani**

Dovrò attingere a ricordi di una esperienza che mi vide in quei luoghi nella primavera del lontano 1981 quando, con un piccolo gruppo, ci accingemmo a percorrere il tragitto da Kathmandu fino alla base dell'Everest, il Sagarmatha dei Tibetani.

Erano anni allora in cui il turismo di massa non aveva invaso quelle valli, e poche erano le spedizioni alpinistiche che ottenevano il permesso per recarsi lassù. Noi pure, dopo anni di attività in montagna sulle Alpi, vedevamo coronare un sogno che per quei tempi era ancora per pochi: un avvicinamento in stile alpino al più alto degli ottomila, con l'obiettivo di tentare una salita se pur su una cima minore.

Fu un percorso durato settimane che mi portò a contatto con la realtà di luoghi, villaggi, e la sacralità che ancora pervadeva quelle valli. Avevo con me l'essenziale, in uno zaino in cui ciò che non c'era era perché se ne poteva fare a meno. Solo verso la conclusione del viaggio facemmo affidamento su Sherpa e i loro yak per il trasporto del materiale più pesante in quota.

Per me, proveniente da una valle alpina, l'incontro con le genti di lassù fu più facile: vedevo in loro l'essenzialità e la dignità degli alpigiani delle mie valli, ci si intendeva con un poco di inglese e della loro lingua.

Spesso ci capitò di essere ospiti nelle loro case ad ascoltare i loro progetti per un futuro migliore, per loro e i loro figli; conoscemmo così il maestro elementare che insegnava nel villaggio, il medico, artigiani e contadini, le donne che dividevano con i loro uomini il lavoro e la crescita dei figli con pari dignità; avemmo occasione di entrare anche nei loro templi, per lo più buddisti, assistere alle loro cerimonie, all'incinerazione dei defunti sulle pire. Forse eravamo accolti perché pochi, e tutti con una particolare sensibilità per la loro cultura e le loro tradizioni. Non eravamo turisti ma esploratori di un mondo che di lì a breve sarebbe cambiato.

**Una famiglia tibetana**

Nel giro di pochi anni quei luoghi si sarebbero trasformati per accogliere "turisti", che prendevano il posto di chi, ancora come noi, viaggiava nel Tibet con l'animo dei romantici degli anni '30. Si sarebbe assistito di lì a poco alla profanazione di culture e religioni, dove una responsabilità l'ebbero anche governanti e ministri del culto locali. L'invasione cinese e un terremoto disastroso fecero il resto.

Nel titolo scrivevo "Montagna tradita": il Sagarmatha, la "Madre dell'Universo" nell'antica lingua sanscrita, è il nome originario dell'Everest, montagna sacra da millenni per le popolazioni del Tibet, una Madre tradita da interessi che ormai viaggiano con i Tour operator, i quali, col miraggio della vetta più alta del globo, spremono migliaia di dollari ad alpinisti spesso improvvisati, che in condizioni precarie di sicurezza possono dire di aver posato i piedi sulla cima.

Immagini di file interminabili in attesa del loro turno, accalcati su cenge e creste, magari impreparati ad affrontare le difficoltà dell'altitudine, alla mercé di cambiamenti climatici, slavine e crolli di seracchi in cui i morti non si contano.

Per non parlare dei residui che i campi base lasciano dopo le soste, imbrattando la montagna.

Questo è fare violenza alla sacralità di quei luoghi, che gli Dei hanno eletto a loro dimora. Cime un tempo interdette perché ritenute luoghi sacri vengono lasciate salire in nome del profitto. Questo è l'oggi, e ormai anche nelle nostre Alpi e nella montagna in genere prevale la logica di rendere accessibile tutto a tutti.



Un'immagine emblematica di un campo base Everest



L'Ama Dablam

Qualche segnale di inversione di tendenza lo si può però cogliere in alcuni scalatori, sempre più numerosi, che rifiutando le logiche di mercato e la competizione, tornano a frequentare valli e cime meno note.



Il tempio di Swayambhunath

Anche l'Ama Dablam, la "Dea del Turchese", allora vietata alla pratica alpinistica, è stata poi resa accessibile. Rimane il Kailash, nel Tibet Occidentale, alto 6.638 metri, considerato sacro dall'induismo, perché dimora di Shiva, e dal buddhismo in quanto Centro dell'Universo. Ma quanto durerà?

Anche il Machapuchare, alto 6.993 metri, nel massiccio dell'Annapurna e infine il Gangkhar Puensum tra la Cina e il Bhutan, con la vetta di 7.570 metri, non sono mai stati saliti poiché il Bhutan lo vieta per ragioni di carattere spirituale.



Il Namche Bazar



Tessitura della lana di yak

Accade anche che alcuni giovani decidano di stabilirsi lì, dove ancora si può cogliere il respiro delle Entità che attendono il ritorno di una umanità che, in quei luoghi più vicini al cielo, riesca ad accogliere i valori dello Spirito.

Davide Testa

ECOVILLAGGI E COMUNITÀ**Susine rosse e gocce d'oro**

Luglio: entriamo in un periodo dell'anno in cui il caldo, le vacanze, per chi ha la fortuna di poter andare in ferie, e l'abbondanza di frutti offerti a tutti noi dagli esseri elementari, ci porta a cercare il contatto diretto con la terra e la natura, nel suo aspetto piú genuino e primitivo.

Noi abbiamo il privilegio di avere orti e frutteti alla Riserva Aurea, e di poter fare colazione prendendo direttamente dalla pianta le rosse susine, le prugne viola, le gocce d'oro, le ultime amarene, ormai nere come la notte, che ti esplodono in bocca con un gusto acido e dolce allo stesso tempo. Si fa il pieno di forze eteriche!

Si raccolgono gli ultimi carciofi (siamo in montagna), le insalate, le erbe spontanee, mentre ammiriamo pere, mele, uva e more che maturano e crescono di giorno in giorno, grazie al potere della luce solare e al lavoro sapiente e instancabile del regno elementare.

Quella realtà magica cosí vicina a noi, eppure separata da un velo sottile che non riusciamo a sollevare.

I bambini e i veri poeti a volte ci riescono, hanno la chiave per sbirciare in quel regno dove la luce è dentro le cose e i colori danzano.

Noi tutti comunque, possiamo trarre immensi benefici da una vita piú semplice e naturale, e accade che in Estate per molti sia irresistibile il "richiamo della foresta".

Sta crescendo moltissimo la comunità virtuale dei "campeggiatori tendaroli", famiglie con bambini, coppie, anche singoli, che scelgono di passare le proprie ferie e giorni liberi campeggiando nel modo piú spartano e semplice, con la tenda e poche comodità moderne.

Nei gruppi e nelle chat ci si scambiano consigli sugli accessori piú utili, come i pannelli fotovoltaici portatili per ricaricare il cellulare e le torce elettriche, i materassini, i teli da stendere sotto la tenda e via dicendo.

**Campeggio libero in riva al lago**

Chi ha trovato qualche bel camping dove puoi mettere la tenda in riva al mare, o in luoghi di montagna particolarmente belli, condivide volentieri la propria scoperta.

Altri preferiscono il campeggio libero, e mettono a conoscenza gli amici virtuali dei posti migliori dove piantare la propria tenda.

Ad esempio, nelle nostre zone, sulle rive dei laghi gemelli del Turano e del Salto, in estate è tutto un fiorire di tende colorate che restano anche per settimane a pochi metri dalle acque smeraldine e pulite, e nascono dei villaggi temporanei e delle amicizie che spesso durano anche quando le prime piogge e la dura realtà quotidiana obbligano al ritorno amaro e rassegnato a ciò che viene definito "civiltà".

**Carote "elementari"**

Nel mio precedente articolo “[I luoghi aurei della vita](#)” ho parlato del Genius Loci: vivendo anche solo un breve periodo in questo modo piú naturale e meno contaminato dalla tecnologia ahrimanica, ci possiamo mettere in contatto con lo Spirito del Luogo che ci ospita. Anche chi non crede nell’esistenza di un Mondo Sovrasensibile, lo percepisce e ne rimane in un certo senso “contagiato”.

I bambini che hanno avuto modo piú volte di passare le vacanze in tenda o in campeggio, anche in roulotte o bungalow, spesso aspettano tutto l’anno l’arrivo di quel periodo, in cui potranno correre a piedi nudi sull’erba, girare liberi senza il controllo dei genitori, i quali in città sono obbligati a proteggerli dalle numerose insidie, ma qui finalmente possono rilassarsi e lasciare che i piú piccoli scoprano il mondo da soli.

Padri e madri si godono la quiete e l’aria buona, i figli fanno nuove amicizie con la spontaneità che caratterizza la loro età felice, oppure ritrovano gli amichetti dell’anno precedente.

Sui gruppi virtuali poi, ci si incontra e si decide di andare in vacanza insieme. Internet è certamente una “pentola del diavolo”, sta a noi farci beffa di Mefistofele ed usarlo in modo saggio e appropriato, non consentendo alle Forze dell’Ostacolo di vampirizzarci troppo, e rendendolo un luogo dove incontrare altre anime affini alla nostra, per poi approfondire la conoscenza per telefono, e a volte anche di persona.



A piedi nudi sull’erba

Da quando abbiamo fondato la Riserva Aurea Ecovillaggio nel 2017, grazie alle piattaforme virtuali abbiamo potuto incontrare tanti nuovi amici, che sono venuti a trovarci o a collaborare per periodi piú lunghi.

Ispirata da queste esperienze cosí significative, che hanno cambiato la mia esistenza in modo importante, ho pensato bene di creare su Facebook Il Gruppo [Ecovillaggi e Comunità](#) collegato alle preesistenti pagine: [Ecovillaggio La Riserva Aurea](#) e [Coscienze in Movimento – La Riserva Aurea – Ecovillaggio](#).

Si trattava, almeno all’inizio, di una piazzetta virtuale dove pochi amici, già conosciuti da tempo, si potevano incontrare, per non perdere i contatti e per condividere emozioni e nuove esperienze. Come gruppo pubblico però, e grazie al nome probabilmente, in poco tempo è cresciuto moltissimo, e ad oggi conta piú di 50.000 iscritti. Naturalmente ho dovuto chiedere a diversi amici di darmi una mano ad amministrare e moderare il gruppo, che ogni giorno ci richiede del tempo e un’attenzione particolare, perché è necessario eliminare eventuali post o commenti inappropriati, offensivi, la spam e tutti i contenuti che possono inquinare l’ambiente.

Cerchiamo però di non censurare ciò che i membri scrivono, e di lasciare a tutti la possibilità di esprimersi. In questo modo ho visto che ogni giorno nel gruppo, in questa realtà virtuale così particolare, accadono cose straordinarie.

Nascono delle chat tematiche dove i membri si incontrano per confrontarsi e magari poi collaborare di persona.

Molti post portano a conversazioni o riflessioni comuni che influenzano positivamente le giornate di chi partecipa con commenti alla discussione.

Moltissimi progetti e realtà esistenti e nascenti si fanno conoscere, e in diversi casi sono nate comunità intenzionali grazie agli incontri avvenuti in questo gruppo.



Un caffè tra colleghi

Quando ci incontriamo nella realtà senza conoscerci bene, non sappiamo nulla veramente degli altri. Ad esempio, il tuo collega che lavora con te in ufficio, sempre in giacca e cravatta, inappuntabile, e a cui hai offerto più volte il caffè al bar, ti appare come il perfetto uomo di città, efficiente, abituato a tutte le tecnologie moderne.

Andando sui social però, il Grande Fratello, con il suo abile algoritmo, collega il suo numero di cellulare al tuo, e quindi ti presenta un gruppo in cui il collega sopraccitato è iscritto da tempo e pubblica i suoi post. Scopri così che è un amante del campeggio libero, e che a fine luglio porterà la moglie e i bambini a stare in tenda in una Riserva Naturale. Così gli chiedi l'amicizia, virtuale questa volta, ma in un certo senso più vera di quella che avevate nel mondo reale, perché qui, in un luogo protetto, può svelare liberamente la propria anima, le passioni e le emozioni.

Magari ti ricorderai di quanto è stato bello, quando eri piccolo, andare in campeggio con la tua famiglia, i fratellini, gli amichetti, e ti verrà voglia di convincere la tua giovane moglie a venire con te a comprare una tenda, per andare a raggiungere il tuo collega in mezzo ai boschi della Riserva Naturale.

Vedendolo così felice con i suoi bambini, e immersi in una natura selvaggia, avrete voglia di provare quelle stesse emozioni impagabili e meravigliose.

Le ultime lucciole della stagione, danzando intorno a voi la notte, riusciranno a creare un'atmosfera magica e romantica. E dunque forse accadrà, che tutti i progetti fatti a tavolino, di aspettare a far crescere la famiglia per pensare prima alla carriera, andranno a carte quarantotto. Alla fine, entrerete in due nella tenda, e ne uscirete in tre!

Probabilmente proprio quel nuovo essere che è riuscito finalmente ad incarnarsi in mezzo a voi, ha lavorato dal Sovrasensibile per favorire questa vacanza, a partire proprio dal farti trovare il post del tuo collega, per vedere la sua anima e ritrovare anche la tua.

È questo l'utilizzo che dovremmo sempre fare della tecnologia e di internet, sfruttare le opportunità e non



Un amore tra le lucciole

farci piuttosto risucchiare dal gorgo delle tante tentazioni e perversioni in agguato nella realtà virtuale.

Ogni volta che grazie al gruppo Facebook che gestisco nascono nuove amicizie e progetti, e che realtà esistenti crescono, provo una profonda gratitudine per il Mondo Spirituale che favorisce tutto ciò.

È come una Fucina, un angolo di realtà dove il Nuovo Mondo sta nascendo, fa i suoi primi passi e timidamente avanza verso un futuro molto diverso da ciò che i nostri governanti attuali e i loro padroni occulti programmano per noi.

Ma noi abbiamo altri progetti, e soprattutto altre speranze, come ci dice Fulvio Di Lieto nella sua poesia “Speranza”:

Il mare tornerà, tornerà l'erba,
porteranno coralli e fioriture,
avranno voli i nidi di cemento,
e primavere le città perdute
negli inquieti deliri senza luce.
Tornerà l'onda, torneranno i prati
con lucciole pulsanti nella notte,
con iridi fluttuanti di farfalle.
S'abbelliranno il capo le sirene
con trine d'alghe e boccole di perle.
Il canto tornerà, tornerà il tempo
d'ineffabili cose barattate
coi poteri di Mida, e crolleranno
le Torri di Babele che l'orgoglio
eresse per raggiungere le stelle.
E torneranno i Numi nel giardino
in cui da creta diventammo carne,
i nostri giorni non declineranno,
le rose non avranno mai più spine,
risplenderanno gli occhi senza pianto.

Nella Fucina Aurea noi immaginiamo e tentiamo di costruire una Civiltà fatta di tante piccole comunità resilienti, resistenti, che autoproducono, fanno scambi tra loro, crescono i propri figli a contatto con la Natura in scuole parentali, tutelano l'ambiente circostante, proteggono i nostri fratelli animali, gli alberi, i torrenti, la vegetazione, quindi anche gli esseri elementari legati a tutto ciò che è in Natura.

Ed è questo il compito più importante secondo Rudolf Steiner, per l'umanità attuale: prendere il posto degli angeli nell'aver cura del Regno Elementare.

La Nuova Civiltà Aurea nasce oggi nella nostra Fucina!

E nonostante le difficoltà, gli scontri, le differenze di mentalità da cui partiamo con i nostri ego, abbiamo il dovere di rendere questa Fucina il cantiere di una Società Umana più giusta, più bella e più vera!



Shanti Di Lieto Uchiyama



Lo Stato come imprenditore cultural-giuridico

Se lo Stato fosse, per il contributo dei suoi esperti, il migliore vivificatore della vita culturale e il piú efficiente degli imprenditori (sappiamo tutti che le cose non stanno affatto cosí!), ostacolerebbe in tal modo la sua primaria funzione giuridico-legislativa. La pletera di compiti che si è assunto disperde le sue forze, non solo a danno delle attività spirituali ed economiche, ma anche a pregiudizio della maestà della legge. I suoi interessi, in settori a lui estranei, limitano necessariamente la sua imparzialità e impediscono la creazione di istituzioni dinamiche e funzionali, in grado di amministrare rapidamente e saggiamente la giustizia.

Si può affermare che lo Stato moderno non esiste ancora. Ciò che conosciamo come Stato unitario – uguale qualitativamente sia a Oriente sia a Occidente, variando solo l'intensità del suo intervento – è una istituzione che non ha iden-

tificato completamente il suo compito nella società. Nella sua forma piú moderata confluiscono disordinatamente i fantasmi della teocrazia, le innegabili conquiste giuridiche degli ultimi secoli, i primi traguardi di una democrazia che dovrebbe avere invece come fine la partecipazione responsabile dell'uomo alla enunciazione dei suoi diritti e dei suoi doveri. Malgrado tutte le brillanti formulazioni tendenti a legittimare l'intervento pubblico, abbiamo l'impressione che lo spirito che anima molte decisioni assomigli in modo impressionante alla scelta dei fittavoli compiuta personalmente da Federico il Grande.

Smarrito il sostegno dell'antica trascendenza, il confuso Stato moderno ha voluto fare lo stesso affidamento su una presunta onniscienza. Ha preteso di estendere ancora di piú i suoi interventi (vedi le monarchie assolute e le dottrine dello Stato etico), facilitato in questa sua presunzione dalla sempre maggiore debolezza della individualità umana. Infatti di fronte agli enormi problemi del mondo attuale, quanti hanno preferito sfuggire alle loro responsabilità invocando l'aiuto dello Stato! I primi interventi sull'economia non sono stati forse richiesti dagli stessi imprenditori? Questi, non riuscendo a identificare e superare le cause della decadenza delle loro aziende, hanno trovato un primo sostegno nei diversi provvedimenti di politica economica tendenti a muovere le esportazioni. Alla debolezza dell'uomo moderno fa riscontro il mostruoso apparato dello Stato unitario. Il potere pubblico, per nascondere la sua inadempienza giuridica, non può che darsi nuovi compiti, inventare nuovi interventi, creare un numero infinito di false leggi, pretendere sempre maggiori tasse. Di conseguenza una qualsiasi giustificazione ideologica, o lo stesso gioco politico partitocratico (anche se vissuti in nome di giuste aspirazioni sperimentate però astrattamente come sviluppo, benessere, socialità) non possono che trasformarsi, mediante lo Stato, in strumenti di condizionamento sull'uomo e di degenerazione della libertà.

Infinite teorie dissertano oggi sui diversi travestimenti del potere, sulla brama di potenza e sulle astuzie per conseguirla, sulla equivalenza capitale = possesso, creando così una falsa immagine in quanto riferita solo a una classe, quando in ogni egoità individuale è presente potenzialmente l'avversione e la volontà di sopraffazione. Se si passa però alle soluzioni pratiche, si ripropone la superiorità indiscutibile delle esigenze della collettività su quelle del singolo, le quali, per essere attuate, hanno bisogno degli strumenti forniti dall'apparato statale. Ma la vera tirannide ha inizio quando il potere pubblico asserva la vita spirituale e culturale all'ideologia che lo giustifica o alla concezione del principe; oppure quando tutti i cittadini vengono ricattati mediante il possesso assoluto di tutti i mezzi di produzione.

Una nazione che rinuncia, anche se dapprima, solo in parte, alla libera vita spirituale e alla libera iniziativa economica non può che scivolare lentamente verso forme più o meno palesi di dittatura. Tirannia che può assumere dapprima una forma del regime partitocratico; poi consentendo solo un parziale pluralismo che esclude gli avversari più scomodi, per approdare infine verso forme di assolutismo ben peggiori di quelle che ci avevano fatto inorridire nei banchi di scuola. Tutto ciò può avvenire perché lo Stato moderno ha dimenticato che già nell'antica Roma repubblicana era stata tracciata la sua funzione nella Storia: la tutela della giustizia.

Si vuol far credere oggi che autoritarismo e autorità siano la stessa cosa, Abbiamo visto come l'idea di gerarchia possa trovare, nella vita spirituale, la sua essenziale legittimazione. Gli uomini non sono interiormente uguali, e lo spontaneo riconoscimento delle qualità altrui è il segno più significativo della vitalità di una determinata civiltà. Se si riconosce spontaneamente una gerarchia spirituale, è giusto anche accettare la necessaria autorità sul piano esteriore intesa quale espressione di una saggezza ordinata, indispensabile per far funzionare una qualsiasi organizzazione: la

scuola, la fabbrica, la società. Se autoritarismo ci sembra l'intervento disordinato dello Stato, dovrebbe essere naturale accettare l'autorità necessaria a garantire l'esercizio della libertà e a regolare, secondo giustizia, i rapporti fra uomo e uomo.

L'autorità dello Stato, nel senso della Tripartizione, non può essere conseguente al pugno di ferro di una supposta aristocrazia politica o di una oligarchia che si nasconde dietro una falsa democrazia. Deve essere piuttosto l'autorità, implicita al significato stesso di legge, a estrinsecarsi mediante apposite istituzioni onde garantire la reciproca dignità e l'esercizio della libertà, regolate secondo giustizia, sia ai singoli sia alle comunità, alle attività spirituali e a qualsiasi manifestazione economica.



La falsa democrazia

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.



✉ Ho una figlia di 14 anni che ha frequentato il primo liceo scientifico. A fine anno, in occasione del suo compleanno, il 31 maggio, le abbiamo permesso di fare una festa in casa. Lei ha preferito in casa, invece che in un locale come avevano fatto i suoi amici. Abbiamo fatto venire un rinfresco e abbiamo messo a disposizione dei ragazzi il salone e la camera da pranzo, e noi siamo usciti. Siamo rientrati poco dopo la mezzanotte e quello che abbiamo trovato è indescrivibile. Oltre ad aver vandalizzato la casa in ogni stanza, compresa la nostra camera da letto, erano praticamente tutti ubriachi, ragazzi e ragazze, avendo saccheggiato la credenza degli alcolici, che avevo chiuso (ma evidentemente mia figlia sapeva dove tengo la chiave). Il modo di vestire delle compagne di scuola di mia figlia è indescrivibile, solo qualche centimetro di pelle coperto, il resto al pubblico incanto. E il modo in cui parlavano fra loro era di una volgarità inascoltabile, non solo un turpiloquio continuo, ma persino bestemmie venivano proferite in nostra presenza. È stato anche difficile mandarli via, e certamente l'esperimento non sarà ripetuto. Ma adesso mi preoccupo per la frequentazione di mia figlia, che dovrà stare con questi ragazzi altri quattro anni. Lei dice che tutti i ragazzi di oggi sono così e che dobbiamo adattarci ai tempi. Possibile che siamo arrivati a tanto degrado? E come fare a proteggerla e non farla diventare come quelle ragazzine che ho visto e che mi hanno profondamente disgustato?

Flaminia G.

Come si dice: la mela non cade lontana dall'albero. Quei ragazzi e quelle ragazzine anche in famiglia probabilmente hanno ricevuto un'educazione "adatta ai tempi", e forse quelle volgarità e quelle bestemmie le hanno sentite dalla bocca del padre o della madre. Hanno magari assistito a dei litigi in cui i genitori se ne sono dette tante tra loro senza preoccuparsi dei figli che assistono e assorbono l'atmosfera familiare. Molti ragazzi sono figli di separati e devono assistere ai nuovi partner del padre e della madre, sballottati da una casa all'altra. Alcuni di loro soffrono del disamore di genitori troppo impegnati nella carriera, nelle frequentazioni necessarie, sia prima per cercare di conquistare posti di prestigio sia poi per conservarli. E tra loro sfogano le proprie frustrazioni fingendosi distaccati, cinici, volgari e licenziosi. Non si può impedire ai figli di frequentare altri ragazzi, ma quello che vedono e sentono in casa è grandemente formativo per loro, quindi siamo noi a dover stare attenti a quello che diciamo e soprattutto a come ci comportiamo. Poi potremmo approfittare di qualche momento di tranquillità in cui parlare ai nostri figli a cuore aperto, mostrando loro la nostra preoccupazione amorevole, non punitiva, ma tale da far risuonare nella loro anima il desiderio del sano, del bello e del buono. Che è l'esatto contrario di quello che ricevono oggi come "educazione" da questa corrotta società. Nella quale però dobbiamo vivere e loro devono crescere, sviluppando quelle forze che in futuro potrebbero contribuire a cambiare, raddrizzandolo, quanto le generazioni che li hanno preceduti ha offerto loro di distorto. Amorevolezza, sollecitudine, attenzione, di questo hanno bisogno i figli adolescenti.

✉ Ci lamentiamo tanto del fatto che i giovani se ne vadano all'estero dopo il diploma o la laurea, portando ad altre nazioni le loro forze migliori e sottraendole alla nostra società che pure ha contribuito a formarli. Ma quali lavori si offrono a giovani anche brillanti nel loro percorso scolastico e nei raggiungimenti finali? Solo chi ha conoscenze e raccomandazioni può aspirare a un lavoro in linea con i propri studi. Gli altri devono accontentarsi di quello che capita, e di sistemi di lavoro spesso a sfruttamento oltre ogni norma civile, con orari e velocità di esecuzione che potremmo definire schiavistici. Ma le leggi sono state segretamente dettate agli organi competenti dal vincente, il quale decide come, quando e quanto spremere i propri sottoposti, eliminandoli se non rendono a sufficienza. E allora i giovani se ne vanno, finché possono farlo, e molti di loro forse neppure torneranno, non volendo ricadere nelle stesse trappole da cui sono fuggiti. Come evitare tutto questo? Parlo perché sono direttamente interessato. Mio figlio ha terminato gli studi, laureandosi brillantemente in Fisica, con una tesi in Meccanica Quantistica. I lavori che gli sono stati offerti sono di assicuratore porta a porta, immobiliare, bagnino per il periodo estivo e non proseguo nel fare la lista, che è veramente sconcertante. Ora lui ha scritto a diverse Università estere e credo che presto ci lascerà... Come biasimarlo?

Diego T.

Il periodo che stiamo vivendo presenta problematiche di ogni tipo, e quello della “fuga dei cervelli” è uno dei tanti. È naturale, per noi che seguiamo una Via di sviluppo interiore, l'anelito a migliorare la società nella quale ravvisiamo tante incongruenze e tanti errori, non solo accettati da chi ci governa, ma spesso condivisi, autentici e convalidati tramite leggi, leggine e leggicole emanate dagli organi che dovrebbero invece tutelare i cittadini ed evitare sperequazioni e sfruttamenti. Se non si arriverà a comprendere quale grande dono è stato fatto all'umanità da Rudolf Steiner con la sua visione della Tripartizione dell'organismo sociale, con la separazione collaborante delle tre parti: vita intellettuale, vita giuridica e vita economica, non si riuscirà a conquistare quegli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità che i Rosacroce già secoli fa posero come base di ogni sano sviluppo sociale. Il compito di ognuno di noi è ripercorrere i pensieri che il nostro Dottore ci ha proposto come tema base, su cui poi ognuno deve trovare a suo modo, e nell'ambiente in cui vive, le giuste soluzioni. Non possiamo fare altro, almeno per il momento: formare noi stessi cercando soluzioni per ora anche solo mentalmente. Sappiamo che i pensieri sono un patrimonio comune, al quale possono accedere altri inavvertitamente, considerandoli propri. Non dobbiamo essere gelosi di quanto arriviamo ad elaborare, non ci appartiene, ma appartiene all'ambiente in cui viviamo, e per estensione al mondo intero. Lavoriamo in questo senso, con generosità, e forse dall'unione di tante menti e di tante anime votate al miglioramento della società, riusciremo ad uscire dall'attuale groviglio solo apparentemente inestricabile. Riguardo comunque alle esperienze che i nostri giovani compiono all'estero, molto spesso queste sono formative e aiutano ad aprire la mente ad altre prospettive. Non è detto che non si ritorni. Molti tornano, avendo acquisito un bagaglio di conoscenze, anche linguistiche, che permetteranno una migliore sistemazione lavorativa in patria. Noi ci auguriamo che questo accada anche al giovane Fisico esperto di Meccanica Quantistica!

Cordialmente salutano i viventi,
cordialmente in Spirito rivolgono
i tuoi cari dal mondo delle anime
l'amorevole saluto.

L'uomo trova nello Spirito
la via verso la luce dell'anima,
nella luce dell'anima
la parola di Dio
che è sostegno in gioia e dolore.

*Herzlich grüßen die im Leibe
herzlich im Geiste sendet
der Treugenosse aus dem Seelenland
den Liebesgruß:*

*es findet in Geist der Mensch
den Weg zum Licht der Seele,
im Licht der Seele
das Wort del Gottes,
das Stütze ist in Freud und Leid.*

*Alla contessa Pauline Kalckreuth
per il suo compleanno
su una copia de La Filosofia della Libertà.
Dornach, 19 ottobre 1918.*



Porre lo Spirito attivo
come fulcro del pensiero
significa in questo tempo
sentire le fondamentali
esigenze sociali.

*Den wirkenden Geist
an die Stelle des gedachten setzen
heißt in dieser Zeit
die soziale Grundforderung
empfinden.*

*A Edith Maryon
su una copia di Esigenze sociali
dei tempi nuovi.
Dornach, 1921.*

